TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0064

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

64
TOPPI

64. - ZANON (*Antonio*) Udinese — Notizie storiche sopra il commercio, e l'arte della seta, & in particolare di quella del Friuli, che si dimostra essere della più perfetta, con un saggio del commercio di questa Provincia. — Precede la lettera dedicatoria *A Sua Eccell. il Sig.r Pietro Grimani Luogot. Gener. della P. d. Friuli* (1737-'38).

n. 1696 m. 1770. Le Lettere del Z. furono pubblicate nel 1767 e di nuovo nel 1829.

Molte lettere del Z. trovansi disperse ne' vari archivî privati. Vinc. Joppi cita una lettera dello Z. al P. Basilio Asquini *Sui ripari ai Torrenti* (edita) e una *Dissertazione sul vino di Borgogna* (che forse sarà stata rifatta e pubblicata nel vol. III.° ediz. del 1829 lettera I.ª e seguenti) esistenti nell'Archivio Asquini in Udine. Altre lettere del Z. trovansi tra i Mss. della Bibl. Florio; nell'Arch. Rota in S. Vito al Tagliamento ve ne ha una scritta il 20 Novembre 1754 (Lettere Mss. del Can. Giand.° Bertoli, pp. 9401) per ringraziare il Bertoli delle lodi accordate alla sua opera sul *Commercio* etc. — Unita al Cod. avvi una lettera del Z. con firma autogr., (Venezia 16 Genaro 1761-62) riguardante l'Accademia di Brettagna promotrice dell'Agricoltura.

64

Un vol. cartaceo, in-4.° rileg. in pergamena, ottima conserv. — Scrittura del sec. XVIII di mano dell'amanuense del Zanon. Le « *Giunte* » comprese in sette facciate poste alla fine delle suddette « Notizie » ed i marginali sono di pugno del Zanon, come risulta dai confronti fatti cogli autografi di esso.

LIBRERIA FRATELLI JOPPI

Mss. Joppi 64

Mss. fo. 60

Illmi Sgri Sgri Prni Colmi

Ecco qui un saggio della direzione che tiene l'Accademia di Brettagna per promovere l'Agricoltura, le Arti, ed il Commerzio. Non vi sarà inutile il leggerlo per i buoni suggerimenti, e per le saggie deliberazioni che furono fatte.

Nella prima Sessione de' 11 Decembre 1756 gli Stati nominarono intorno al Commerzio, per gl' Ecclesiastici, Mgr. Vescovo di S. Malò, e tre Abbati, e li Deputati de' Capitoli di S. Malò, e di S. Brieuc: per la Nobiltà tre Gentiluomini, e per lo terzo stato i Deputati di sei delle prime Città della Provincia. Li 28 Genaro 1757 l'Ab: di Nostra Signora di Villanova per se e sei altri Deputati al Commerzio partecipò all'Assemblea la seguente memoria.

Commissione del Commerzio

Signori!

= Voi ci avete fatto l'onore d'inviarci una eccellente memoria di Mr Montaudouin sopra l'Agricoltura, le Arti, ed il Commerzio: esso = propone come utilissimo lo stabilimento di una Società, che farà il suo = studio di questi tre oggetti. Mr de Gournai intendente del Commerzio = ci esorta ad abbracciare questo progetto: noi abbiamo pensato come egli = che nulla poteva esser più vantaggioso alla Provincia di questo stabili- = mento, anzi lo abbiamo riguardato com' essenziale: sopra questo piano = noi abbiamo diretto il nostro travaglio: abbiamo creduto necessario di prin- = cipiare da questo la relazione degl' affari di cui ci avete incaricati, e ne = abbiamo fatto la base delle nostre operazioni.

= Non è difficile il provare la utilità, ed anco la necessità di quest' = associazione. Non possiamo dissimulare lo stato tutto nell' interno della

Provincia

1

=Provincia. Se v'è un mezzo di trarre li nostri agricoltori dalla letargia in
=cui sono immersi, e animare li nostri artefici, egl'è senza dubbio quello
=di fargli instruire da persone per cui essi hanno del rispetto, e della confi:
=denza: colle prove giustificate dalla riuscita dell'esperienze moltiplicate
=sotto i loro occhi ellene li convinceranno alla fine, che la pratica seguita
=dai loro padri non era la migliore: l'esperienza dimostra, che gl'agricol:
=tori possono addottare delle pratiche nuove, quando la utilità è provata:
=così è appunto della coltura del grande Trifoglio, e di quella del lino, le
=quali si stabiliscono giornalmente nei siti, ove non erano giammai
=stati coltivati. Gli agricoltori hanno bisogno di essere instrutti più dagl'
=esempj che dalle lezioni: le une, e gl'altri, faranno l'oggetto princi:
=pale della Società, che noi vi proponiamo di formare.

=Questa Società sarà composta in ciascun Vescovato di sei persone
=scelte, senza distinzione d'ordine tra quei soggetti, li quali, secondo il
=loro stato, e le loro occupazioni, si potranno giudicare essere i più pro:
=pri per ciascuna materia: questi s'incaricheranno, quai comminarj,
=di esaminare lo stato di queste tre parti, di ricercare con cura le cau:
=se dei loro progressi, o decadenza, gl'ostacoli che possono arrestarle, li
=mezzi di farle cessare: essi terranno corrispondenza colla Commissione
=Generale, che sarà stabilita a Annecy, dove tutti i Membri avranno
=sessione, e voce deliberativa: essi potranno altresì unirsi in ciascuna
=Diocesi, quando lo giudicheranno convenevole: essi daranno i loro avvisi
=alla Commissione Generale per l'aggiudicazione de premj versa questi
=tre oggetti, in caso che fosse decretato di accordarne per aumentare
=la emulazione; eglino si comunicheranno respettivamente le loro

=osservazioni

osservazioni sopra tutte quelle che possono essere di una generale utilità e si daranno reciprocamente le instruzioni relative agl'oggetti, di cui se ne saranno incaricati. Con un tale mezzo se mai alcuno volesse estendere in una parte della Provincia una coltura, che non vi fosse stabilita, e che fosse in uso in altra parte, egli sarebbe in istato di procurarsi facilmente tutt'i lumi necessarj per farla riuscire. Se taluno esortasse li commissarj a fare dell'esperienze, a seguirle con attenzione, a far parte della loro riuscita, ciascun membro sarebbe obbligato di rimettere alla Commissione Generale, prima della prossima da tenersi, una memoria sopra qualche parte dell'agricoltura, del commerzio, o delle Arti. Queste memorie sarebbero lette, esaminate, e confrontate, e metterebbero la Commissione Generale à portata di somministrare agli Stati un corpo di osservazioni preziosissime sopra oggetti cotanto interessanti, e troppo negletti. Gli Stati avrebbero delle cognizioni sicure per incoraggire alle intraprese, che lo meritassero per animare l'emulazione, e portare in pochi anni l'Agricoltura, le Arti, & il Commerzio al più alto punto, cui possano pervenire.

Per causa di una simile Società, l'Irlanda, ch'era una delle più povere contrade del Mondo, è divenuta floridissima: noi non siamo ridotti al punto d'annichilazione, in cui era quell'Isola; noi possiamo dunque sperare di riuscirvi con maggiore facilità. Codesta Società fà distribuire delle instruzioni, e delle ricompense: e l'Irlanda hà presa una faccia novella. Noi dunque, ò Signori osiamo indicarvi un mezzo già altrove riuscito, e la di cui riuscita non è appresso di voi dubbiosa.

Non ci siamo estesi sopra i vantaggi, che ne resulterebbero per il Com-

merzio

»merzio; esi sono troppo evidenti. Il Commerzio è talmente legato coll'
»Agricoltura, che non si può perfezionare l'uno, senza che l'altra non sia
»aumentata.

»Le viste che spargerebbero sopra le Arti, e le Manifatture tante persone
»illuminate, produrebbero li più felici effetti. Gli artefici imparerebbero pron-
»tamente le pratiche degli altri Paesi; quelli tra essi, che si distinguessero
»per i loro talenti, otterrebbero una estimazione, ch'è la più aggradevole
»ricompensa.

»Voi vedete Signori, per la minuta delle operazioni che abbiamo avu-
»to l'onore d'esporvi, ch'egli è necessario di caricarne una Commissione
»particolare. La commissione intermedia di già assai occupata di trava-
»gli assai Differenti non potrebbe dare un'attenzione continua ad oggetti
»che conviene seguire con perseveranza.

Fatta la lettura di questa memoria fù approvata dagli Stati, e
incaricarono la Commissione del Commerzio di drizzare un piano, il quale
regolasse le occupazioni e corrispondenze degl'Associati, & indicasse altresì
all'Assemblea i soggetti, ch'ella credesse li più proprj per questa Commissione.

Ed essendo stato detto dalla Commissione, che questa memoria la
quale, fù favorevolmente ricevuta dagli Stati, era di M.r de Pontual dell'
ordine della Nobiltà, secondato in questo travaglio da M.r de Premion Con-
sole e Primo Deputato di Nantes, furono questi dagli Stati medesimi rin-
graziati.

Mercordì 2 Febraro 1757.

»Il Sig.r Ab.e de Notre Dame de Villeneuve ha per se e li Signori suoi Co-
»deputati alla commissione del commerzio, presentato all'Assemblea il pro-

=getto di Regolazione, ch' esi hanno fatto in esecuzione della Deliberazione
=de 28 Gennaro ultimo, indirizzato per la Società di Agricoltura, di Commer
=zio, e delle Arti contenente XIV Articoli, come quelli che sembrarono
=essere li più convenevoli per lo stabilimento della detta Società. Cioè:

Articolo I = Gli Associati di ciascun Vescovato si uniranno nella Città Principale
=per convenire del luogo, de' giorni dell' Assemblea, della distribuzione del
=travaglio.

II = Essi potranno scegliere per luogo di Assemblea, il luogo di residenza del
=la Commissione intermedia, farne i loro depositi, e servirsi de' sostituti,
=osservando di non disordinare in niente il travaglio di questa commissione,
=o scegliere qualunque altro luogo che loro converrà.

III = Le Assemblee della Commissione di Rennes potranno farsi in una sala
=dell Appartamento di M.r de la Landelle, ch' ha voluto offerirla.

IV = Questa commissione si unirà una volta per settimana: le altre commis:
=sioni saranno invitate di unirsi almeno due volte al mese: l'absenza di
=alcuno de' membri non deve impedire quelli, che sono a portata del luo:
=go della riduzione, di rendervisi per seguire il comune travaglio; si spe:
=ra che gl' absenti rimarcheranno la Società per un raddoppiamento de' loro
=particolari travagli.

V. = La libertà essendo l'anima di una simile associazione, il primo punto
=di questa libertà si è che ciascun associato travagli sopra la parte, che
=più gli piacerà: se se ne trova di assai zelanti per abbracciarle tutte, si
=desidera solamente, ch' esi separino li differenti oggetti per comodità del
=travaglio, e della riduzione.

VI = L'oggetto delle prime operazioni degli Associati dev' essere di esaminare

=lo stato

=lo stato dell' Agricoltura, del Commerzio, e delle Arti, di cercare con cura
=le cause de' loro progressi, o della loro decadenza, gl' ostacoli che possono
=arrestarli, e li mezzi di rimediarvi.

VII =Ciascun membro sarà obbligato di rimettere alla Commissione
=della sua Diocesi prima della prossima da tenersi una memoria distin:
=ta sopra qualche parte di Agricoltura, di Commerzio, o d'Arti.

VIII =Tutti i Cittadini saranno invitati di rimettere ai Signori Associati
=delle memorie sopra questi oggetti: eglino saranno ricevuti con riconoscenza,
=si avrà l'attenzione di ringraziarne gli Autori, e di far conoscere la obbliga:
=zione che a loro si hà.

IX. =Gli Associati di ciascun Vescovato avranno un registro per ciascun og:
=getto. Questi tre registri resteranno sempre nel luogo di deposito per
=servire d'instruzione: vi s'inscriveranno per estratto le memorie, di cui
=gli originali in tanto saranno conservati: s'invieranno alla Commis:
=sione di Rennes, tre mesi prima degli Stati, gli articoli che potranno
=meritare l'attenzione generale; e gli Associati di Rennes ne formeranno
=un corpo di osservazioni proprie ad' essere presentato agli Stati.

X. =Indipendentemente della corrispondenza, che si esortano tutti gl' Associati
=à stabilire trà esso loro, conviene per la facilità del servizio, che la Com:
=missione di Rennes sia il centro della corrispondenza generale, da dove le
=osservazioni interessanti che vi saranno state indirizzate verranno sparse
=per la Provincia.

XI. =Il fine, che si propone è di estendere le conoscenze utili: onde gl' Asso:
=ciati avranno un attenzione particolare di dare delle risposte soddisfacen:
=ti à quelli che si consulteranno.

XII. Quando

XII = Quando una pratica sarà stata riconosciuta per buona, ciascun Commis:
= sario prenderà cura di spargerla nel suo distretto, provandola egli stesso, im:
= segnando i suoi amici a seguirla, e sopratutto dimostrando agl' Agricol:
= tori ò artefici li vantaggi che ne risultano.

XIII = La Commissione sarà incaricata generalmente di tutto ciò che nella
= Provincia concernerà l' Agricoltura, le Arti, ed il Commerzio.

XIV = Li Signori Associati sono pregati espressamente di comunicare agli Stati
= prossimi li mezzi che parranno loro li più proprj per perfezionare la pre:
= sente regolazione.

Giovedì 10 Febraro 1757.

Relazione particolare della Commissione del Commerzio.

Signori.

= Voi ci avete fatto l'onore d'incaricarci dell' esame delle osservazioni,
= che M.r de Gournai Intendente del Commerzio hà fatte nella Provincia
= sopra l' Agricoltura, il Commerzio, e le Arti: noi ci facciamo a renderui conto
= delle nostre riflessioni sopra gl' oggetti proposti da questo illuminato Patriota.

Articolo Primo

= Quasi tutte le Arti, la perfezione delle quali è tanto importante, non
= possono fare grandi progressi senza il Disegno: il gusto superiore in quest'
= arte è la principale cagione per cui le manifatture del Regno si sono ac:
= quistate la preferenza sopra quelle degli Stranieri. le Città di Roano, e di
= Rheims hanno fondate delle Scuole Publiche di Disegno: li nostri artefici
= e li nostri operaj ritraeranno molti vantaggi da un simile stabilimento.

Deliberazione = Sopra il primo Articolo gli Stati hanno conforme al parere della com:
= missione ordinato, & ordinano, che saranno stabiliti due Maestri di Di:

segno

=segno, uno à Rennes, e l'altro a Nantes, quali saranno tenuti darè quattro
=giorni di ciascuna settimana, e tre ore di ciascun giorno delle sezioni pu:
=bliche della loro Arte à tutti quelli, che si presenteranno; e che quello di
=Rennes, che avrà meno Scolari, sarà in oltre tenuto d'insegnare agli
=allievi dell' Ostello de' Gentiluomini, ne giorni, e nelle ore che gli saran:
=no indicate: ed' hanno nominato, e nominano li Signori Cauviex per
=Rennes, & il Sig: Volaire per Nantes, sopra li quali li Signori della So:
=cietà delle Arti avranno l'inspezione; ed' hanno i detti Stati accordato D
=500 lire (₰ 1000 Venete) all' anno à ciascun di detti Maestri.

II. =Le manifatture di Tele, che sono le più importanti della Provincia,
=non hanno fatto da lungo tempo alcun passo verso la perfezione: il perfe:
=zionare questa manifattura, egli è creame una nuova; questo è un es:
=tendere l'Agricoltura, ed' il Commerzio; per riuscirvi puo' essere non occorra, se
=non incoraggire gli Operaj.

Deliberazione =Sopra il secondo Articolo concernente la manifattura di Tele, ch'è la più
=importante della Provincia, gli Stati ordinano che per perfezionarla sarà
=accordato un premio di 300 lire (₰ 600 Venete) à quegli de fabbricatori del:
=la Provincia, il quale avrà più perfettamente imitato, tanto per la qualità,
=lunghezza, e larghezza, che per la bianchezza e piegatura, una pezza di
=tela d' Ollanda della prima qualità, di cui sarà depositato un pezzo per De
=modello à Quintin, à Pontovy, à l' Houdeac, ed' un premio di 200 lire
=(₰ 400 Venete) à quegli che imiterà un pezzo della seconda qualità, di cui
=sarà altresì depositato un pezzo negli stessi luoghi; e ciò dopo che i concor:
=renti avranno giustificato, che la loro tela è stata fabbricata nella Pro:
=vincia, e co' fili del Paese.

III =Le

III = Le manifattura di Carta sono in così picciolo numero, ch'esse non suon=
=no imitare le materie prime della Provincia: il loro grossolano travaglio
=non può bastare al bisogno del Paese: l'ignoranza e infingardaggine
=de' nostri operaj è la sola causa del cattivo stato di questa fabbrica: egl'
=è perciò necessario di dar loro delle instruzioni, e proporre loro delle ri=
=compense: eglino potrebbero imitare la Carta d'Ollanda, e quella di Ge=
=nova, di cui gli Spagnuoli fanno un così grande consumo sopra tutto nel Perù.

Deliberazione. = Sopra il terzo Articolo, concernente le manifatture di Carta, gli
=Stati ordinano che saranno date a queste manifatture delle instruzioni
=sufficienti sopra la loro fabbrica; che saranno deposti ne' principali Moli=
=ni di Carta dei Modelli di quella d'Ollanda, e di quella di Genova;
=e che quegli, che le avrà meglio imitate, sarà ricompensato negli Stati pro=
=simi; e che si avrà per ciò riguardo alla qualità, e alla quantità di
=queste carte perfezionate.

IV. = Il Sig.r le Coq de Kmouran ha stabilito a Quimperle una manifattura
=di Coperte: questo stabilimento è utile per l'impiego delle nostre lane;
=e perchè egli ci procura a miglior mercato una cosa, che noi saremmo ob=
=bligati di comperare dagli Stranieri; una simile fabbrica merita di essere
=incoraggita; e si deve anco fare degli sforzi per estenderla.

Deliberazione. = Sopra il quarto Articolo gli Stati hanno accordato, e accordano al
=Sig.r le Coq de Kmourvan una somma di 1000 Lire (₰ 2000 Venete) alla
=fine del presente anno 1757, e simile somma alla fine dell'anno 1758 a
=condizione, ch'egli proverà per certificati validi dei Signori della Società
=delle arti aver formato ciascun anno nella sua manifattura sei allievi
=nell'. Ospitale del Vescovato di Quimperle

V. = L'uso delle Praterie artificiali fatte con una specie di Trefoglio nòto sotto il
= nome di Tremeine grone rage e' assai vantaggioso; egli moltiplica li pas:
= coli, senza diminuire la coltura de' grani: quest'uso e' stabilito in molte
= parti della Provincia: onde sarebbe utile renderlo generale.

= Si dovrebbe altresì eccitare la coltura delle Garenze, e del Pastel: que:
= te piante sono necessarie per la tintura.

= Il Commerzio della cera, e del Miele e' un oggetto tanto più consi:
= derabile, che la cera di Bretagna e' la migliore del Regno; questo com:
= merzio aumentarebbe assai senza l'ignoranza degl' Agricoltori di molti di:
= stretti, che soffocano le api in vece di farle sloggiare.

Deliberazione = Sopra il quinto Articolo, gli Stati hanno incaricato, e incaricano il lo:
= ro Procuratore Generale Sindico in Bretagna di procurarsi delle memorie, e
= instruzioni, che saranno stampate a spese degli Stati, e distribuite nelle
= Provincie de' Signori della Società dell' Agricoltura; e che saranno altresì
= mandati alli corrispondenti delle commissioni intermedie dei grani di Tre:
= meine delle grone rage di Garenze, e di Pastel, li quali saranno distri:
= buiti al prezzo corrente sopra la dimanda, che ne sarà fatta; Ordinano
= in oltre, che la memoria stampata sopra la preparazione del Canape sarà
= sparsa per la stessa via nella Provincia; al qual effetto lo Stampatore degli
= Stati e' stato incaricato di stampare tutte le lettere circolari, e li pareri
= che gli Associati crederanno necessarj d'inviare nella Provincia.

VI = Li Panni che si fabbricano nella Provincia, come a' Vannes e a'
= Josselin, sono assai grossi: noi crediamo per tanto, che li nostri fabbricatori
= se fossero instrutti, e incoraggiti, potrebbero arrivare alla perfezione de'
= Sedève, e di Elbeuf.

Deliberazione

Deliberazione = Sopra il sesto Articolo gli Stati ordinano, che sarà depositato in ciascuna delle Città di Vannes e Josselin, e negl' altri principali luoghi di fabbrica, un pezzo di panno di Lodève, e d' Elbeuf per servire di Modello; e che sarà accordata una ricompensa di ℔ 10 (℔ 20 Venete) per pezza à tutti i fabbricatori della Provincia, che avranno ben imitato il modello.

VII = Il Sig.r Rettore della Parrocchia di S.t Mattio di Morlaix ha nella sua Casa un Telaro à due Navicelle, sopra il quale lo stesso operajo fabbrica in una volta due pezze di tela: M.r du Sel des Monts ne ha fatto costruire un simile, che noi abbiamo veduto, e di cui noi abbiamo riconosciuta l' utilità.

Deliberazione = Sopra il settimo Articolo, sopra le offerte fatte da M.r du Sel des Monts, d' instruire ciascun anno tre giovani fanciulli presi nell' Ospitale, à ciascuno de quali si darà un Telajo à due Navicelle, che costano circa cento lire (℔ 140 Venete) ordinano gli Stati, che sarà loro somministrato un Telajo guernito à ciascuno per principiare il loro stabilimento; e hanno incaricato il Sig.r Procuratore Generale Sindico in Bretagna di scrivere al Sig.r Rettore di S.t Mattio per impegnarlo altresì à formare alcuni allievi, che saranno cavati nella stessa maniera.

VIII = Si fabbricavano altre volte à Ancenis delle stamine: questa manifattura utile per l' impiego delle nostre lane è quasi interamente caduta.

Deliberazione = Sopra l' ottavo Articolo, gli Stati hanno ordinato, e ordinano, che per ristabilire la manifattura delle stamine, che si fabbricavano altrevolte à Ancenis sarà accordata una ricompensa di 40 soldi (℔ 4 Venete) per ciascuna pezza di 40 Aune fabbricate à Ancenis, che imiterà bene un pezzo di stamina di Mans di 50 soldi l' Auna, e più, depositata per modello

= presso

= preno il corrispondente della Commissione, ed' un prezzo di 50 soldi à quello
= che sarà meglio riuscito; purchè dal preferibile sia ben giustificato, che queste
= stampine saranno state fatte à Ancennis.

IX. = La Demoiselle Vindack ci hà fatto vedere un filatojo sopra il quale essa
= fila con due mani alla volta; sarebbe importante estendere questa pratica.

Deliberazione = Sopra il Nono Articolo, gli Stati hanno accordato, ed' accordano à Mad.le
= Vindack una ricompensa di 24 lire (₰ 48 Veneti) per ciascuna allieva, ch'ella
= formerà, sino al numero di dodeci, ed' un filatojo à ciascuna di queste allieve. Re

X. = Per aumentare la vendita delle nostre tele, sarebbe importante di poterle
= stampare, come si fà in Slesia: più noi variaremo la loro forma, più il con-
= sumo ne sarà aumentato.

Deliberazione = Sopra il decimo articolo gli Stati hanno incaricato, e incaricano i
= loro Deputati, e il Procuratore-Generale-Sindico alla Corte di fare delle
= rappresentazioni premanti per ottenere la permissione di stampare sul lino.

XI = Quantunque la Provincia faccia da se stessa un grande commercio di Cap-
= pelli fini, e che il suo commerzio le dia occasione di trasportarne delle
= partite considerabili, non si fabbricano se non se Cappelli assai comuni;
= e pure noi siamo meglio situati per riuscire in questa fabbrica di alcuna
= Provincia del Regno; siamo più à portata delle materie prime: onde evi-
= teressimo de' gravi diritti, & aumentaressimo il nostro Commerzio cogli Stranieri

Deliberazione = Sopra l'undecimo Articolo gli Stati hanno promesso, e promettono una
= ricompensa di quattro per cento del valore agli ouvraj, che faranno nella
= Provincia de' Cappelli di Castore, della stessa qualità di quelli di Parigi, e di
= due per cento à quelli che faranno de' mezzi Castori altresì della stessa qua-
= lità.

= Il Capitolo

= Il Capitolo Duodecimo parla delle miniere di carbone di terra.

= Il Capitolo Decimoterzo riguarda le pietre da Molino.

XIV = La coltura del lino si florida nella parte Settentrionale della Provincia = e assai negletta nella parte Meridionale; ena basta appena al comu= = mo del Colono: la semenza del Paese non può dare, che delle produzioni = deboli, e poco proprie ad incoraggire gli agricoltori; è necessario di farne = loro conoscere il vantaggio di servirsi delle semenze straniere.

Deliberazione = Sopra il decimoquarto Articolo gli Stati ordinano, che sarà fatto fondo = della somma di ℔ 12000 (sono ℔ $\frac{m}{24}$ Venete) per far venire della semenza di = lino di Riga e di Zelanda della miglior qualità per essere distribuita nei = Vescovati di Rennes, Nantes, Vannes, Quimper, e nella parte meridio= = nale di quello di S.t Malò, nel piede, di nove lire il Quintale, alla qua= = le distribuzione i commissarj dell'Agricoltura sono stati incaricati di ve= = gliare, acciòchè la semina sia effettuata.

= Il Capitolo decimo quinto parla delle Farine.

= Il Capitolo decimo sesto promette ricompense a quelli che scopriranno = nuove Cave di Pietre da calcina.

= Il decimo settimo incarica il Procuratore-Generale-Sindico di procu= = rare li Modelli, instruzioni, e semenze, di cui è stata fatta menzione = di sopra.

= Il decimo ottavo parla della pesca delle Aringhe.

= Il decimo nono del Commerzio del Levante.

= Il vigesimo riguarda una proposizione del Sig.r Macoufit di stabili= = re una manifattura di differenti stoffe di lane, che non si fabbricano in = Francia, a cui gli Stati accordano de' premj.

= Il vigesimo

" Il vigesimo secondo riguarda le raffinarie di Zuccaro.
" Gl' altri Articoli riguardano altri privilegj, ricompense, ed esenzioni
" per altri generi appartenenti al loro Commerzio.

Martedì 15 Febraro 1757.

" Mr. de la Bourdonnaye ha rappresentato; che alcuni membri dell'
" Assemblea hanno desiderato, che fosse proposto di nominare Mre Vescovo di
" Rennes, Mr. il Duca di Rohano, Mr. de Silvai, Mr. d'Amilly primo Presi-
" dente del Parlamento, Mr. de la Bret Intendente; Mr. il Presidente di
" MontGoucher, Mr. il Presidente di Montluc, e Mr. de la Chalotais Procu-
" rator Generale del Parlamento, Associati della Società d'Agricoltura, del
" Commerzio, e delle Arti; il che fù dagli Stati aggradito.

Li Giornalisti di Trevoux nell' annunziare lo stabilimento di quest'Ac-
cademia vi aggiunsero.

" Ecco una sorta di Accademia, che non farà nascere, ne' critiche, ne'
" doglianze sopra il di lei stabilimento, ne' darà luogo alla celebre Questio-
" ne; se torni bene il moltiplicare le Accademie, e fino à qual punto giovi
" moltiplicarle, Non hanno sdegnato di associarsi à quest' Accademia i sog-
" getti più nobili, e più conspicui della Provincia, e tra gl' altri s'annoverano
" Mre Vescovo di Rennes, il Duca di Rohano, il Primo Presidente del Parla-
" mento, il Procurator Generale; questi Signori hanno recusato i titoli di
" protettori, e d'onorarj; e non hanno voluto essere, se non i Colleghi, e gl'
" aggiunti de 54 Cittadini ripartiti nelle nove Diocesi di quella Provincia.
" Noi non dubitiamo, che un gusto di eguaglianza sì nobile, e sì appropria-
" to alle circonstanze, non produca una grand' emulazione. sarebbe de-
" siderabile, che questa memoria fosse sparsa in tutte le nostre Provincie,

" e che le

e che se ne facene una lettura Pubblica in tutte le Comunità Municipali.

Le seguenti due Memorie, delle quali anco noi potremmo profittare dann un saggio del metodo, con cui si procede all'esperienze, e si riferisco: no all' Accademia.

Prima d'abbandonare quest' illustre Accademia, che dovrebb'essere il modello della nostra, credo non sia fuori di proposito un' osservazione, che dovremmo aver sempre presente per incoraggirsi sempre più alla col: tura, ed' incremento del nostro speciale prodotto; se un Governo così illu: minato, e così infervorato nel procurare li possibili vantaggi alla sua Pro: vincia, che non trascurò le minime cose, avene creduto il suo Clima, e il suo suolo atto à produrre seda, l'avrebbe egli negletto? e pure non ne fece un cenno? quantunque quella Provincia sia posta tra li gradi 47 e 49 di latitudine Settentrionale, nè meno si lusingò d'introdurla, benchè dovrebbero sperarla, almeno nella Diocesi di Nantes posta tra gradi 47 e 47½, cioè più settentrionale di noi miglia 100 a 130 tan: to sono limitati i termini, che la Divina Provvidenza prescrive à ques: to prezioso prodotto.

Del resto, facendo noi riflessione sui riferiti Articoli, e risguardevo Deliberazioni di codesta celebre Accademia, parmi che l'esempio delle di lei attenzioni formi un manifesto rimprovero alla trascuratezza della nostra Provincia, cui non mancherebbero ne' mezzi ne' talenti per tutti e tre gli oggetti, de quali si tratta. Il nostro male si è, che intorno à ciò non havvi uniformità di genio in quelle persone, le quali sono le più facoltose, e conseguentemente le più capaci à dar mano a quei belli suggerimenti, che presso noi avrebbero certamente un felice successo.

= Non iscrivo

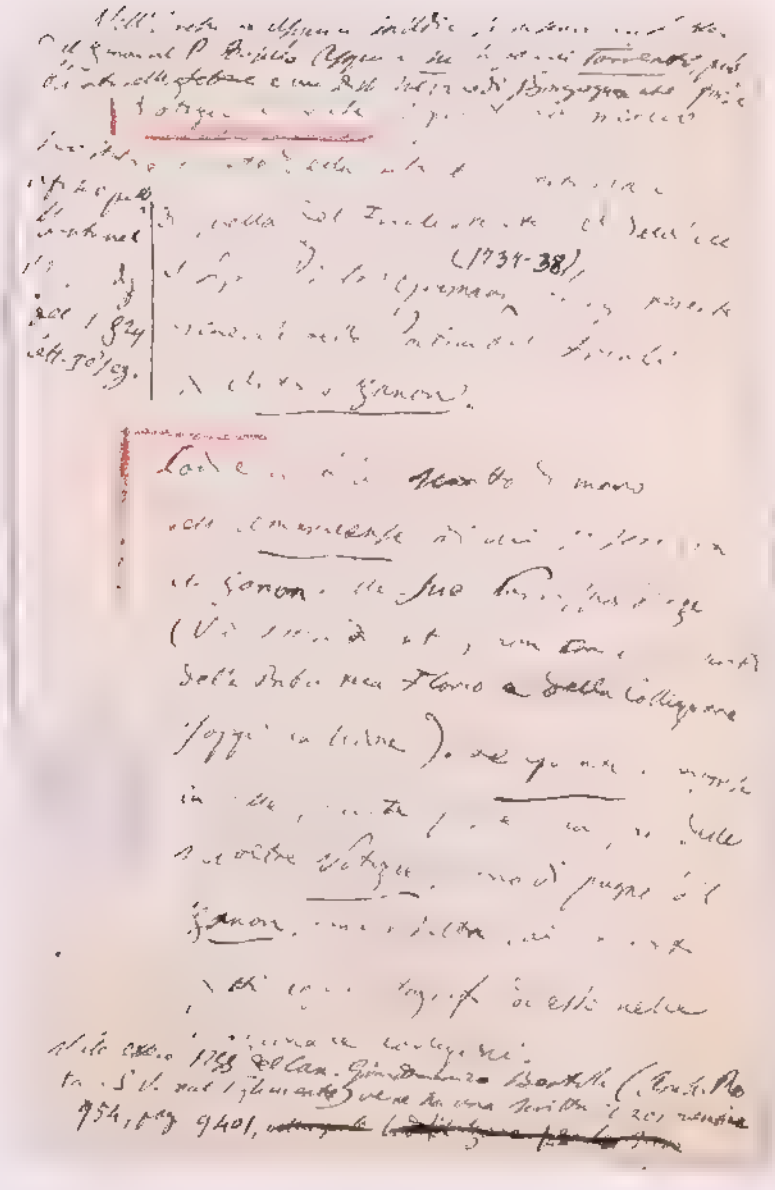
Non iscrivo come accusatore de miei Concittadini (dirò con Simon Maccabeo) mà soltanto sulla considerazione, che attendo la mia propria nell' universale utilità. Non ut Civium accusator, sed communem utilitatem apud semetipsum universę multitudini considerans. Lasciamo dunque da parte le nostre colpe; continuiamo a ravvisare gli altrui esempj, e ad esaminare quello che far si dovrebbe: questo sarà il suggetto della seguente lettera. intanto mi confermo con tutto l'ossequio.

Mach. Lib. 2. 4.

Venezia 16 Genro 1751/52

Di V. S. Illma

Umo Devmo Obbmo Servo
Antonio Zanon



64. - Zanon (*Antonio*) Udinese — Notizie storiche sopra il commercio, e l'arte della seta, & in particolare di quella del Friuli, che si dimostra essere della più perfetta, con un saggio del commercio di questa Provincia. — Precede la lettera dedicatoria *A Sua Eccell. il Sig.r Pietro Grimani Luogot. Gener. della P. d. Friuli* (1737-'38).

n. 1696 m 1770
Le Lettere del Z. furono pubblicate nel 1767 e di nuovo nel 1829.

Molte lettere del Z. trovansi disperse ne' vari archivi privati. Vinc. Joppi cita una lettera dello Z. al P. Basilio Asquini *Sui ripari ai Torrenti* (edita) e una *Dissertazione sul vino di Borgogna* (che forse sarà stata rifatta e pubblicata nel vol III.° ediz. del 1829 lettera I.a e seguenti) esistenti nell'Archivio Asquini in Udine. Altre lettere del Z. trovansi tra i Mss. della Bibl. Florio; nell'Arch. Rota in S. Vito al Tagliamento ve ne ha una scritta da Antonio Zanon al Bertoli per ringraziarlo delli elogi dati alla sua Opera sul Commercio etc. — Dice essere una di quelle che furono poi pubblicate nelle Lettere sull'agricoltura e commercio nel 1767 e di nuovo nel 1829. —

Bertoli, pp. 9401) ... opera sul Comme... firma autogr., (V... Brettagna promo...

Un vol. cartaceo, in ... dell'amanuense del Zanc... tizie » ed i marginali so...

NOTIZIE STORICHE

sopra

IL COMMERCIO, E L'ARTE DELLA SETA,

& in particolare di quella del Friuli,

che si dimostra essere della più perfetta,
con un saggio del commercio
di questa Provincia.

ZANON ANTONIO
UDINESE
(n. 1696 m. 1770)

A' Sua Eccell.

Il Sig.r Pietro Grimani Luogo-tenente Generale della Patria del Friuli.

~~Trattato sopra il Commercio~~

[illegible]

[illegible]

Antonio Zanon

SE giunge nuovo il mio nome, ed' ignota la mia umilissima persona alla venerata Presenza di V. E., non Le giugne nuovo il soggetto, che in questi fogli Le presento.

Quest'è un povero Orfano quanto prediletto dal nostro Augusto Principe, protetto da Regnanti, e desiderato dalle Nazioni, altretanto negletto, abbandonato in questo Paese; dal quale non à potuto staccarsi, perchè qui vorrebbe stabilire la sua richissima primogenitura; ed

inve:

investirci delle sue rendite.

Egl' à tutti i diritti per pretenderlo, e tutto il merito perchè venghi patrocinato; ora si tratta o di stabilirlo, o di scacciarlo.

Voi siete il Sapientissimo Giudice, ch' à da giudicarlo, ed io per mancanza di campione più degno di lui devo essere l' ignorante Avvocato, che m' accingo al cimento d' esporvi le sue ragioni; l' evidenza e forza delle quali saran meglio dalla vostra illuminata mente comprese, che da me esposte.

Questo, Eccellenza Illustrissima, è il povero Negozio della seta, che va a pocco a pocco mancando per mancanza di protezione, di leggi, e per molti pregiudicj che lo combattono, danni tutti però che da Noi riceve, come ben tosto lo conoscerete.

Di quest' affare in generale ne sarete stato informato dal Ecc.mo Sig.r Marc' Antonio Vostro Padre tante volte occupato ne' Magistrati destinati al Commercio, e che di questo prodotto so di certo che n' à voluto speciali in-

for-

formazioni, che Vi saranno state communicate; non essendovi Repubblica, dove meglio s'osservi il consiglio di Catone, che li Vostri Sapientissimi Maggiori V' insegnano, V' instituiscono, e V' instruiscono in ogni genere d'Offici. Questi vostri domestici Areopagi son quelli, che vi rendono negl' anni più giovanilli abili agl' Offizj, et alle Cariche più importanti della Vostra Repub.

Non v'è oggetto, che più di questo meriti le vostre applicazioni, ne che possa fruttarvi più gloria. Cavarete dall' ozio un gran numero di Persone, e sollevarete que' poveri che tanto vi sono raccomandati da Dio, e dal Prencipe; Vedrete finalmente adempite le sue premure, di ricuperare molti sudditi dispersi, e tratterirete molti, che sola una disperata miseria li conduce a cercare in Paesi stranieri il loro ~~vivere~~ sostentamento; e renderete finalmente perpetua a questo Paese una beneficenza, ch' estendendosi in ogn' ordine di Persone, perpetuarà la gloria del Vostro Nome. Ed' ecco conseguito quell' ottimo fine, che vi proponeste, nell' intraprendere questa Reggenza; l' Onore di Dio; il serviggio del Prencipe, e la nostra felicità.

Questo

Questo Paese non ebbe mai gran vantaggio dal Commercio; non perchè sii in sito inopportuno, ne perchè vi manchi ne prodotto, ne popolazione, con le quali sole due ultime condizioni vuole il Sig.r Marchese Maffei, che necessariamente vi sii Commercio; pure qui la massima è fallace, ma ciò che la rende fallace si è, che qui vi manca e protezione, e leggi, e buon genio per il Commercio, che sono quelle massime che lo rendono si florido, ed'arrichiscono la di lui Patria! La protezione incoraggisce i Mercanti, e li rende più intraprendenti, il buon genio lo coltiva, le leggi lo conservano; mentre, come dice Cicerone, senza di queste non può sussistere ne alcuna Casa, ne Città, ne Nazione; non può conservarsi l'umano genere, ne alcuna cosa, ne 'l Mondo stesso.

Le primizie de grandi vantaggi, che potete promovere ed assicurare a questa fedelissima Provincia [intraprendendo la tutella e protezzione del nostro benemerito Orfano] deve essere della Contadinanza. Ell'è [redacted] in possesso di ricevere insigni beneficenze dalla Ser.ma Casa Grimani.

L'an-

L' anno 1658 l' Rev.mo Sig.r Antonio Grimani fece raccogliere e stampare le Leggi di questa Patria specialmente per beneficio della Contadinanza.

L' anno 1685 l' Rev.mo Vostr.o Avo, di cui ereditaste con l' eroiche Virtù anco il Nome, decretò la Ristampa delle med.me, l' unione di quelle ch' erano inedite, e di quelle che furono emanate doppo la prima stampa, e la di Lui primaria intenzione fu per beneficare la Contadinanza.

Oh che felici combinazioni! oh che fortunati presaggi! Due de' punti più importanti della Storia di Giustiniano il Grande, e che fanno il maggior onore al di lui nome, sono la compilazione delle Leggi, e l' introduzione della semente della seta in Europa; ma finalmente egli non ebbe altro merito, che di commandare che fusse unito ciò ch' era sparso, ed era parto dell' altrui prudenza, e di ricevere e di commandare la propagatione di ciò che forsi un accidentale curiosità gli esibì.

Il vostro sarà un merito reale e grande, se cercarete di procurare il nostro moltiplico del precioso ed utilissi-

mo

mo prodotto, che per nostra trascuratezza va mancando molto maggiore sarà, se con la vostra saviezza, con la vostra autorità ritroverete li mezzi per preservarcelo e perpetuarlo, ponendo argine a tanti disordini che lo distruggono. Prendetevi sopra il tutto, e prima di tutto la cura della conservazione e molteplico di quella Pianta che lo mantiene.

S' erano degne della cura e governo de' Consoli Romani l'infeconde selve, carico esercitato anco da Cesare; quanto più merita le vostre applicazioni la nostra pianta, la più nobile, la più utile tra le vegetabili.

Virgilio Egloga quarta v. 6.

Unito questo agl' altri meriti ch' accumulate nel vostro glorioso Reggimento, vi preparerà la vostra Augusta Patria tutte quelle ricompense, che suol' impartire ad' un merito compito. Voi riempirete nella vostra Ecc.ma Casa il misterioso numero settenario d' attuali Senatori, che tutti uniti cooperate all' onore di Dio, alla gloria della vostra augusta, immortale Repub., alla felicità delli suoi fortunati sudditi nelle supreme dignità Politiche, Militari, ed' Economiche.

Quale delle più illustri Famiglie, e dell' estinta Repub. di Roma, e nella vostra [gloriosa ne' suoi Figli, e per le di loro esi-

esimie virtù, invincibile per tanti secoli) può cantare tanto in un' età, in un med.mo tempo ?

Le vostre luminose virtù si spandono, e per tutta l'ampiezza de' Stati della Ser.ma Repub. terrestri e maritimi, ma anco per tutto il Mondo. Vive ancora nella Imperial Corte di Vienna la memoria della savviezza e della magnificenza dell' Ecc.mo Vostro Zio K.re, e Proc.re di S. Marco, Ambasciatore a Cesare.

Non vi sii alcuno che mi condanni di temerario, credendo ch' io voglia assumere un officio che non mi conviene, e del quale io ne fussi, come ne sono, incapace : li vostri proprj meriti, le vostre gloriose azzioni sono li vostri Panegeristi. Quest' è il carrattere della vera virtù, ch' ogn' un la conosce, ogn' un sa lodarla.

Tanto fume m' accecca, abbagliato, e sviato dal mio assunto.

V' espongo, Ecc.mo Signore, l' infelicissimo stato del nostro Commercio, la sua decadenza. Vedrete la spopolazione d' una Città, che, doppo tre secoli e più di pace che gode sotto il felicissimo Dominio Veneto, dovrebbe per il Commercio stesso essere una delle più floride dello stato. Conoscerete le

vere

vere cause della volontaria Povertà di questa Provincia, e che lo stesso suolo sterile, di cui tanto ingiustamente si lamentiamo, può produrre la ricchezza e dar trattenimento all'universale ozio della med.ma. Comprenderete li nostri disordini li nostri pregiudicj, e vedrete sin a qual segno potrebbe avvanzarsi il nostro Commercio, e renderei utili anco a quello della nostra inclita Dominante, e degni di quelle grazie che il nostro adorato Prencipe continuamente c'impartisce, e di quelle maggiori, che l'Amore, che dimostrate per questa Provincia, e la vostra Autorità, può procurargli.

Prefaz

Prefazzione.

Doppo l'introduzzione della Seta nel Friuli non sono mai stati fatti più discorsi sopra la med.ma, quanto da un anno in qua, ma invece che questi risveglino l'attenzione e diligenza de' Contadini e dell'altre Persone ch'attendono alla coltura del nobile insetto che la produce, pare, che tutti gl'ordini di persone sieno congiurati per farlo totalmente abbandonare, senza riflettere alle gravissime conseguenze che ne nascerebbe in universale discapito, e col notabile esterminio della povera Contadinanza che solo da questo prodotto ricava e tiene in proprietà qualche dinaro.

Non può negarsi, che da alcuni anni non siino declinati la quinta parte de' prezzi delle galette, e scemata la quantità. Quelli dipendono dalle contingenze del negozio; ma di questa noi soli ne siamo la colpa; conveniva con accrescere la quantità, risarcirsi de' discapiti del prezzo, ma all'incontro ogn'anno va declinando e scemandosi l'amore verso questo prodotto; sicchè ora si cava di seta pocco più della metà, di quello si cavava gl'anni passati.

Con una massima di Giustizia distributiva s'avverebbe aggiustata la facenda. Doveva il Padrone de' morari-

mino

minorare l' affitto, il Contadino contentarsi di guadagnar meno, e lo stesso il mercante; ma operando tutti irragionevolmente, siamo tutti pregiudicati.

Il discapito, in cui è tutta la Provincia, è noto a tutti; ne alcuno sa ritrovarvi altro rimedio, che d' abbandonare la nutritura de' Cavallieri. Questo pare l' universale consiglio, l' universale voto. Oh voto fatale! oh infelicissimo consiglio! che sarà causa della totale rovina della povertà di questo Paese. Deh Cortese, Saggio Lettore, sii di che condizione esser tu sii [giacchè quest' è un affare, che riguarda l' universale interesse] leggi con attenzione questi fogli, e vedi, se questo è un Negozio d' abbandonare con tanta inconsideratezza, o se sii impegno, e debito universale il sostennerlo, e cooperare per il suo incremento.

Desidero sopra tutto, che dalla Nobiltà sieno letti; molto mi spiacerebbe, ch' alcuno di loro sdegnasse di farlo, mentre supponesse trattar una materia impertinente al loro Carattere: prima però, che alcun di lor si determini a non trascorrere la prima pagina, sappia, che l' affare che gli propongo à meritato l' onore de' Pensieri de' Prencipi grandi; che questo è affare trattato dalli primi Senatori della nostra Dominante; ch' à occupato quatro Conquistatori, il Regnante Imperador Carlo VI, Enrico IV, e Lodovico XIV, Re di Francia, che soli doppo Carlo

lo furono acclamati e distinti col glorioso sopranome di Gran di, Vittorio Amedeo Duca di Savoia, li di cui eloggi sono in bocca d'ogn'uno.

Questo però non dev'essere il motivo solo, che deve eccitare la loro curiosità. Ve n'è uno più interessante, ed'è, che li propongo la maniera d'impreziosire li loro campi più sterili, d'obligare li stessi torrenti ad esser fruttiferi, di redimere dalla povertà li Contadini, di sollevare e dar trattenimento al popolo di tutta questa Provincia, che giace in un miserabile ozio, e ch'è un continuo molesto oggetto all'universal compassione; sicchè il gran numero di Questuanti che giornalmente cresce, o ci assedia nelle case, o ci arresta per le strade, o importuna nelle chiese; potiamo bene mandarli con Dio, e con la sua santa pace, ma non li potiamo più dir: Va lavora; perchè tosto, e con ragione, rispondono; dove devo andare, in che devo impiegarmi?

Siccome la Nobiltà è il vivo e vero ornamento di questa Provincia, così egli è suo impegno il protteggere e promovere il di lei Commercio, per il quale vedranno quanto speciali e grandi sieno li suoi vantaggi.

A questo fine io contribuisco quello posso nella mia condizione, con il mio rozzo talento, e con le fiacche mie forze per non essere figlio inutile alla mia Patria; e se resterà infruttuoso il desiderio ch'ò di servirla, e di giovarla, aurò

alme-

almeno il piacere di render publica la giusta idea ch'ò del amore che devo avere per la med.ma

L'osservazioni, e saggi sopra il Commercio, e sopra l'arti l'ò più volte replicate, e communicati questi con persone prattiche prima d'esporli.

Li fatti allegati sono verissimi, certi, e costanti; senza tali essenziali circonstanze non gl'avrei esposti; e, di questi avendone i documenti, tanto al publico, che ad ogn'uno in particolare sono pronto a renderne conto.

Avendo posti pocchi passi, e solo di passaggio, fuori della mia Patria, mi sono formate l'idee del nostro Commercio nell'osservazioni fatte sopra quello della nostra Dominante ne' tempi che mi sono trattenuto colà, e ne' discorsi tenuti con studio con qualche Negoziante. Prima però di communicarle alli miei dilettissimi Compatriotti, ò voluto consultarle con Uomini d'esperimentata prattica in tutti li varj ordini di negoziazioni; onde con l'approvazione e col consiglio di questi le ò estese ed'ordinate; desiderando di renderle communi et utili a tutti; ond'alcuno abbia mai con ragione a poter dire d'aver solo parlato e scritto per mio particolare vantaggio.

Prego il Lettore ad essermi indulgente nel notar molti errori, che vi saranno, o di lingua, o d'ortografia; mentre, stac-

cato=

catomi da' studj ne' primi miei anni, mi convenne applicarmi alla mia professione.

Sopra tutto lo supplico a leggere tutti questi fogli, ma senza spirito di contradizzione, e senza prevenzione; perche abbi a riccavare que' lumi ed' informazioni fruttuose, che furono il primo oggetto del mio parlare, e del mio scrivere.

Del

Del Commercio.

Non è del mio impegno il spiegare idee di negozio prattico, mentre non sono ne nato, ne educato in Paese dove potessi apprenderlo; posso solo un pocco considerarlo in astratto, che veramente rapisce la fantasia, ed è un piacevolissimo trattenimento dell' immaginazione.

Non si sente altro tutto giorno, che ad esclamare, esser mancata la fede tra gl' Uomini; chi dice questo, non sa cosa sii il Commercio.

Il Commercio dispone, commuta, e gira tutto ciò ch'è movibile, che viene prodotto dalla natura, o dall' arte degl' Uomini in tutto il Mondo; oltre le summe immense ed' imperceptibili, che sono solo nell' opinione, e volontario universale consentimento degl' Uomini.

A' egli altro fondamento, altra base, che la fede, e la puntualità degl' Uomini?

Conviene considerare, che molte Nazioni hanno il migliore delle loro sostanze in Paesi, o barbari, o inimici.

Si vedono moltissime persone di pocca fortuna disporre degl' effetti di Case opulenti, in uno stesso giorno, in una stess' ora.

Altre con pocca carta ridotta in cedole cambiarle in mo-

menti

menti in grosse summe di oro.

Altre depositarie del dinaro di moltissime Case, e di differenti Nazioni.

Si vedono molti Agenti, che non hanno altro Capitale, che abilità, e fede, aver in loro balia, ed esser dispotici della robba, e dell' onore di ricchissime Case.

La stessa fede s' osserva dalle stesse Persone, che sono bensì del corpo del Commercio, ma che non hanno rango tra Negozianti. Quanti, che vivono in un' angustissima fortuna, e di guadagni giornalieri, avrebbero il modo d' arricchirsi in un giorno?

Mirabile è la fede, che s' osserva dalle stesse persone, che puono considerarsi, come li servidori del Commercio.

Che summe considerabili non si fidano giornalmente a Sensali? Si consegnano a Marinari, che non hanno altro freno, che il rispetto al lor Capitano, Navi cariche di merci di molto valore, che vanno d' un polo all' altro, e fedelmente ritornano a' loro Padroni. Che merci preziose, gioje, e dinaro non girano giornalmente d' un giorno all' altro, affidate a Conduttori pezzenti, e molte volte Serventi di miserabili Nolezini, e Carradori? e pure pochi

Sono

sono gli esempj, che in ordine così diverso di Persone manchi la fede.

E' vero, che succedono de' Fallimenti viziosi, degli ammutinamenti di Marinari, delle truffe, e fughe; ma, se vi faremmo bene il conto, ciò non succederà d'una per migliajo in una Età.

Dell'

Dell' utilità del Comercio.

IN tre generi si divide il Commercio; attivo, passivo, e commutativo.

Commercio attivo è quello, con cui mandiamo fuori del Paese, o le merci che provediamo altrove, o li nostri prodotti e le nostre manifatture, e tiriamo a noi il Contante dell' altre Nazioni; e quest' è negozio utile.

Commercio passivo è quello, con cui provediamo ciò che ci manca con il nostro dinaro, servi al Vitto, Vestito, Lusso, o Superfluità, e quant' utile è il primo, altrettanto di danno ci apporta questo, mentre ci spoglia del dinaro, ch' è il sangue del corpo civile. Tra questo e quello v' è questa differenza: Chi essercita quello, non può utilizare senza partecipare agl' altri del Paese li suoi profitti; e chi essercita questo, profitta per se solo, ne può lucrare senza mandar fuori molto dinaro degl' altri.

Commercio commutativo è quello, con cui noi commutiamo ciò, di che abbondiamo, con quello che ci manca; e questo può considerarsi indifferente, mentre non ci fa ne bene ne male, quando bilanciamo ciò ch' entra con quello ch'

Bertolini o Bertolione ... Canto IV ... Pag. XI.

esce

esce.

Da ciò si deduce, che Commercio utile è solo il Commercio attivo, ed il più utile, quello con cui vendiamo per contanti le nostre manifatture e li nostri prodotti; mentre il dinaro è l'oggetto degl'umani desiderj, sii per accumularlo, sii per esser un mezzo per acquistare tutto ciò che occorre per nostro bisogno, commodo, o delicia.

Non v'è Persona, ch'abbi qualche cognizione di mondo, cui non siino note la potenza, e l'opulenza delle Nazioni dedite al Commercio. Pare però, che l'oggetto dell'universal meraviglia sii la Nazione Olandese, che, sussistendo solo per il Commercio in angusto e disaggiato Paese, racchiude immense ricchezze, che ricconosce solo da quello; e benchè non abbondi che di latticini, gode una perpetua copia di tutto; e quando scarseggiava di grano, s'era munita, per quanto può l'umana providenza, anco contro una lunga universal Carestia; conservando continuamente un deposito di grano sufficiente per nutrire quella grande popolazione per sei anni continui. I

I Viaggi Madrisio to. 2. @ 133.

E' così nota a tutti l'utilità del Commercio, che ogni persona anco idiota, quando vuol significare la ricchezza d'una

Pro=

Provincia o d' una Città, dice, è una Provincia, è una Città mercantile. Pare anzi, che questo sii uno de' primi preggi. Non può a meno di non rissentirsi l' Illmo Sig.r Marchese Scipione Maffei [1] contro il Sig.r Misson Viaggiatore Inglese, perchè ne suoi viaggi stampati dice, che nella Città di Verona sua Nobilissima Patria non v' è commercio.

[1] Verona illustrata To. 2 nell' app.e

Dal commercio delle merci, e de' prodotti, sorge qual innesto sopra pianta già fruttifera il negozio de' cambii, uno de' più ammirabili, ei utili, ritrovati dall' industriosa mercatura. Con il mezzo di questi, passano, non solo da un regno all' altro, ma ancora da una parte del Mondo all' altra, li tratti delle mercanzie senza pericolo di naufragj; viaggiano li Prencipi e gran Sig.ri accompagnati da' loro tesori; li Mercanti con li loro capitali senza pericolo di venir svaliggiati; e vediamo numerosi eserciti con il solo viatico passare d' un Regno all' altro, portando in pocche Cedole cambiali le loro immense proviggioni.

Del commercio, e della sua utilità molti Auttori di diverse Nazioni, di diverse condizioni, di professioni diverse ne hanno scritto. Per non riescir teddioso, rifferirò solo il sen

il sentimento di Niccolò Vernuleo, Istoriografo del Re di Spa=
gna, e Professore d'Eloquenza nell'università di Lovanio.[1]

[1] Istit. politiche Libro 2. To. XI. Capto IV

Cap. IV.

Che il commercio è ancora utile al Pubblico.

Avvegnacchè la singolare maniera di far fortu=
na sembri posta nella permutazione delle cose, di
cui n'è particolar parte il negoziare; ne siegue
che, a promovere i proprj domestici vantaggi, e quei
del Pubblico, ne sia un certo peculiare strumento, ed'
un mezzo precipuo. E questo n'è allora il maggior
sussidio d'una Città, quando in essa molti, e forti
sono i Mercatanti, per cui ella viene ad esser provveduta in
copia di molte cose per ogni bisogno. Oltrecchè
la loro industria porta grandi vantaggi alla Re=
pubblica, collo scoprire i genj e le forze delle na=
zioni, col poter provedere d'armi necessarie alla
difesa a buon mercato, sendo destri ed'umani nel
loro trattare. Sostentano essi colle loro fortune,
e guadagnano colla loro industria la dignità di
molti Re e Repubbliche, sicchè senza di essi i Pren=
cipi

cipi non possono mantenere le loro corti ne fare le guerre, o almeno convien loro di molti comodi restarne privi. Vi sono state, e ve ne sono sin oggi tante Repubbliche fiorittissime, che, se abbandonassero il negozio ed il commercio, vedrebbero a terra tutta la loro grandezza. Questa è la vita e il sangue delle Città e Provincie, per cui, il danaro ch' è il nervo della guerra, non mai vien meno. E forsi che più condurrebbe in non pochi regni il fomentare e dar mano alla mercanzia; che non l' aggravare di novi tributi ed' imposte i vassalli. Ne già intaccano il lor decoro, ne perdono della sua dignità, que' Prencipi, che per mezzo d' uomini esperti e fedeli col commercio, tirano a se ciò di cui abbisognano, e distragono ciò che loro avvanza, ed' è loro soverchio, salvapero ogni frode ed' inganno. Sendo dunque utilissima al Pubblico la mercatanzia, deve però stare a certe leggi, vale a dire; che non si porti a' nemici ciò che potesse loro servire in nostro danno; che ciò che meramente al lusso serve e che in nessun conto è necessario non si trasporti e conduca; che non si permetta l' introdur quelle mer-

ci,

ci, che venute in Paese avvilirebbono le proprie; che le frodi, i monopolj, e ciò che al pubblico bene pregiudica, s' impedisca, e si tolga. Per altro, per animare a contribuire co' loro trafichi all' accrescimento de' pubblici vantaggi, si concedan a' mercatanti immunità, privileggi, sicuranze, ed ancora talvolta si chiamino a parte de pubblici impieghi, ed ufficj.

Delle Arti, e Manifatture, e della loro Utilità.

L'Utilità maggiore del Commercio è quella, che si ritrae dall'arti, e manifatture.

Arte è quell'operazione, con cui d'una cosa prodotta dalla natura la riduciamo a diferenti forme, ed usi, che poi chiamiamo manifatture; per esempio della seda facciamo de' drappi per vestire, delle calze, delle Tapezzarie.

Della lana ne facciamo li stessi differenti usi.

De' mettalli masserizie, degl' Istrumenti per l'Agricoltura, per la Guerra, e per tutte le arti.

Facile è il comprendere l'utilità grandissima di queste, mentre il valore intrinseco d'ogni materia viene di molto superato da quello v'aggiongono gli artefici; per esempio libre sette galetta, che vale lire undeci, si riduce con arti del Fornello, del Filatojo, e del Tessore a lire 60.; una libra di lana, che greza vale lire sei, ridotta in panno o altro drappo vale lire 30.; pocco argento et acciajo, ridotto in un Orivolo, centuplica il suo valore. Assai più il filo finissimo di Fiandra ridotto in Merlo, o la Seta in recamo.

Mol-

Molto bene spiegò l'utilità dell' arti il perspicacissimo ingegno del Boccalini.

Dice, che si portò la Nazione Francese a querelarsi con Apollo, perchè, sendo essa la benemerita delle lettere, e queste così pocco coltivate da Spagnuoli, avesse a questo, e non ad essa concesse le ricche miniere del Perù; Gli rispose Appollo, ch' anco in questa ella mostrava la sua naturale leggereza, ch' anzi in questa era una finezza della sua predilezione; mentre li Spagnuoli avevano spopolato il loro Regno, per mandar Colonie all' America, che si sepelivano vivi nelle miniere per estraere l' Oro, che solcavano con tanto pericolo l' Oceano per condurlo in Europa; glielo battevano in doppie, che poi le portavano in Francia per cambiarle in forbici, Tabacchiere, stuchietti, et altre galanterie, che da loro si fabbricano.

vedi Saavedra
Impresa 68
C 519

Mez=

Mezzi veri, co' quali s'introducono il Comercio, e Arti.

LI miei Compatriotti, [per li quali io scrivo] che fanno qualche viaggio alla nostra Dominante, vanno ordinariamente per affari Forensi, alcuno per piacere, pocchi per comprare personalmente, pocchissimi per vendere, mentre abbiamo poco che ci avvanzi; prevenuti da pregiudicj, ch' accennerò, in vedendo il gran Commercio ch' in quella si fa, credono, che tutto questo sii effetto della moltitudine di mercanti ed' artefici, de' quali la vedono affollata, credono, che tutto s' operi o per caso, o per necessità, che la cura del Commercio sii solo de' Mercanti per il loro particolare interesse, e che il Prencipe vi pensi solo per esiggere ed' aumentare le sue rendite. Quanto facilmente si disingannaranno, quando gl' avvertirò, che il Commercio, la conservazione, e dilatazione dell' arti, è uno de' suoi primieri riflessi, e che sono si diretti sempre à vantaggi di Noi suoi felicissimi sudditi, che, ora per accrescerli sacrifica anco parte del suo Patrimonio. Quest' è un' affare raccomandato a Magistrati

della

della prima dignità; e, quand' occorra, vi s' occupa le notti intiere tutto l' Ecc.mo Senato.

Abbiamo pure veduto a nostri Confini la Maestà dell' Imperadore Regnante, non tratto da altri motivi, che per vedere, come sieno stati eseguiti i suoi ordini e le sue premure per introduzzione di negozio, e pare, che questo sii il primo suo pensiere, e de' suoi primi ministri. Ci sarà qui avanti qualche saggio delle cure di Lodovico XIV Re di Francia, e d' altri gran Prencipi, per dilatarlo ne' suoi Regni. Si legono nella vita di Pietro Primo il grande Czar di Moscovia le stupende sue imprese, e la loro felice riuscita, per introdurre Commercio ed arti nel suo vastissimo Impero. Si leggano le Storie, le Gazette, e si vedrà, se questo sii il più importante affare, che si tratti dalli tre Parlamenti della gran Brettagna, e dalli stati della Repub. d' Olanda, quali non cercano di dilatar li loro stati, ma solo il loro Commercio, col quale hanno quasi tributarie tutte le Nazioni del Mondo. Si vedranno le lunghe, crudelissime guerre fatte da tante potentissime Nazioni, in tutte le quatro Parti del Mondo, per solo motivo del Commercio.

Le Franchiggie e li privileggi introducono e dilatano le arti, et il Commercio; le leggi, Li premj agl' artefi-

tesici eccellenti, e li castighi alli falsificatori si manten = gono ; ma sopra tutto giovevolissima ~~sia~~ è l'inspezzione de' Magistrati, sotto la di cui censura e di persone incor = ruttibili perite nell'arti passar debbono tutte le manifatture.

Utilissime sono riescite all'Olanda queste massime, mentre co' premj hanno allettati e tirati a loro gl'Uomini più eccellenti in ogn'arte ; che, negletti o poveri nella lor Pa= tria, hanno stabilita colà la loro fortuna con grosse ricom = pense e generosi vitalicj di migliaja di fiorini annui, ch'ora vendono centuplicato il frutto al di lei errario, e stabilite = immense ed'inesauste utilità a di lei sudditi.

Per conservare il Credito alle loro manifatture, visitano li Magistrati le pezze de' panni, prima ch'esca = no dal Paese; e, riconosciute da Persone di cognizione e di probità, se rilevano anco qualche casual diffetto, ne danno l'equivalente in pezzi d'argento, che vengono co' pubblici = sigilli inserite nelle med.me . Scrive il K.r Tem = ple [1] Inglese, che a suoi tempi erano emmanate tren = ta ordinanze circa la maniera, con cui bisogna accomo = dare, salare, e coprire l'arenghe, e doppo queste n'hanno decretate molt'altre.

Dop=

[1] Governo e Com= mercio delle Pro= vincie unite = @ 397

Doppo tale osservazione soggiunge.

L'ordine ed esatitudine, che si vede nella condotta d'un sì fammoso commercio, mette tutte le merci in riputazione al di fuori. La severità delle leggi e li castighi vi hanno dato il principio, ma il tempo l'à convertito in costume.

Utilissimo sarebbe, che [salva quella libertà per l'elezzione del Nostro Stato, che 'l nostro Prencipe ci concede, ch'è una parte della nostra felicità] le persone destinate all'arti seguitassero quelle de' loro Padri, da quali sarebbero con più amore instruiti e resi più abili. Questo porterebbe anco nel nostro Paese le arti alla maggior perfezione; ma pare, che tutti gl'artefici odiino la propria professione, della quale ne provano gl'incommodi, senza riflettere a quelli dell'altre; e subito, che gli nascono figli, fanno un voto di non volerli instruire nella propria arte.

Sta=

Stato presente del Nostro Comercio.

Non vi sono mai state al Mondo Nazioni, che sieno rese più potenti e ricche con il Commercio e con l'arti, ne che sappino meglio con li stessi mezzi conservarsi, degl' Inglesi ed' Olandesi.

Que' grand' Uomini, gran Pollitici, e gran Mercanti colle lor vaste menti e perpetue applicazioni bilanciano continuamente gl' interessi delle loro Nazioni; sanno sempre ciò ch' esce, e ciò ch' entra di dinaro ne' loro stati, s' avvanza o declina il Commercio, ed' in che parte, che guadagno facciano sovr' alcuna Nazione, per accrescerlo, che perdite patiscano con altre per risarcirsi. In fatti pensano tutti all' interesse di tutti, come interesse loro proprio, e li pensieri particolari d' ogni Nazionale convengono con li pensieri universali.

Se noi ci riduciamo a fare un bilanzo del Stato della

sicchè in avvenire non concorreranno a comprare alcuna Merce da noi, e già si sa, con che rigore facciano osservare le loro irretrattabili leggi.

Ci è affatto cessato il passaggio delle merci, che transitavano dall' Italia alla Germania, e da questa a quella, per la via di Portogruaro e Lemona, che portava molto dinaro ed utile a questa Provincia, senza speranza di più rivederlo.

Cosa potiamo metter' a fronte come resarcimento di tante perdite? io non vi ritruovo nulla. Abbiamo bensì ad aggiugnervi ancor di più, nel soldo che esce da questo Paese, di quello n' usciva in passato.

Veggiamo a qual eccesso arrivino le spese, ch' ora si fan nel vestire; nelle gioje, nelle suppellettili, nelle tavole, ed in tutto ciò ch' appartiene al lusso; e tutto il soldo che vi s' impiega va fuor del Paese.

Una delle cause della rovina del Negozio de Linaroli è il lusso delle telle; mentre, non solo ogni benestante, ma li stessi artisti, affettano la candida morbidezza de' vensi forastieri.

Quanto non sono moltiplicate le botteghe, dove si vendono

Drap=

drappi fini da vestire, e l' altre, dove si vendono merci per lo stesso uso? e tutte son forestiere, non restandoci altro soldo di summa si grande, che si spende, che quello di pocchi drappi della nostra seta; ma questi non bastano per pagar quelli, che da diverse Parti, e di varie qualità qui si conducono a vendere.

Quante botteghe non sono introdotte a nostri giorni, nelle quali non si vende altro, che superfluità, ignote alla passata età; che mandano ogn' anno summa grande di dinaro fuor del Paese?

Ci va dunque mancando il prodotto delle galette con si grave universal pregiudicio, ed è quasi mancata alla nostra Città l' arte degl' Orsogli alla Bolognese, che ne' prossimi anni passati così felicemente s' incamina va, e che nutriva molta gente d' ogni età, d' ogni sesso; E se viene detto, che questa deserta dalla Città e si disperde; e viene obbiettato, che pure per la Città non si vedono case inaffittate, che ne' giorni festivi le Chiese sono rippiene come prima di popolo; al primo obbietto rispondo, che

questa

questa è gente che non habita in case riguardevoli, ne nelle contradde principali, ma in luoghi fuor di Commercio, in stanze umili, ed inosservate. Quelli che sono absentati, non l'hanno fatto tutti nello stesso tempo, ma un pochi alla volta; sicchè non può apparire la diminuzione del popolo. (Che certamente non è pocca, se la liquidaremmo.) Nelli luoghi e nelle stanze abbandonate vi sono restati, o li Padri, o le madri, o li Figli, o le mogli; molti si sono applicati o all' agricoltura, o a fare li Servidori; chi a far l'Osto, chi altri de' più vili et inutili mestieri; molti vivono questuando; non saranno pocchi o morti o ricovrati all' Ospitale.

La Gente manca certo, o è caduta in miseria. Il fatto è pur troppo vero, com' è verissimo, che tutti gli edifiej son chiusi o spiantati; ne, doppo ch' è mancata quest' arte e quella de' Linaroli, si posson' altre veder introdotte dove siasi impiegata.

Che le Chiese poi sieno al solito frequentate, ciò prova maggiormente l'infelicità del popolo; mentre ciò non segue mai più che nelle maggiori calamità; e vi concorrono anco quelli, che non son soliti andarvi, se non a soddisfar il

pre=

precetto d' ascoltare la santa Messa ; ma se sono ne' giorni festivi piene di popolo le Chiese, sono altretanto vuote ogni giorno le osterie per la scarsezza di dinaro, che va giornalmente mancando; e, benchè sono due anni che le raccolte del Pane e del Vino sono si scarse, sento tutti a lamentarsi, che non hann' esito le loro entrate.

De' tre generi del nostro Commercio.

ORa che ò esposto l' idea del Commercio in generale, e della sua utilità, benchè [per la mia ignoranza] imperfetta, e ristretta; è però sufficiente, perchè si possa riflettere il nostro particolare, diviso ne' tre generi accennati.

Il nostro negozio attivo principiando da' prodotti del grano e del Vino, giacchè anco questi, benchè siino la maggior parte della Nobiltà, fanno, e nell' esito interno e nell' esterno, parte nello Commercio.

Abbonda questa Provincia di Formento, e Sorgotur co o' Formentone; del primo se n' estrae ciascun' anno qualche summa per Venezia, massime di ragione d' opulenti Case Patrizie, che hanno ampie tenute, ne esce maggior summa, ed' anco riddotta in farina, (che per essere assai fina e candida, vien ricercata e pagata qualche cosa di più del prezzo commune dalli Monasterj, e da Ciambelai di colà) quando li prezzi di detta Città eccedono que' del Paese. Ne fa molto consummo il presidio di Palma, la Fortezza di Marano, e l' Isola di Grado. Maggior coppia però abbi-

amo

amo di Sorgotureo, col quale mantiensi tutta la Cargna, e tutta la popolazione de' colli e delle Montagne, ma buona parte la commutiamo con li loro prodotti, che sono vitelli, ed altri carnami, latticini, legna da fuoco, carbone, e frutti.

Il Vino de' Colli, e dolce della pianura si vende a' Carintiani, e l' ordinario del piano si vende a Cargnelli. Se ne vende nella Fortezza di Marano, e nell' Isola di Grado; ma credo, che appena siamo in bilancia con il dinaro, che cavano da Noi di pesce.

Seguita la seda, che più d'ogn' altro prodotto hà tirato a Noi dinaro Forastiere, ma ora notabilmente scemmato, come abbiam dimostrato.

La fabbrica delle telle di lino e canape portava del dinaro, massime in questa Città, ma solo nelle manifatture; mentre que' prodotti li compriamo in altri Paesi; tutta volta è un' arte assai utile alla contadinanza, ed a molti artefici.

Negozio utile è quello, che si fa coi Cargnelli con le nostre manifatture, e con le merci che provediamo altrove, de' quali ne diremmo qui avanti.

Del nostro Commercio passivo diremmo molto in pocche parole; a riserva del pane, del vino, di carnami per

tre

tre mesi circa, e di pochè manifatture di seta, tutto ciò che serve al vestito, al vito, lusso, superfuità, e per tutti gli altri bisogni della nostra società, lo provediamo con il contante altrove.

Abbiamo qualche negozio commutativo coll' Istria delle nostre manifatture, e delle merci che provediamo altrove, qualche volta di grano, ma è assai più quello che ci esce per oglio e Vino. Si faceva in passato colli mercanti di Venezia qualche cambio di telle per lini e canape, ma questo pure è affatto cessato.

Non è delle minori stravaganze dannose del nostro Commercio, che mandiamo il nostro dinaro [e in summa ben grande] in Puglia, in Romagna, a Modena, a Chioza per agrumi, per aglio, e cipolle, per pomi, per insalate, sparesi, carciofi, e sino pori; di tutti li quali frutti ed erbaggi ne potressimo avere in copia grande, e più qualificati, e negli Orti pur troppo spaziosi di questa Città si semina formento e sorgotureo.

Delle

Delle Nostre Arti.

IN questà Provincia non ritrovo, che questi Pubblici s'abbino preso pensiero dell'Arti, se non per quella della lana ne' secoli passati, mentre veggiammo ancora eleggersi dal Conseglio di questa Città l'off.° della Pannina, e sussiste ancora il Luoco; dove questo si radunava addittato da inscrizzione di Pietra, sotto i volti di S. Giovanni Battista, appresso la Chiesa a lui dedicata. In quello pure raunavasi quello della Sanità, dalla cui Can.ria ora viene occupato.

Sopra il muro, che lo separa dalla Chiesa suddetta, sussistono ancora le marche o segni di numerosi fabbricatori; e, se alcuno lo nega, con dire, che quelle eran le marche de mercanti forastieri, che qui li conducevano a vendere nelle fiere, e che in quell'off.° erano riccono sciuti e peritati, legga nel spacio fra le due fille de' mercanti, e quella de' Tesseri che dice: Questi sono li segni de' Tesseri de' panni in Udine. Certamente dove si tessono, i vi si filla la lana, e si perfezzionano i panni.

N.° 36 erano li mercanti, cioè li fabbricatori, che tra tutti, conviene, facessero qualche negozio di rilevanza.

N.°

N.° 27 erano li Tesseri; ma qui alcuno mi dirà, che cade il mio supposto, quando così pocchi erano i Tesseri. Ma conviene sapere, che la marca è del capo Tessaro, ch' à sotto di se molti operarj, com' è delle Botteghe de' Tesseri in seta, ed' in quelle de' nostri Tesseri di tella Cargnelli.

Questo non spreggievole monumento ò voluto farlo esattamente copiare; mentre può succedere, che d' un giorno all' altro perisca, per conservare quell' autentica memoria, e per opporlo, a chi mi mentisse sopra un fatto, tanto certo, ed incontrastabile.

Continuasi ancora [come dissi] dal maggior Conseglio di questa Città, a creare annualmente quest' inoperoso off.°, composto di tre Cittadini distinti per mercanti, e per Tesseri. Riprova, che l'arte era tutta qui; mentre, se si portavano a vendere d' altri Paesi li panni perfezionati, non v' era bisogno di destinare persone per Tesseri; cioè, per ricconoscere la tessitura, operazione, che si faceva altrove, e che, perfezzionato che sii il panno, non puono in alcuna maniera ricconoscersi li difetti.

La continuazione di quest' off.°, se serve di rimprovero al pocco conto che s' à fatto di quest' utilissimo negozio, dovrebbe essere eccitamento per restituirlo, o per redimere quello della

Seta

seta vicino a perire, o per introdurre qualche altra arte, per dar trattenimento alla numerosa povertà di questa Città.

Di quella della lana si è perduta in maniera la memoria, che nelli pubblici Archivii, nella Canc.ria di Commun, non si ritrova [per quanto sono stato accertato] alcun documēto.

Avendo osservato, che nelle marche de mercanti v' è quella di Rinaldo Schiavetto, Famiglia estinta pocch' anni sono nella Persona del Sig.r Rinaldo, soggetto degnissimo, che mi litò lungh' anni ~~sono~~ al servizio di molti Prencipi; avendo ricercato al Sig.r Davide Benaglia suo Genero et Erede, se avesse nelle carte rilevate memorie de' Negozii di Pannina di quella Casa, mi disse, ch' egli aveva per tradizione da detto Sig.r Rinaldo, che li suoi auttori fossero gl' introdduttori dell' Arte della lana in questa Città, dalla quale avessero ottenuti de' privileggi. Che un tempo quella Casa avesse molte fortune acquistate con quel Negozio, che la fabbrica de panni fusse nel Borgo di Prachiuso nel sito dove presentemente sono i Quartieri della Cavallerìa e la casa Dominicale, e bottegha fusse quella habitata presentemente dal Sig.r Marco Grisoli in Mercavecchio, che può da tutte le altre distinguersi, essendo tutta la facciata [che perfettamente s' è conservata] dipinta a fresco dal celebre Pordenone.

Eg.l

Egl' è impercettibile il pocco conto, che qui si tiene del negozio e dell' arti. Non si ritruova alcuno di veruna condizion che vi pensi. Non so mai che alcuno, ne in pubblico ne in privato, abbi fatta alcuna proposizione o projetto, ne per impedire la rovina di quel pocco che ci dà la Natura nel prodotto della seda, molto meno per introdur qualche nuovo traffico od' arte; e se alcuno vi pensa, pare quasi delitto, e creduto è uomo amante di fastidiose novità, e che pensi solo a se, con pregiudizio degli altri.

O' veduti de' libri stampati in Udine, ne' tempi più vicini all' invenzion della stampa, di carta così perfetta, carrattari così belli, da potersi comparare a quelle de' Aldi, e de' Giolitti.

Perita e perduta la memoria anco di quella, vi furono l' età passata li Schiratti Veneziani, che ce la restituirono, l' esercitarono con lor frutto, e con onore di questa Città, per alcune opere da' medesimi; tra l' altre l' Historie di questa provincia dell' Abbate Palladio, stampate l' anno 1660, con essattezza e nobiltà uguale alle più belle opere prodotte da' Stamparie più rinomate. S' estinse quella degna famiglia l' anno 1710 lasciando la sua eredità di ℔ $\frac{m}{20}$ alli Padri della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri, ed alla pia Casa delle Convertite, co la quale sono state fabbricate quelle due Chiese, una titolare di S. Maria Maddalena, l' altra della B.V.

del

del Soccorso, che saranno due perpetui monumenti della Pietà de' Testatori, e del generoso sproprio, fatto dagli eredi, per farne un' uso così santo.

Coll' estinzione di quella Famiglia, se non è affatto estinta tale arte, è almeno di molto declinata e ristretta.

Se fussero stampate qui le dottissime opere del P. Gianfrancesco Madrisio, massime quella di S. Paolino Patriarcha d' Aquileja, uno de' più dotti SS.ti PP.ci di S. Chiesa, e de' successori di S. Ermacora. Quelle del Sig.r Co: Niccolò suo degnissimo Zio di Poesie, e de' suoi eruditissimi viaggi. L' utilissime opere morali del Sig.r Co: Fran.co Baretta; quali opere tutte sono diffuse per le prime Città dell' Italia, e ne' Paesi Oltramontani, e riposte condegnamente nelle prime Librarie, che onore non ne verrebbe a questa Città, se ne portassero in fronte il suo nome, i suoi freggi?

Non voglio infastidire il Lettore nella dinumerazione d' altre piccole ma molte arti, che appena nate perirono, o per mancanza di protezzione, o per nostra incuria; che s' avrebbero potuto portare ad un segno, di poter' essere utili all' universale.

Confesso, d' essere ancor io un de' colpevoli, non avendo continu

tinuate, e dilatate alcune arti, e massime nella seta, introdotte da mio Padre, che credevimo fossero peculiari de' Paesi, ove fioriscono, ma le mie mancanze hanno le sue discolpe.

Quanti eccellenti mecanici, et in questa, e nell' età passate abbiamo avuti, che aurebbero potuto moltiplicare gli artefici, e stabilir delle arti.

Tutte le Città del Mondo civile e colto, che sono capo di qualche provincia, hanno qualche negozio, qualche arte, o nella Città stessa, o nel suo Territorio; la sola nostra Città, che pure non è delle minori, ed in situazione opportuna, non ne à alcuna; e si riduciamo con quel solo negozio passivo, che ci succhia il pocco dinaro, che ci va insensibilmente mancando, ed alcun non vi pensa al rimedio?

Chi promove, chi diffonde per tutte le quatro parti del Mondo le manifatture d' ogni genere, non solo delle Nazioni, che hanno il Commercio del Mare; ma ancora di quelle, che sono assai più lontane di noi, se non il ispirito di negozio ed il buon genio che vi regna in ogn' ordine di persone?

Il dispreggio che qui si fa del Negozio, fa, che con pocco piacere, e sol per bisogno, venga essercitato dal maggior numero, e credo di capire pur troppo le vere cause de' nostri pregiudicii.

Solo

Solo il prodotto, e manifatture della Seta può rimettere il nostro Comercio, Qualità Speciali del Clima, e Fondi del Frivoli &c.

MA da tanti pregiudicj, da tanti discapiti come mai abbiamo a rissarcirci? col solo prodotto della Seta. Chi à da ripopolare la Città, e dare trattenimento alla povertà? l'arte e le manifatture della med.ma, e della perfezzione di queste abbiammo a procurarci de' vantaggi ben grandi, ed assicurarne de' maggiori alla nostra posterità.

Giouerà ancora all'onore e decoro di tutta questa Provincia l'accreditarla con questa nobilissima merce, che solo per nostra incuria, non è arrivata a quella perfezzione che gli dà la Natura, e che ci farà nome ne' Cosmografi, che solo c'assegnano per nostri prodotti li più vili mettalli, a' quali per l'Ortelio gl'aggiunge le miniere d'oro et argento, che solo furono nella sua fantasia.

Abbiamo un Cielo il più benigno, un fondo il più proprio per il più prezioso, il più utile di tutti i prodotti; non solo co=

lo conosciamo, non lo coltiviamo, anzi lo andiamo insensibilmente perdendo, senza più speranza di ricuperarlo.

Il nostro (essendo) Clima temperato è il più confacente per la Seta; se questo è troppo calido, come le due Sicilie, et il Levante, tutta quella dell' Indie, e la maggior parte di quella della China, rende il filo, o sii bava del verme, più aspro, più grave, più tondo.

Noi siamo in più alto grado di lattitudine, che non è il Bresciano, Bergamasco, e Piemonte. Le nostre sede sono per natura più perfette, ma la mancanza dell' arte ci tiene inferiori a quelle.

Ne' paesi freddi, ne il Moro alligna, ne il verme ne propaga; mentre, per essere a differenza della maggior parte degl' altri insetti di constituzione rugosa affatto nudo, risente mortalmente l' intemperie dell' aria.

Che il Fondo del Friuli possa quasi dirsi Omogeneo al Moro, credo di poterlo provare con la ragione, e col fatto.

Li Naturalisti assegnano a questa Pianta il Paese arido ed' asciuto, e con l' insegnamento dell' isperienza scielgono questo anco gli Agricoltori. Qual paese in Clima temperato è più asciuto, più arido del Nostro? Noi non abbiamo, se non que' pocchi freddi Rivi, che derivano dal Natisone, dalla Torre, e dal Tagliamento, que' torrenti che occupano, ed' isteriliscono tante

campa-

campagne, e che sono il nostro continuo spavento; ma questi poveri rivi son' aque forastiere, che hanno li loro fonti nella Carintia e nell' alpi. V' è qualche sorgente nelle parti più basse del Friuli, ma questi sono scoli di Torrenti, co' quali hanno sotterranea communicazione, ne in tutto il Friuli vi sono proprie e naturali sorgenti, che nel distretto di Pordenone e Sacile, che sono li nostri interconfini con il Triviggiano; ma questo pocco o nulla può considerarsi nell' ampiezza di questa Provincia.

Veniamo ora al fatto. Io ò osservato con particolare attenzione in alcune volte che ò attraversato tutto il Triviggiano, Vicentino, Padoano; lo stesso nel passaggio ch' ò fatto per il Trentino, Roveretano, e Veronese; dove già il prodotto e gli impianti sono ridotti al maggior segno che possono arrivare. In alcun luoco li mori crescono maggiormente in altezza e grossezza, nè sono più fronduti che nel Friuli massime in tutti li siti vicini all' habitato, ed alle stradde più frequentate; ò incontrato in persone degne di fede, che ano fatta la stessa osservazione, ò ricercate altre che han viaggiato per tutta l' Italia, m'

accer

accertano, che per tutto sono assai più piccoli de' nostri. Sino nella China, c' assicura il Gemelli,[1] testimonio di veduta, che sono piccoli, ma conviene sieno piccoli assai, mentre, essendo egli Napolitano, li parvero tali, benchè quei di quel Regno siino più piccoli delli nostri. Le piante, che più s' alzan da terra, danno più abbondanti e più saporiti li frutti, e questi riescono anco più salubri, mentre ricevono più depurati li succhi, de' quali si nutriscono. Più salubre dunque, e di miglior sostanza riuscendo la foglia del nostro moro, più pura e più fina il verme render ci dee la seta. Tutte queste [pare a me] ragioni invincibili sempre più mi confermano nell' opinione, che il Cielo ci abbia voluto, o con questa pianta compensare la quasi universale sterilità di questa Provincia, o creare il fondo con l' accennate proprietà, perchè con lo stesso mezzo lo rendessimo più fruttuoso di quelli, che ci sembrano più ubertosi.

[1] Giro del Mondo To. 4. @ 45.

Noti=

Notizie storiche sopra la Seta.

Creati ch' ebbe il Signore li nostri primi Padri, li benedisse, gli comandò, che generassero figlioli, che moltiplicassero, empissero la terra, se la rendessero soggetta, e signoreggiassero sopra i pesci, sopra gli uccelli del Cielo, e sopra ogni altra bestia, che camina sopra la terra. Genes. cap.° N.° 28.

Abel principiò à valersi di questo diritto in onore di quel Dio, che l'aveva creato, offerendogli li primogeniti delle sue pecore. Cap.° 4. N.° 4.

Moltiplicatasi la discendenza d' Adamo, s'estese in tutta la sua ampiezza questo Dominio, ne vi fu alcuna specie d'animali, di cui potesse farne uso, sopra di cui non volesse esercitarlo, o per suo nutrimento, o per suo commodo, o per suo piacere, o per farne la sua ricchezza col moltiplico de' medesimi; indebolita poi la sua natura, ed introdotte, per li disordini, ne' quali principiarono a vivere, varie malatie, cercò in molti de' medesimi anco la sua medicina. In tante varie specie non vi fu neppur' una, di cui non volesse valersene in tutti quegl' usi

che

che la volutà gli suggerì.

Passò ad essaminare gli insetti, osservò, che tra questi ve n' erano alcuni, che si racchiudevano in certi bozzoli, che noi chiamiamo galette, che da se fabbricavano, viddero, che questa era una tessitura d' un filo continuo, che usciva dalle sue visceve, s' invaghirono della lucidezza, morbidezza, e finezza delli medesimi, e s' invogliarono di volerne in ogni maniera farsene delle vesti.

Scielsero tra tutti quello, che loro parve il maggiore, e che facea maggiore il bozzolo. Principiaron' ad isperimentare, quale gli fusse il nutrimento più confacente, s' assicurarono quest' esser la foglia del celso, o moro, che noi chiamiamo morari.

Bombice è l' antichissimo nome di quest' insetto, che da Noi, per la sua nobiltà, et utile, che ne riceviamo, Cavalliere fu chiamato.

Credono molti dell' ignorante volgo, che fussero il loro stipite quegli vermi, che divorarono le Carni del pazientissimo Job.

Mira-

Mirabile è la loro proprietà, la loro propagazione, la loro conservazione.

Sboccati dalle loro ova alla prima nuova staggione, all'or che la provida natura gli à già preparato il nutrimento, doppo alcuni giorni è sorpreso da certo sopore, che dura giorni, svegliato ritorna alla pastura per altri giorni. Doppo quatro eguali vicende, abbandonato affatto il cibo, si fabbrica con le proprie preziose viscere [vomitate in sottilissimo filo] un' aurea priggione, dove esinanito perde ogni contrasegno di vita, ma solo compresso dà qualche segno vitale. Giorni dappoi, spezzata la priggione, esce trasformato in candidissima alata Crisalide; e sopravive giorni nel qual tempo unitisi li due differenti sessi, con espansione d' abbondanti ova perpetuata la sua specie senza mai prendere nutrimento alcuno sen muore.

Continuando con le conjetture a cercare i principj e progressi di quest' arte, si può credere, ed è probabile, che al principio la sfillassero, per cavare il **bigatto**, cioè il verme

svis-

sviscerato dalla Seda, che poi di nuovo la fillassero, come fassi del lino, e lana. Può essere, che si valessero di garzi; ma, come questo gli toglieva il lucido e la sottigliezza, avranno principiato a studiare, come potessero valersene di que' medesimi filli che il Bombice produceva: Avranno osservato, che la provida natura li tramandava intinti di certo umore glutinoso, che servisse per attaccare il fillo negli Andirivieni, che fa l' Animale nel formarsi la priggione. Avranno considerato, che quest' era una sostanza differente dal fillo, che, sciolta questa, il fillo si rilascerebbe, fattane la sperienza con l' acqua calda, l' effetto avrà corrisposto all' intenzione: Avran veduto, che aveva della consistenza, come però non era tale, che resistesse alla tessitura, unirono alcuni filli, de' quali ne formarono un solo, e, doppo varie sperienze ed osservazioni, fu ridotta a quella perfezzione, in cui per opera d' un gran Principe la vedremo più avanti ridotta.

Siccome il primo Uomo fu formato da Dio nell'

Asia

Asia, e che quella parte di Mondo fu la prima popolata, nacquero colà tutte l'arti, e le scienze. Chi à qualche cognizione delle Storie Sacra e Profana, sa quanto quella sia stata ricca e popolata, e le rivoluzioni seguite colà, sin a che divisa in alcune Monarchie caduta tutta negli errori del Maomettismo geme sotto un barbaro dispostismo.

Nell'ultima estremità dell'Asia giace la China. Colà vi sono sempre conservate, e l'Arti, e le Scienze, e la Polizia; non essendo succedute quelle rivoluzioni, che sono state causate per tutto il resto dell'Asia da Alessandro, da' Romani, e da Maometto, e suoi successori. E' vero che doppo lo stabilimento della lor Monarchia, della quale pretendono provar' una serie certa, principiando avanti il diluvio, sono due volte stati soggiogati da Tartari, la prima volta l'año , la seconda l'anno ; ma questo non a portato altro cambiamento in generale, di quello porta in uno de' Regni Europei presentemente il cambiamento della Famiglia Regnante, ed in particolare quello succede qui nella mutazione de' Regimenti.

La China dunque è la vera Patria di questa merce. Serici si dinominavano anticamente que' popoli dai Latini,

e sevi

e sericum si chiamò il loro prezioso prodotto, che nella corruttella della lingua latina seta nel nuovo dialetto si chiamò.

Mons. Huet Stª del Comº degl' antichi @ 208. 220.

Particolare ed osservabile è il rito, che pratticavano nel commerciare cogli esteri.

Esponevano su le rive le lor mercancie, ch' eran la maggior parte sete, notavano sopra ogni una il prezzo, doppo di che, essendosi ritirati, i stranieri andavano ad essaminare le lor mercanzie, e lasciavano il prezzo, che ne volean dare, indi si mettevano a disparte, i Serii rivenendo prendean quel prezzo se sene contentavano, se non, portavano via la lor mercanzie. Sono sempre stati lodati li Serii per la loro umanità, pacifico genio, per frugalità, equità, ma notati per insociabili, ed inimici d' ogni ospitalità.

Io azzardarei una congettura, che non parmi irragionevole. Eglino forsi non volean permetere l' ingresso a stranieri, perchè non apprendessero la maniera di nutrire li Bacchi, e di lavorare la seta, per la quale sola sono stati per tanti secoli conosciuti per tutto il Mondo.

Quante favole non ano dato ad intendere per tanto tempo delle loro Porcellane, (delle quali ano cavati dall' Europa immensi tesori) riportate a Noi da ignoranti creduli viaggiatori, o

da chi

da chi à fatto con questo negozio lucri immensi ? Che altro è la Porcellana, levata l'Invietratura, ch'un' alabastro artificiale ?

Ne abbiamo pure vedute di bellissime, fabbricate in Venezia, li materiali delle quali è composta, a riserva d'uno (che forsi vi sarà) s'attrovano ne' stati della Ser.ma Repub.blica. L'accennato materiale è quello, che conserva, ed'avvanza le fabbriche di Sassonia.

KunKang Imperador della China, quarto della Famiglia di Hiaa, insegnò a suoi popoli a nudrire li Bacchi, ed'a fare li Drappi della lor seta. Secondo la sua Cronologia, egli vivea circa l'anno 2170 avanti la nascità di Gesù Christo. Per perpetuare la memoria di si gran beneficio, e della lor gratitudine, li chinesi gli fabbricarono e consacrarono un Tempio. Di sarà un pocco alla volta dilatata per l'Asia l'arte di lavolarla; conviene, ch'ella fosse molto istima anco al tempo di Dario, e che di seta fossero le sue vesti, e della sua Famiglia reale; mentre scrive Quinto Curzio, che, lasciata da Alessandro in Susa Sisigambi madre di Dario co' di lui figli, di lei pronipoti, comandò, che gli fussero donate alcune vesti, che gl'erano state mandate di Macedonia; e le fece intendere, che, se queste gli piacevano, e avesse voluto avezzare le sue Nipoti a farle, gli mandava à donare li maestri di quelle.

Chevrean Ist.a del mondo p.e 2, lib. 8. @ 115.

Ivi @ 129

Per

Per queste parole principiarono a piangere, mostrando di non aver accetto quel Dono, perchè le Donne di Persia aborrivano il metter le mani alla lana. Alessandro avisato dal risentimento di Sisigambi, andò subito a ritrovarla, e si scusò, con dirli, ch' ella non ricevesse per ingiuria il dono fattogli, perchè quelle vesti, non solo gli erano state donate, ma anco fillate dalle sue sorelle. Bel documento, e forse riprova al mio argomento: Le Principesse Greche non isdegnavano di fillare la succida lana, dunque anco le mani più gentili puonno contribuire all' aumento del nostro prodotto. Li vermi finalmente nobilissimi, che la producono non ano il fettore, e l' importunità de' Cani, e de' Papagali, e potrebbero per divertimento contribuire qualche cosa nelle varie operazioni della gentilissima seda, che à il color d' oro, e l' odor delle grate viole.

Se solamente qualche gran Principessa avesse un ben guardato Seraglio di questi animaleti, che ella se li nutrisse, si filasse la seda, se ne facesse le vesti, o che smania, o che maneggi, o che offerte si farebbero dalle prime Dame, per averne una coppia per propagarli, per far pompa, e distinguersi dall' altre con qualche mostro? ed il loro moltiplico à da avvilirli in maniera, che la notrittura de' medesimi, e l' arte tutta della seta sono riservate ~~sarà~~ alli Contadini solo, ed alla Plebe?

Nè vada alcuno fantasticando d' objettarmi ancor

sopra

sopra di questo, e cercando qualch' altra materia, di cui potes-
sero esser vestite quelle sfortunatissime Principesse; mentre-
tre sole sono le manifatture, ch' ano servito al vestiario, la-
na da loro abborrita, lino per il qual certamente avrebbon avu-
to del dispreggio, e la seta, ch' è stata sempre la più nobile ma-
nifattura dell' Asia.

La conquista dell' Asia portò in Roma il lusso, ch' arrivò a quell' eccesso, che leggesi nelle Storie, tale sendo consi-derato l' uso delle vesti di seda l' anno di Roma 769, terzo dell' impero di Tiberio per moderarlo; fu decretato, che non si facessero piati d' oro massicio per i cibi, nè vesti di seta per gli Uomini.

Tacito illus.a Cassini @ 52.

Continuò a equivalere per molto tempo all' oro la seta, cioè sino al tempo di Valeriano Imperadore, che comincid a regnare circa l' anno del Signore 274; onde quel modestis-simo Prencipe non volle mai vestire la veste holosevica, la quale era tutta di seta. Per risparmiare una merce si preciosa s' usava-no anco vesti di mezza seta, di quest' era l' ordimento, e la trama d' altra materia, che non potea essere se non lana o filo.

Polidoro Virgilio @ 144.

Il s.dº Virg. dice, ch' fu portata da Seminda Città d' India. Questa è una delle solite stravacchiature degli Autori per l'analogia del sericum, è però possibile, che la portassero da Damasco, che si chiamava Sarepta.

Se con memorie così insigni di gratitudine resero celebre l' invenzion della seta gli Chinesi con grand' applauso ed espettazione, conviene, fusse ricevuta la tradduzione di quella preziosa semente anco in Europa. Non v' è Epoca più certa di questa, se-

gnata

gnata da tanti Storici, che non v' abbisogna alcuna autorità per persuaderlo. Segue e non ebbero mai

Circa l'anno 555 della nostra salute due Monaci Greci portarono dall' India a Giustiniano Imperadore in Constantinopoli il seme de' nostri Bachi, si dilatò subito per l' Europa in que' ~~tempi~~ Climi, cioè, ch' abbiamo accennato. Con l'arte di lavorar la seta venne dall' Asia anco quella di riddurla in Drappi. La Città di Damasco diede con l'arte il nome a drappi di seta in genere, che si conservarono poi da quelli in opera s' avvanzò un pocco alla volta in queste parti. | Scrive il Paneroli, che a suoi tempi il solo stato della Ser.ma Repub. vi lucrava ogn' anno cinquecento milla ducati d' oro, e la sola città di Reggio sua Patria cento mille, e di più assai la Sicilia, poi soggiunge, che questo era a suo tempo l' unico Nervo del lucro delli Mercanti, ed il certissimo sostegno degli operarj.

Nuove Invenzioni lib. 2. @ 728. Viveva l'anno

Scacciati da Castruzzio Castracani di Lucca li Luchesi del Partito Guelfo, molti di questi si ricourarono in Venezia circa l' anno 1370, dove avendo portata l' arte della Seta, furono molto bene accolti, e donati loro molti privilegj.

L' arte della seta andò un pocco alla volta migliorando, fu in Bologna inventata la machina, con la quale ora si lavora la seta in Orsoglio, chiamato però alla Bolognese. Consiste questa in n.° instrumenti, che nel medesimo tempo fanno tre differenti operazioni, e danno trattenimento a diversa gente d' ogni età,

età, d'ogni sesso, fu portata nel stato della Ser.ma Repub. da due Bolognesi l'anno s'irritò tanto contro questi la Città di Bologna, che fece impicare le loro statue, e furono dichiarati traditori della Patria in luoco conspicuo della Piazza sul muro delle carceri si conservano in quadro li loro rittratti appesi per un piede all'uso de' traditori con inscrizzione infammatoria, e quando sono logorati dal tempo, li rinovano.

Uno chiamavasi Ugolino l'altro Alessandro

Annotazioni al canto X di Bentivoglio c 325

Il primo edificio in questo stato fu fabbricato l'anno

L'arte l'avvanzò con il corso degli anni, e si perfezzionò con le personali applicazioni di Vittorio Amedeo Duca di Savoja, e Re di Sardegna, come si vedrà qui avanti.

Quest'è in compendio la storia d'un'arte inventata da un'Imperadore, e perfezzionata da un Re.

Applicazioni Personali de' Prencipi; per l' introduzione e moltiplico della Seta, e manifatture ne' loro Stati.

Dall' instancabili applicazioni del nostro Reggio Dominio ne abbiamo accennato in questo ed abbiamo continuamente occasione di ammirarle.

Quanta premura [e con quanto nostro danno] non à avuta d' introdurla ne' suoi stati l' Imperadore regnante, che à sino decorato del specioso distintivo d' Imperiale, e fatto suo stabile Alodiale l' edificio di Fara, vicino a Noi, accordati amplissimi privilegj all' impressario del medesimo, considerabili esenzioni a questo, et all' altro suddito di Lubiana, che n' à erretto uno colà, e pure tanto questo, che quello la maggior sua sussistenza l' ano delle galette, che si nutriscon da sudditi Veneti, pare certamente che questo negozio sii una delle prime sue occupazioni, e de' suoi primi ministri. Io stesso, mentre s' attovava quella maestà l' anno 1728. in Gorizia, sentii un giorno, pransando invitare alcuno de' suoi favoriti a vedere il suo edificio di Fara. Da questo sperandone gran vantaggi, pare, che sii eguale la sua premura per la propagazione di questi suoi sudditi, che di quel

la de'

la de' Morari ; mentre à fatta una legge, ch' alcuno de' Villici non possa maritarsi senz' aver fatto certo numero d' impianti.

Luiggi XIV. Re di Francia, che fu acclamato da tutto il mondo con il glorioso attributo di Grande, perchè solo pensò e fece cose grandi. Tra suoi vastissimi pensieri quanti ne occupò per questo prodotto, e per queste manifatture ?

Ecco ciò che ne dice su questo proposito Filippo Casoni Genovese.

p.c p.ma @ 278 e 279.

Doppo le scienze e l' arti succedono l' agricoltura, ed' il Commercio, che sono le due mamelle, dalle quali prende alimento la ricchezza de popoli, e scaturisce l' abbondanza de' stati. La sua vigilanza è stata anco particolare, in ordinare, che ne campi si piantassero molti arbori de' più fruttuosi ed utili.

Enrico quarto cominciò ad introdurre in Francia la coltura de' Mori, ma sotto del medesimo Re s' è di molto migliorata ; e, sebbene tanti sono i lavoratori di Seta in Francia, che non basta quella che nasce dal Regno, ad ogni modo questo succede, perchè la Francia provede di robbe di Seta nas altri Regni, ma moltiplicando sempre più

nella

nella Francia gli arbori mori verrà quindi a-
crescere insensibilmente la ricchezza del Regno.

Dunque questi due gran Re, distinti con lo stesso titolo di Grandi s'applicarono alla coltura de' mori, e convennero, che tra le piante fruttifere questa fusse la più utile; che dalla moltiplicazione di questa speravano la ricchezza del suo dovizioso, e vasto Regno, benchè si raccolga seta solo nella parte meridionale.

Che douremo sperar noi, che siamo in una Provincia, che può essere la più fertile della Seta più perfetta del Mondo, come con le ragioni già esposte, e per altra ancora più convincente dimostrerò? mai mi stancherò di repplicare, che questa è quella sola pianta, che può impreziosire li nostri campi, sopra li più ubertosi d'Italia, ed eccovi subito una pruova. Nelle vicinanze della nostra Città vi sono de' campi bene piantati, che qualch' anno rendono più frutto, che non vale il fondo.

Seguitiamo ancora un pocco il Casoni, che continua a descrivere le applicazioni e finezze del suo Eroe, per trarne un maggior vantaggio al suo Regno nelle manifatture di seta.

Egli à anco ravvisato, quanto sieno atti a traffi-
ficare i Francesi, e per ingegno vivo, e specula-
tivo, e per singolare industria nelle manifattu-
re.

ve. Poichè loro non mancava dunque, che l'applicazione à voluto fermarli in un' essercizio, al quale non erano punto inclinati, ed à potuto far loro cambiar pensieri e massime. Egli à fatto loro conoscere, che possono con eguale vantaggio aggrandire con la gloria dell' armi lo splendore delle loro Famiglie, ed accrescere nello stesso tempo le loro facoltà col mezzo del traffico. Per un tal fine à pubblicate leggi in vantaggio della mercanzia, dichiarando, che l'essercizio d'essa non debba pregiudicare alla Nobiltà, e chiarezza di quelli che l'essercitano, e che questi sieno capaci degli ufficj dello Stato. In tal modo avendo tolto di mezo l'impedimento maggiore, che distolgea i più generosi spiriti dall' attendere al traffico della mercanzia; à procurato d' invitargli e scorgerli a quest' essercizio anco col proprio esempio, constituendo egli stesso fondi per sostennere ed accrescere il traffico. Volendo entrare a parte delle applicazioni, degl' utili, e de' rischi del medesimo; onde sul principio stabilì un consiglio di Commercio, che si teneva in sua presenza; ed egli stesso è andato più volte a visitare i luochi, ove aveva stabilite le nuove manifatture per prender-

noti=

notizia del profitto, che facevano gli operarj, e de' vantaggi che ne traevano l'arti.

Così scrive il Casoni in questa parte come Storico non come Panegerista di quel gran Monarca. Questo solo sì illustre esempio bastar dourebbe alla Nobiltà a far prendere una giusta idea di questo Negozio; e per efficace eccitamento a promovere la moltiplicazione di questo prodotto.

Se emulò l'eroiche virtù di Lodovico XIV. Vittorio Amedeo, Duca di Savoja, volle immitarlo anco in questi prudenti pensieri.

Ne' tempi passati fioriva questo Negozio, e le manifatture della seta nel Millanese, e qua' negozianti estraevano dal Piemonte gran quantità di galette: Declinato questo Negozio per la fatale constituzione di quel Stato, che nel frequente cambiamento del Sourano non ebbe mai que' vantaggi, che godono gli altri Stati, che riconoscono nel loro Preneipe naturale, e Padre, e Tuttore, conosciuti dal grande Vittorio li vantaggi, che potea trarre a se, ed a suoi' Sudditi da questo prodotto, principiò a buon' ora a procurare il moltiplico, rimediò alle furtive estrazzioni delle galette, v' applicò personalmente, vi fè tutti quegli esperimenti ed osservazioni, che può farsi da più ch' industrioso mercante, divenne perfettissimo Perito in quest' arte, e tale da poter essere il maestro de' più

più perfetti professori. Doppo l'introduzione di quest' arte al mon-
do, alcuno non l'intese meglio di lui, nè la portò a maggior perfezio-
ne, formò leggi, e constituzioni per conservarla, modelli di fornelli
per lavorarla, e tutti gli instrumenti, con li quali à stabilita la
prima stima alle sue fabbriche, e specialmente degli Orsogli, che
vengono dagli Olandesi ricercati ad ogni costo per la sussisten-
za delle fabbriche de' suoi pregiatissimi Veluti, quando sopra-
quelli degl' altri Paesi loro sono gli arbitri de' prezzi.

Stabilì un consiglio di Commercio, composto di mercanti,
di cui volle egli essere il capo, delegò poi con titolo di Presi-
dente il suo primo Ministro, ed egli, et il suo Successore fu-
sempre, e sarà superior Deputato. sono state così utili le di-
lui applicazioni, che di lire settanta milla sera, che raccoglieа il
Piemonte, ora ne fa trecento milla.

Ecco sopra questo soggetto l' elogio, che gli fa il
Sig.r Marchese Maffei.

Ist.a Deploma-
tica nella De-
dicatoria p.a
VII.

Ma se egli è manifesto, che salì assai
più alto a giorni nostri, che in tutte le
passate età per potenza; e per valor d'
armi la gloria del Nome di Savoja, e de'
soggetti popoli, non è men chiaro, che nello

stesso

stesso tempo, e per virtù dell' istessa mente, sopra quello che giammai fosse, si vede fiorire in essi l'industria dell'arti, la nobiltà dell' opere, e la perfezion de' lavori. Le manifatture introdotte de' panni, e drappi, e stoffe, e cristalli non ano invidia a quelle di qualunque parte.

Pocche linee sotto poi ripiglia:

Questo rifiorir dell'arti terrà luogo di quella miniera d'oro, che fu altre volte in Piemonte, cioè, nel tener di Vercelli, come attesta Strabone, è si ricca, che narra Plinio, essersi vietato da censori con legge d'impiegare più di cinque milla uomini in tal lavoro.

Quanto è stato coltivato questo Negozio specialmente da gran Duchi di Toscana, che da molti degli Italiani vengono chiamati gli gran mercanti, distintivo, che forsi quei gran Principi non isdegnarono, come ambiva Pietro il gran Czar di Moscovia quello di mastro Pietro, e gli era più grato, che quello d'imperadore, per il piacere et affetto, che aveva alla Nautica, esercitandosi egli stesso ne' suoi Arsenali, e in figura di maestro, e di lavorante, e tutto col fine d'introdurre, e dilatare il Commercio nel suo Impero.

Sono stati introdotti in Toscana molti edificj, per lavorare Orsogli, e benchè ne' suoi stati non si raccolga tanta seta, che mantener possa tutte quelle manifatture [essendovi un solo

mer-

mercante, che consuma cinque volte più seta, che ora non si raccoglie in tutto il nostro Friuli] per farne lavorare essi edificj, sono proibiti tutti gli Orsogli forestieri, e permesso solo l'ingresso alle sede ~~sede~~ greze forastiere.

Micrelio Ist.a Politica @ 58 Munstero @ 196.

Tutto il studio della Repub. di Luca è per la sussistenza delle manifatture di seta, dalle quali ella principalmente versa le sue ricchezze.

Quali=

Qualità, et usi differenti delle Sede d' Italia.

Benchè dalla China sii stata a noi portata la seta, pure quella d' Italia è assai più nobile e fina. Questa non è cosa nuova nè singolare, mentre vediamo molti Animali trasportati in Climi stranieri divenir più prolifici, molte piante produr maggior copia di frutti e più saporiti, alcune venefiche nel suolo natio divenir salubri, e molti fiori traportati acquistar venustà e fragranza.

Discorrendo un giorno con un mio Amico in Venezia, Uomo d' un sublime intendimento nel Commercio, e che, facendo gran traffico di seta, n' à sopra tutte le differenti qualità perfettissima cognizione, mi disse, che attrovandosi in Londra con altri di sua Nazione in un' Assemblea d' alcuni Signori Inglesi, si discorrea sopra il commercio, e sopra i prodotti; [ch' è il solito geniale utile trattenimento di quella ricchissima Nazione, e degli Olandesi, che anco tra l' allegria de' loro convitti ne fanno commemorazione, dedicando il primo brindesi al buon Commercio] s' attrovava tra quelli un Nipote e discepolo del famoso Sig.r Newton, rivoltossi alli suddetti, gli disse; Signori Veneziani voi ~~sete~~ avete un pezzo di terra, che vale un tesoro, ma non lo conoscete, nè sapete cavar-

ne.

ne frutto, se fusse nelle nostre mani quanto varrebbe di più? fattosi curioso gli ricercò dove fusse questo pezzo di terra, gli rispose. Questo è il Friuli, quegli è il Paese delle migliori sede del mondo, ma appena son note.

Io mi sono posto ad investigare, come mai un Signore, che non è Negoziante, che non fu mai in questo Paese abbia cognizioni così particolari, e che sapesse la proprietà del nostro Clima, del nostro suolo più di Noi, e notasse sino la nostra trascuragine. Congetturai, che egli dovesse arguirlo da ragioni naturali.

Osservai dunque, che quanto più si discostiamo dalla linea equinozziale, e s'avviciniamo al nostro Polo migliore, si va sempre più facendo la seta, e la vediamo gradatamente migliorare in tutte le sue parti, sicchè quella, che più s'avvicina al Polo, deve per il Clima essere più perfetta di tutte le altre. Fuori del grado di latitudine 46, [in cui è situato il Friuli] non si fa seta; dunque per ragione del Clima la nostra dev' essere la migliore. Prevedo l'obbietto, che da alcuno mi verrà fatto; addurranno, che le ~~nostre~~ sete del Vicentino e Padoano sono assai più tonde [per esempio] di quelle di Fossombrone, che è gradi $1\frac{3}{4}$ più meridionale; gli rispondo, che il Vicentino e Padoano essendo fondo, da cui estrae un nutrimento troppo grasso il moro, la foglia non è poi confacente al verme, che rende assai minor seta, e di qualità più inferiore per

quelle

quelle cause che tocca a Fisici ad essaminarle, ed il Fondo di quel= la parte della Romagna, dov'è il Ducato d'Urbino essendo leg= giero e monstruoso, la seta viesce colà più fina.

Essendo dunque il Fondo del Friuli di quelle qualità, ch'ab= biamo osservato, e che saran state riconosciute anco dal dotto Ingle= se, è giusta, e vera la conclusione, che le nostre sete sono le più per= fette del Mondo.

Due cose abbiamo a considerare nella seta, ciò che à dalla na= tura, e ciò che vi contribuisce l'arte, per conoscere quelle essaminate con li principj accennati il Clima ed il Fondo dove nasce, ma l'arte su= perando in molti luoghi i vantaggi, ch'altri ano dalla natura, sovertirebbe l'ordine e la stima della medesima.

Per lavorare il drappo di seta, sii soglio, sii broccato s'ad= doprano due sorti di Seta differenti di qualità e di lavoro. Uno si chia= ma Orsoglio, ch'è composto di due fili di seta, che ano doppia torcitura la prima ciaseun filo da se, che si chiama fillare, la seconda doppo du= plicato, e si chiama torcere; l'altra qualità che s'addopra è trama, ed è per l'ordinario di due filli, che uniti si torcono una volta sola. Serve il primo per la tella, o sii ordittura del drappo, dell'altra il suo nome significa il suo uso. In questa si ricerca solo uguaglianza, nettezza, e lucidezza, nell'altro si ricercano in maggior perfezzione que= ste qualità, ma si ricerca anco finezza, che sii assai fillato, e conveni=

ente=

entemente torto. L' Orsoglio viene tutto in vista lavorato che sii il drappo, questo forma tutta l'opera, e fa quell' effetto, che fanno li colori in un Quadro, di cui l'imprimitura è la trama.

Discorerò perciò per brevità solo di quelle sete, delle quali si fanno gli Orsogli, giacchè per questo solo uso sono tutte le nostre Sete.

Si dividono gli Orsogli in tre sorti, o sieno qualità, soprafinissimi, fini, mezzani, o grossi.

Li primi si fanno colle sede del Piemonte-Bergamasco, qualche parte di Trentina e Romagna.

Servono questi per drappi sogli e leggieri, come manti ed ermesini, per attortigliare li stami d' alcuni drappi di lana, come stamine, e Camellotti, formandone il mischio, ed ora ano principiato a valersene anco nelle calze di lana.

Li fini si fanno con le sede seguenti disposte secondo la stima che n' ano, e secondo il rango assegnatoli dagli intendenti di questa merce.

Sede di seconda sorte di Piemonte @ gradi 44 ½
Bresciane @ gradi 45 ¼
Mantoane @ gradi 44 ¾
Millanesi @ gradi 44 ⅝
Romagnuole @ gradi 43 ⅝
Ferraresi @ gradi 44 ⅝
Trentine @ gradi 45 ¾

Dall' Italia di marco Fronter

Di Pia=

Di Piave @ gradi 45 3/4
Friulane @ gradi 46
Bolognesi @ gradi 44 1/4
Modonesi @ gradi 44 1/4

Ecco per nostro diffetto l' inferior luoco che ci viene assegnato, cioè per l' imperfezione dell' arte nel lavorarle, guastata affatto; ora che questo negozio si fa da molti, tutti inesperti; per altro, quando si faceva da persone intendenti qualche partita grossa, avea in questo rango il primo luoco, ma queste non puonno procurarle all' altre.

Ricercano ancora gli Olandesi a' Mercanti Veneziani delli Orsogli fatti con le nostre Sede, ma per la declinazion del prodotto, e perchè ne' passati anni se ne lavorava qualche summa in Paese, pocchissime, ed anco queste diffettose ne sono state estratte.

Di questa qualità se ne fa il maggior negozio e consumo, e servono per drappi in opera, Veluti, per Drappi sogli grezi, come pondemè, e veluto a canna, calze, e quantità grande per Damaschini per Levante.

Li mezzani e grossi si lavorano con le sete del Triviggiano, Padoano, Bassanese, Vicentino, Sicilia, e Polesine; e servono per molti usi, molti de' quali di cattive conseguenze, mentre per poco guadagno li stracia mestieri che gli adoprano, discreditano le manifatture.

Non ano luogo tra alcune di queste le Veronesi, benchè portino tanto dinaro in quella Provincia, come vedremo più avanti, si servono per sede Casarine, che vendono a Lipsia, a Vienna

enna, e in altre Città della Germania per trame, per guarnizioni, ed altre piccole manifatture.

Pure Luca di Linda la pone tra le più stimate, benchè tanto inferiori alle nostre, le quali neppure nomina, ed, in suo luogo ci assegna miniere e manifatture di ferro, argento vivo e Cinabro, prendendo il Friuli per la Carintia, o questa per quello; errore massimo ed inescusabile, eppure il Critico Boeclero dice, ch' egli dessunse tutta la sua opera da Pietro d' Avidi Francese, ma che però tutti due sono Geografi precipui.

... del Mondo @ 640.

Biblia Critica @ 161.

L'universale trascuraggine, li falsi ed irragionevoli sospetti, li disordini del Nostro Commercio ano impedito il progresso del Negozio della Seta, e ce lo fanno insensibilm.te perdere.

SI vedranno in fine del presente gl' oscuri e deboli principj del Negozio della Seta, le grandi speranze che concepir dovevimo di fortunati progressi. Esaminiamo ora li veri motivi di questo lagrimevole aborto.

Se li magistrati della Città e della Provincia avesse=ro accordata protteżzione e consiglio alli mercanti, massime a quelli che con tanta benemerenza ano l'arti introdotte e le ma=nifatture; avrebbero incoraggiti degl' altri; ma veduti li gravissimi ostacoli litiggi e dispendj, che a quelli convenne in=contrare, non essendo impegno di un povero privato, che con de=boli principj cerca di far qualche fortuna, disanimati da tali impegni, ricorono alli mezi ordinarj per vivere.

Se la Nobiltà avesse prima d' ora conosciuta l' utilità del moraro, e moltiplicati questi, invece di piantare viti, anco ne' cam=pi più

pi più sterili ; quanto più preciosi non sarebbero, quanto più certa e facile da viddur in dinaro la loro entrata? Chi à viaggiato per il Veronese, aurà osservato quelle vaste campagne tutte folte di morari così bene disposti e fronduti, come le piante più nobili ne' Giardini. Eppure il Veronese, la cui estensione e popolazione eccede di pocco la nostra, è fertile quant' esser possa ogn' altra Provincia di Grano, di Vino, di frutti, di Riso, e d' altri prodotti.

Nell' età passate, conosciuta la sterilità de' lor campi in certa parte, piantarono le campagne più sterili ed' aride di morari. Cava ora quella Provincia di seta sino Ducati sette cento milla di dinaro forastiero. Se ne gloria di questo provento in onore della sua Patria il più volte mentovato Sig.r Marchese Maffei.

Queste sono le sue parole:
<u>Il valersi de' suoi prodotti è certamente di molto maggior beneficio, che non è il comprare gli altrui.</u> E perchè lo stato d' ottime lane in più parti abbonda, maraviglioso acquisto sarebbe il riddurne i lavori a tal perfezzione, che non dovesse uscir più tant' oro per si fatta merce. Che se i panni di tutta finezza non si potessero eguagliare alcune fatiche straniere, prudenza vorrebbe,

che

che per le maggior Salle si supplisse co' Veluti, quali son pur nativi del terren nostro, e si vorrebbero da tutti i facoltosi a peso d'oro, se ci venissero da remote parti, e non fosse cosa nostra.

Siamo già entrati nella seta, ch'è il secondo genere de' Vestimenti. A questa nel cader della lana si rivolse l'applicazione de' Veronesi, e vi riescì con tanto frutto che la gran quantità d'un così prezioso prodotto si è resa da gran tempo il primo sangue di questo corpo civile; poichè per fino cinque, sei, e fino a sette cento milla Ducati di dinaro forastiero si può tirar con la seta annualmente in Verona. Sin qui il Sig.r Marchese Maffei.

Se in questo paese vi fosse stata questa Providenza, la Provincia cavarebbe un million di Ducati, come da computi veridici in fine di questo si può vedere.

Se non fussero stati negletti tanti inviti de' Mag.ti Ecc.mi del Commercio, e secondate le fervorose bellissime idee di molti Ec.mi Nostri rappresentanti, ch'ano sempre conosciuto, che con questo prodotto la Provincia tutta potea arricchirsi, a che misura non s'avrebbe ora accresciuto? Ma invece di coltiva-

tivarle, sono state sempre o contradette o attraversate con quelle ragioni che son già note. Tutti conoscono, che la povertà del Paese nasce dalla mancanza del Commercio, e tutti o direttamente o indirettamente il perseguitano.

Li Negozianti ancora concorrono ad accrescere li communi discapiti; non sanno, se non immitare ciò che vedono inventato dagl' altri; ne sanno cercar profitto, che sopra li pregiudiej degl' altri del Paese; gravissimo disordine, e degno di valido rimedio, mentre impedisce le nuove intraprese, ch' alcuno arrebbe coraggio tentare.

Le Nazioni mercantesche notano molti Italiani di pregiudiej, che impediscono e distruggono il Commercio.

Osservano, che molti vorrebbero guadagnare assai con poco, e presto arricchirsi, senza riflettere a quante età, quante fortunate combinazioni ch' ano voluto ad arrichir quelle Case, con le quali vorrebbero poi competerla. Certo, che ~~ci~~ vuole assai a stabilir la fortuna di una casa, che con il negozio si crea, una serie di prosperi avvenimenti per accumular ricchezze, gran prudenza a conservarle, molto tempo e perdite per purgarla.

Notano quell' intempestivo desiderio di mutar condizione, senza riflettere quali doti di animo convien avere per pretender

la No-

la Nobiltà, ne quante fortune per degnamente sostenerla.

Ano osservato, che molti cercano sino di oscurar que' principj, onde nasce la gloria, e l' onore de' loro auttori.

Non vedono più frequenti mutazioni nelle case negozianti, che tra noi, e gli pare, che molti invece di migliorar condizione la van peggiorando.

Non potiamo abbastanza diffendersi, l' errore di alcuni non dovrebbe pregiudicar tutti. Vi sono certamente degli inconvenienti grandi, che guastano la fantasìa de' Figli e sconcertano li buoni instituti delle Famiglie.

Se spensierati e negligenti Noi siamo stati, à sempre però pensato per i nostri vantaggi, e versato per il nostro Commercio il paterno Amore del nostro Augusto Prencipe con il mezzo dell'instancabile attenzione degli Ecc.mi Magistrati destinati al Commercio chiedendo informazioni, ed invitandoci a chieder tutte quelle facilità, indulti e grazie, onde procurar potessimo l' incremento del nostro Commercio attivo, che unicamente ristringesi a quel della seta; cercarono di ripararlo da' suoi pregiudicj anco col sacrificio delle proprie rendite, abrogando que' Dacii, co' quali avevamo aggravate le nostre manifatture.

L' anno 1713, fu imposto un nuovo Dacio sopra li Tellari di questa Città, fu stabilita la Tariffa dagl' Ecc.mi Sig.ri Deputati al

ti al Commercio e cinque Savj alla Mercanzia, promulgata li 30 Maggio 1715 dall' Ecc.mo Signor Luogo-ten. Mocenigo, rilevato che la novità aveva non solo impedito li progressi dell' arte, ma che molti testori si absentarono, e si ricourarono ne' vicini stati Austriaci, con savia mutazion di consiglio l' anno 1724 abrogò il Dacio, come dalla soggionta venerata lettera ne rilevi= am la conferma.

Illustriss.mo Sig., Sig. Osservandiss.

Ha ben giusto motivo questo Mag.to, di palesar a V. S. Illust.ma anche il proprio compiacimento, non so= lo per la diligenza, con che à manifesta a cotesti tes= sitori da Seta la pubblica indulgenza, nell' averli sollevati dalla rissrettiva contenuta del secondo Ca= pitolo, e dall' imposta limitazione nel quinto della terminazione 28 Settemb. 1713, ma per l' im= presse insinuazioni a medesimi con iterate promesse d' impiegare ogni lor potere, non meno per ampliare i lavori; che in procurar di restituire all' arte le persone absentate, che sono li due principali og= getti della pubblica grazia, mentre però non las= ciamo di sollecitar sempre attenta la sua vigilan= za all' importante effetto, confidandosene anco op=

portu=

~~portunamente li desiderati incontri, veniamo pure di communicarle come a maggiormente promovere lo stesso intento, è disposta altresi~~

portunamente li desiderati incontri, veniamo pur di communicarle come a maggiormente promovere lo stesso intento, è disposta altresi la nostra ap= plicazione di versar ancora giusto il decreto med.mo intorno a quali altre agevolezze e facilità potesse estendersi la pubblica mano a maggior sollievo e coraggio di cotesti artefici, si per dilatarne l'o= pere che per ricuperare li subditi trasferiti ne' con= finanti. A quest' oggetto per tanto la eccittiamo col più fervore a penetrar per quanto è possibile le facilità d' ogni sorte godute dagli esteri, e= vice versa quali sieno li pesi che aggravano a= cotesta parte il material della Seda, che serve= alla manipolazione de' drappi tanto ~~della~~ sopra le galete, Fornello, introduzzione e uscita della= med.ma che d' ogn' altra natura, individuando poi se questi siano circonscritti da Decreti o stabiliti da Tariffe, se corrano per conto pubblico o de' privati Dacieri, et essendo appaltato riferirà a quali persone per quanto tempo e per qual= summa, rilevando ancora se oltre il limitato dal

le Ta=

le Tariffe med.me venghi pratticata con arbitrio e da chi alcuna essazzione, strussio o stancheg= gio per poter sopra di tutto meditarsi quegli ri= pieghi che fussero più consentanei, per li quali= anzi desideriamo d' intendere li suggerimenti del di Lei zelo con la cognizione et isperienza che tiene sulla prattica di codesta parte. Non las= ciando anco al grasso d' aggiongere a sua notiz= zia per quegli usi che credesse di poter farne, co= me alcuni Mercanti della Città di Verona ano ul= timamente in se ricevuto con il concorso della Cit= tà e Territorio il Dacio dell' uscita e transito della Seta che per avanti correa appaltato a per= sona privata con diminuire a' contribuenti il pa= gamento per quasi due terzi, e conservar per in= tiero la rendita della pubblica Cassa, ciò però re= nendosi per cognizione di V. S. Illustris. non ci rimane poi in ogni particolare sopra richiesto che raccomandarsi alla sua accuratezza sopra tutto di solecitudine

Dal Magto De Dep.ti al Commercio, 8 Luglio 1724

Girolamo Zustinian P.r Dep.to, e Coll.r

Consi=

Considerabili sono questi punti sopra questa lettera.

Primo che li due primi oggetti della pubblica grazia nell' annullare il Dacio erano per incorraggirci ad ampliare le manifatture e riccuperar le persone absentate.

Secondo che l' Ecc.mo Mag.to studiava altre agevolezze e facilità, onde potesse la pubblica mano estendersi a maggior sollievo de' Sudditi e coraggio degli artefici.

Terzo che sin dall'ora versava sopra il Dacio considerandolo impediente la dilatazione delle manifatture.

Quarto le benigne insinuazioni del Med.mo di far avere il Dacio o alla Città o alli Mercanti, come con tanto vantaggio aveva in quel tempo fatto la Città di Verona, ad' esempio della quale lo ricevcò anco la Città di Vicenza, come qui sotto dirò.

Sopra il primo punto d' ampliar i lavori e riccuperar le persone absentate, se cercaremo di queste non ne ritroveremo alcuna ritornata ma bensì la deserzion d' altre; se liquadaremo il numero de' telari d' all'ora con quelli che sono presentemente, vi ritroveremo pocco aumento. Ond' ecco per colpa nostra defraudata la Sourana intenzione non meno nell' amplificazione delli lavori, che nel desiderio di ricuperare li sudditi absentati, non avendo in dodici anni fatto

se non

se non pocco progresso, benchè certamente sii accresciuto il nu=
mero degli operarj o nella Filiazione delli Tessori o negli al=
lievi, ma à continuato il passaggio in altre parti.

Sopra il secondo è deplorabile l'incuria di non saper trar=
re alcun beneficio dalle generose esibizioni del Ecc.mo Magistrato re=
plicate posteriormente, come appresso vedremo. Discapiti tutti, che ci
provengono, perchè non v'è alcuno, che voglia prendersi alcun pen=
siere, ne per il Negozio ne per l'arti, secondando le SS.me inten=
zioni del nostro Sourano, che mai negò al Commercio ne tutella
ne grazie, da quelle procurate dall'Ecc.mo Magistrato istesso è
nata et avvanzata tanto la fortunatissima impresa del=
l'Incussio.

Dal senso del terzo punto può credersi, che chi aves=
se all'ora fatta qualche rimmostranza sopra il Dacio, forse
s'avrebbe ottenuta qualche riforma.

Sopra il quarto repplico, ch'anco la Città di Vicenza ricercò
al Prencipe la preferenza del Dacio Seta, e per ottenerlo spedì al=
cuni Gentilhuomini e Mercanti, tra questi uno era il Signor Giu=
seppe Bettinardi mio Amico, m'attrovavo ancor io in quel tem=
po in Venezia, communicatomi il motivo, per cui s'attrova=
va colà, tutti i vantaggi che ne rilevava il negozio di quella
città dalla masima di levare il Dacio, riffformatomi di tutto, e

compre=

compreso un beneficio molto grande se ancor noi l'ottenessimo, ne scrissi a q.m mio Fratello, che partecipato l'affare a molti, non vi trovò pur uno, che gli dasse ascolto; eppure, se s'avesse seguito l'esempio di dette due Città, è chiaro et inopponibile il conto, ch'avrebbe fruttato in dieci anni cento mila ducati, de' quali la contadinanza n'avrebbe avuti la maggior parte.

Anco l'an. 1728 il Mag.to Ecc.mo scrisse all'Ecc.mo Sig.r Luogotenente Pisani, replicò li soliti eccitamenti, e ricercò qualli fussero i mezi per far rifiorire il Negozio della seta, partecipò le sue commissioni agli Ill.mi Sig.ri Deputati della Città, che chiamati li Negozianti in seta gli esposero l'insinuazioni avute da S.E., e le di lui ricerche; m'è incarricai io dell'informazione, di cui qui sotto è la coppia, e la consegnai personalmente in Cancellaria di Commun.

Ill.mo Sig.ri Dep.ti, Sig.r e P.ni Colm.i

Da quanto ci viene manifestato a nome di questo Ill.mo Mag.to riconosciamo la providà munificenza del nostro adorato Prencipe per procurare incremento al Negozio ed arte della Seta.

Incontrando con la più rispettosa rassegnazione, e consentimento della più divota gratitudine il Sourano benefico invito,

vito, che tutto tende al vantaggio questa sua fedelissima Città, non manchiamo d'esporre a V. S. Illme, quanto la prattica ci à saputo suggerire.

Cercando i principj di quest'arte, fu sempre in questa Provincia raccolta una conveniente quantità di Sede, che sino l'età passata fu per imperizia o negligenza di chi faceva questo traffico di qualità inferiore, e però poco ricercata, applicandosi poi li Negozianti con più industria, è ridotta quest'arte a maggior perfezione, s'è posta in maggior credito con vantaggio considerabile di tutta questa Provincia.

Introdottasi in questo Ser.mo Dominio l'arte del lavoro degli Orsogli detta alla Bolognese, e conosciuto dal Ser.mo Prencipe [sempre attento al vantaggio delli suoi sudditi] il profitto che quest'arte poteva portarli la favorì colla Sourana sua protezzione, e la distinse con speciosi amplissimi privileggi.

Dilatatasi questa per il Ser.mo Dominio fu con considerabili dispendj e con benemerite fatiche introdotta anche in questa Città da diversi nostri Concittadini con quel sollievo alla Plebbe a V. S. Illustrissima già già manifesto.

Sarebbero maggiori assai li vantaggi, ch'apporterebbe a questa Città questo negozio, mentre il soldo, che con le galette ritrae dalli Paesi esteri, si diffonde per la Provincia tutta, ma quel

lo, che

lo, che ritraerebbesi ogn'anno dal lavoro delli Organsli tutto si fermarebbe in questa Città con quell' universal beneficio, che nasce dalla di lui circolazione.

Ma questo si desiderabile beneficio ci vien levato da Forastieri con il trasporto della maggiore e miglior parte delle sete greze, e levando con l'alimento a quest'arte il modo d'impiegare la numerosa povertà, che oziosa vaga per la Città, e disanimando li Cittadini dall'erezzione di nuovi edificj, anzi venendo necessitati di provedere le sete nel vicino stato Imperiale, dove essendo per segnarsi imperiale Decreto per la proibitione dell'estrazione di quelle sete greze, mancherà a Noi il modo di provederci, e saremo costretti d'abbandonare questo Negozio e queste Manifatture, a procurarsi il sostentamento nelli nuovi edificj, che in stato estero si van construendo.

Sarebbe però mezzo efficacissimo per meter riparo a questo disordine l'implorare la sua Serenità che fusse proibita l'estrazion delle Sete greze. Del buon' effetto di questo n'abbiamo vicino l'esempio della Fortezza di Palma, dove essendo in vigore questo divieto, fermandosi le sete che colà si fabbricano, portano continuamente il mantenimento a quegli abitanti, godendo pur questo privileggio la Città di Verona, si conserva con questo mezzo un considerabilissimo traffico per il mantenimento di quel numeroso popolo.

Potrei

Potrebbe qui il zelo di V. S. Illmâ promoverli il dubio, che questa inibizione potesse dar adito a monopolii con pregiudicio de' proprietarj delle sete, ma la moltiplicità delli edificj già introdotti; e quelli, [che provedutosi a questi pregiudicii] in maggior numero sicuramente s' introdurrebbero, deve levare ogni ombra di sospezzione.

Assicurato in questa maniera il lavoro alli edificii, bisogna applicarsi a mezzi di moltiplicare le maestranze, che darebbero coraggio a maggiori intraprese, ed all' introduzion d' altre arti proficue:

Ma se viene defraudata questa Città dalli vantaggi più considerabili; che la natura e l' industria con questo prezioso prodotto potrebbe portarei, ecco che la paterna Carità di Sua Serenità ci esibisce con larga mano il modo di redimerci da questo discapito, e con raro esempio di clemenza vuole che noi addittiamgli li mezzi di beneficarci.

Sarebbe bene in primo luogo per impedire la deserzione di quelle già industriate con tante nostre applicazioni e dispendj, obligare chi à edificj dar in nota il nome e cognome delle sue maestranze, il nome delli Padri e madri delle medesime; ed obligare a queste di render conto per gli Figli e Figlie, quando queste si portassero a lavorare in Paesi esteri.

Far

Far inalterabilmente osservare il Decreto dell' Ecc.mo Sig.r Luog.te Erizo . . . e confermato dall' Ecc.mo Senato con venerate Ducali . . vedendosi con la speri= enza adempiuta la sua prudente intenzione con proffitto dell' ar= te medesima.

Altro mezzo efficacissimo sarebbe il proibire che al= cuno di qualunque età o sesso non possa questuare per Città, se non riconosciuta la loro invalidità dagli Ill.mi Sig.ri Deputati alla Sanità, e segnati con divisa di quell' Officio, come fu in altre occasioni di premura minor pratticato; con che si liberarebbe la Città di numero considerabile d' importuni ozi= osi, che continuamente con intollerabile insolenza v' assedia= no per le strade e per le Chiese con pregiudicio delli più ne= cessitosi; sarebbero costretti ad applicarsi alle arti, come con molto profitto delle arti medesime viene in molte Città pratticato.

Per impedire li contrabandi delle Galette già la sapi= enza del Prencipe Ser.mo v' à proveduto in valida forma, e basterebbe che fusse prestata la dovuta obbedienza alle sue venerabili leggi. Tutta volta credessimo mezzo assai fruttu= oso per impedire li contrabandi, che con tanto danno di que=

sto ne=

sto negozio vengono frequentati. L' obligare i Degani delle Ville d' adempiere con maggior diligenza il loro dovere nel prendere in nota le grisiole de' Cavallieri al tempo del meterli a filare, maggior attenzione in pesar le galette, quando si tirano da Fassinari, e molto più nel raccogliere li mandati, per osservare se sii notato sopra li medesimi il nome de' compratori; come viene dalle leggi prescritto, e che il conduttore del Dacio debba fare ogn' anno il riscontro de mandati medesimi con le partite de' Compratori, che si conservano ne' libri della pubblica pesa.

Quest' è quanto il nostro umilissimo rispetto sa rassegnare alla savieza di quest' Illmo Magto, dalla cui maturità essaminato quanto venimo ad esporre saprà implorare dalla Sourana beneficenza quello credesi opportuno al sollievo e vantaggio delli suoi Cittadini. Grazie

Ud. @ 1728.

Di V. S. Illma

Um.mi, Dev.mi, Oblig.mi Serv.ri
Li Mercanti di questa Città.

Fussimo poi chiamati dallo stesso Ecc.mo Sig.r Luogotenen-

=tenente, che ci replicò le medesime ricerche, e ci comandò, che ogn' uno di Noi l' estendessimo in carta; come si eseguì e furono tutte consonanti alla suddetta.

Conviene che al solito a parte abbia avute altre informazioni, ma per nostra, anzi per universale somma fatalità molto sinistre, mentre il suo rescritto fu poco grazioso per noi, e tutto opposto alle nostre rimostranze, fu in maniera acerima riggettata la massima della proibizione dell' estrazion delle sede greze con li soliti precipitati giudicj di premeditati manopolii, mentre molti non sanno parlare altrimenti, nè spendere altri termini; benchè, come qui avanti vedrassi, sempre inescogitabili sempre impossibili, come dimostrerò con evidenza, quanto utile ad ogni condizion di persone la proibizione dell' estrazion delle sede greze, e di danno alli stessi Contadini, e molto maggiore al popolo ed a tutta la Città quella delle galette.

Sono pur troppo verificati i pressaggi da noi enunciati. Ecco ~~proibita~~ impedita la estrazzione delle sede greze. Imperiali, ecco spiantati o chiusi tutti gli edificii, disperse o cadute in miseria tutte le maestranze. Io ne averò due, uno de' quali è già spiantato; e, se Dio non fa migliorar sistema a questo sfortunato negozio, sarò necessitato a chiudere anco quello presentemente lavora, e che è sostenuto a costo di molti volontarj discapiti, [di che ne posso addurre autentiche pruove] per

non las=

non lasciar perire affatto un' arte, che à costato tante ap=
plicazioni, e che perduta una volta mai più riacquisterassi.
Ecco una universale scandalosa irruzzione di contrabandi delle
galette, essendo più quelle che sono andate fuori del stato, di=
quelle pesate in Udine con tanto danno della povertà di que=
sta Città, delle sue rendite, e d' ogn' ordine de' suoi Cittadini.

Stanno oziose e ne' pericolosi cimenti della povertà
molte fanciulle e molte donne, che viveano con le varie ma=
nipolazioni di questo mestiere, e se perdon la prattica o s' im=
piegano in altre arti men utili, perirà affatto quest' arte, mas=
sime quella degli Orsogli alla Bolognese tanto prediletta e tan=
to priviliggiata dal Prencipe. Sono pocch' anni, che convenis=
va a forza di diligenza et anticipati pagamenti cercare chi la=
vorasse; ora e' importunano, e lo chiegon per carità.

Pure doppo tante esperienze ancora molti non vogliono ap=
prendere gli universali discapiti nella decadenza di questo
negozio.

Decretate dall' Ecc.mo Senato nel passato Aprile le fran=
chiggie de' Porti della Dominante per far rifiorire il di lei=
commercio; ed appoggiata l' importante materia all' Ecc.mo
Magt.o della Deputazione alla regolazion del Commercio compo=
sto de' più sapienti Senatori, s' applicarono tosto a disami=
nare il Negozio della Seta, come il prodotto più precioso;

ed u=

ed utile de' suoi stati.

Chiamati li mercanti da seta gli comandarono, che dovessero informarli dello stato di questo Negozio; e che suggerissero i mezzi onde procurarne il di lui incremento.

Gli fu rimostrato l'evidente minoramento del prodotto; fu con ragioni convincenti dimostrato, essèrne la causa principale il pesante Dacio; per cui non potendo ne' Paesi di consumo li nostri Orsogli e manifatture competere nelli prezzi con quelli d'altri Paesi esenti di Dacii, molti avevano dovuto abbandonare questo Negozio, e ne derivavano dallo stesso motivo li pregiudicj, e delle manifatture la declinazion della Dominante. Si principiò subito a proporre, e discutere la minorazione e riforma del Dacio del Trevigiano, Vicentino, Polesène, Padoano, e Friuli, nelle quali Provincie si vede tale declinazione.

Mentre m'attrovavo li primi di Maggio prossimo passato per miei affari in Venezia, fui chiamato per comando di Sua Eccell. il Sig.r Proc.r Emo uno delli due Deputati perpetui. Mi fè alcune ricchieste sopra il Negozio della Seta del Friuli, mi disse, che, studiando il Prencipe di promovere e vantaggiare il Commercio de' Suddití anco con discapito delle

di lui

di lui rendite, concorrevano da più parti al suo Magt.o suggerimenti e suppliche, e che dal Friuli però non vedea ja comparire alcuno a chiedere o suggerir qualche cosa per vantaggio del suo Commercio.

Gli risposi che la Città avea il suo Nuncio, e la Patria il suo che però non avea alcun de' medesimi sopra di ciò commissione alcuna, che nel nostro povero Paese non v'era consorcio di mercanti, ma che ogn'uno facea particolarmente le sue cose. Alle sue vicchieste risposi alla meglio che io potei: Gl'aggiunsi, che non avendo presenti certe notizie pregavo Sua Ecc.za a permettermi che le raccogliessi, e che fatti li calcoli ricercati da Lui gli avrei rassegnato un dettaglio in carta.

Ritornato a Udine al principio di Luglio feci tutti quegli Officii, e que' passi che sono noti. Si sa quanto sinistramente furono interpretati, quante contradizioni patì quest'importante affare, con quanta languidezza fu trattato, quante stravaganze disseminate, e prodotti tutti quegli objetti, che frappocco combatterò

Non fu già ricevuta con quest'indiferenza tale notizia da chi dirigge li Pubblici, e da Negozianti della Città di Vicenza. Al primo cenno della projettata riforma

Del Da

del Dacio; considerando doversi interessare l'universali pre=
mure, spedirono tosto a Venezia un Gentilhuomo, l'av=
vocato [illegible] et un Mercante; e n'ano ben ragione d'ac=
carezzare e cooperare tutti per l'incremento di questo Negozio,
avendo da pocch' anni in qua meravigliosamente accresciute
le loro manifatture, e con la loro indefessa diligenza accre=
ditate in maniera, che lavorano ora mille cinque cento Telari,
abbondando di Commissioni da Vienna, e spacciandone summe
immense per tutta la Germania, e garreggiano le loro ma=
nifatture con quelle d'Olanda, e di Firenze, eppure le
nostre pocchi anni sono eran migliori, e più ricercate delle
loro, e le nostre sede sono, come è pruovato, senza compa=
razione migliori delle loro.

Fu nel Vicentino ricevuta con tale aspettazione la
sola speranza della riforma, che li virgulti de' mo=
rari salirono tosto a tripplicato prezzo.

Qual maggior inconveniente, che vedere tutte le
nostre botteghe rippiene di manifatture di Sede, di Ba=
vella e di filo, lavorate in Bassano, Padoa, Vicenza,
Verona e Bergamo, e noi penare a vendere le nostre se=
de, le nostre bavelle?

Ne ciò

Ne ciò proviene da altro, che dalla premura delli Bottegai di poter dar la robba a minor prezzo per cavar più dinaro, e fare maggiori utili, verificando il Proverbio, che il buon mercato squarcia la borsa, e per guadagnar loro un Ducato ne mandano fuori dieci.

Cogli avvanzi stessi, e rifiuti delle sede s' avrebbe, e si potrebbe unire un' altra arte, cioè con li strusi, spelaje e bigatti; con li primi li Zurigani, con le seconde li Genovesi, con li terzi li Vicentini fanno un capo di utilissimo negozio, che può e dovrebbe essere nostro, introducendo quelle manifatture di Bavel, le e di Bavelle miste con sede o con fillo delle quali se ne fa tanto spaco qui, e ne vengono in summa considerabile portate da Cargnelli, come diremo più avanti, in tanti Paesi, facendo noi in questa maniera li Fattori dell' altre Nazioni.

A ritrarne tutte queste utilità, chi ce lo impedisce, se non il nostro poco buono ~~scernimento~~ discernimento? è l' operar che ogn' un fa a suo capriccio, cercando solo il proprio particolare vantaggio, senza riflessi di convenienza; e per mancanza di capi superiori, ed autorevoli, che frenino finalmente tanti disordini, e che pensino al bene universale.

Purè

Pure abbiamo Filliere in quantità, abbondanza grande, di Tessetrici, al quale più, ch' ad alcun altro mestiere sono inclinate le nostre Arteggiane, e che per la rovina del negozio de' Linaroli, ora n' è un gran numero d' oziose, che nella loro età nubile si guadagnavan la Dote.

Viene notata da tutti la negligenza della Nazione Spagnuola, che vende le sue nobilissime lane agli Ollandesi agli Inglesi per ricomprare li panni, che con esse fanno à carissimo prezzo. Saavedra imp: 68-c5ig

Maggiore è la nostra stravaganza, e tale da renderci ridicoli a tutto il Mondo.

Vendiamo a vilissimo prezzo parte del nostro prodotto, a cui sostituimo prodotti stranieri, cioè Canapi e Lini, che a carissimo prezzo compriamo da terza mano, estratti dal Bolognese, Cremonese, Carintia, Stiria e sino cola [cosa inevedibile, eppure verissima] dall' aggiacciata incolta Moscovia[I], e dal barbaro abbrustolito Egitto[II].

I Canape.

II Lino di Rosetto.

Osservo, che nella Città di Venezia tutte le Nazioni estere hanno li loro Nazionali, che trattano li loro negozj con grandissimo loro utile.

Ogni

Ogni Città suddita à qualche Negoziante, che fa gl' interessi de' loro Compatriotti.

Tutte le Città estere, che trafficano in Venezia, lo fanno col mezzo de' loro concittadini, a quali danno trattenimento colà coll' appoggio de' communi negozj.

Lo stesso è delle Nazioni Oltramarine, che solo tra loro dividono gli utili del loro considerabile commercio, sicchè l' interesse d' uno è l' interesse di tutti.

Di tutto il Friuli non s' attrova stabilito in Venezia neppure un solo negoziante, a cui raccomandare li nostri affari; ma neppure un sensale, contrasegni tutti d' una universale alienazione dal Negozio.

Quanto giovarebbe alla Nobiltà, a Mercatanti, a Contadini, alla Plebbe, a tutti l' avere persone patriote, puntuali ed accreditate, stabilite colà, che procurassero l' esito di ciò, cui abbondiamo, e ci provedessero di ciò che manca; le quali commutazioni ci convien fare con il mezzo di terze persone, che operano con indifferenza, e solo per il loro presentaneo utile; e li nostri prodotti; le nostre merci non ano spacio, se non ne' casi estremi, nè possiam vendere nè quelli nè quesi sen

sti senza far parte cogl' altri de' nostri proventi.

Di tutti li nostri prodotti, di grani, di frutti, d' ogni sorte di liquori, de' quali n' abbiamo d' eccellenti, si potrebbe fare capo di negozio, come fanno tant' altre nazioni, e che ci restano a fare un' abbondanza, che accresce l' ozio del popolo.

Dell' im

Dell' impossibilità de' Manopolj.

Ogni volta che s' à parlato di restaurare il negozio della seta; è uscito un falso dannosissimo Zelo ad impedirlo; considerandolo solo un mezzo per impinguare i mercanti; e se si ricorre a certi rimedj usati e nella nostra Dominante, ed accordati alle suppliche d' alcune Città suddite, universalmente usati dalle prudenti nazioni, viene in campo l' accusa de' Manopolii

Con questa falsa supposizione i zelanti voglion far credere, che possano li Mercanti assicurarsi di tutto il vantaggio con questo dannato iniquissimo mezzo; rendendo odiosa l' onorata profession de' Mercanti; eppure questi non ano l' ultimo luoco nel cuore del Prencipe, massime quelli ch' essercitandosi nel negozio attivo, sono così utili al Prencipe ed all' universale. Questi sono sospetti, che disseminati facilmente radicano nell' infinito numero degli ignoranti.

Questi son però dubbi, che ordinariamente nascono nelle menti, ottenebrate o dalla malizia, o da una ignoranza; che di tutto inconsideratamente decidono.

Si vede anco molte volte pocche persone prevenute, mal informate, nude affatto d' idee di negozio decidere sopra quest' affare

fare di massima conseguenza, affare, che direttamente, o indirettamente riguarda l'interesse di tutti.

Corre però su questo proposito un error molto crasso, quando si parla di Compratori di galette, si parla solo di mercanti di professione, eppure questo è un negozio che si fa da ogni ordine di persone dalla prima qualità sino alla più abjetta; ed è voluto assicurarmi ne' pubblici libri che il minor numero è quello de' mercanti di professione, tra quali è considerati anco alcuni testori, e de Fornelli, che lavorano ordinariamente, sono circa la metà per lor conto.

Ma suppongano pure che vi sieno persone reprobe, che con questo mezzo vogliano assicurarsi ingiusti guadagni, con che à da congiurare, in che tempo, con quali mezzi?

Come anò a convenire co' compratori, che sono sempre stati e saranno d'ogni condizione, d'ogni proffessione, Patriotti e Forastieri? molti lavorano per conto proprio, molti per conto d'altri.

In qual tempo devono stabilire li loro concerti, se ora tarda, ora intempestiva, sempre incerta è la raccolta, mai si sa chi abbia a comprare, nè dove, ne in che quantità?

Non si sa mai, nè chi tralasci, nè che compri da nuovo. Compajono sempre in Piazza persone nuove, il coraggio, il capriccio, il zelo, il dispetto di un solo può rompere tutte le misure.

Con-

Con quali arti ano ad intendersi in distanze tali, che la latitudine è di 25 miglia, la longitudine è di 45', in trenta, e più luoghi ne' quali si compra? Devono tenersi regolate corrispondenze; come stabilire le conoscenze? io stesso nato ed allevato in questa Città, ch' è il centro di questo negozio, esercitato venti e più anni in nel medesimo, che per me o per altri compro ogn' anno buona summa di Seta, appena conosco un terzo de' soliti **Compratori**.

E poi dov' è più cieca garra nel comprar le galette, che in questo Paese, ne in alcun luoco certamente li Contadini la vendono meglio che qui; motivo, per cui da molti anni ano dovuto abbandonar questa piazza tutti li Forastieri, e la maggior parte delli mercanti di questa Città, ed io pure ò dovuto abbandonarla, e saranno circa sei anni che io non ne compro un' oncia, ed essendo impedita l' estrazione delle sete imperiali, ò dovuto per due anni tener chiusi li miei due edificj, ed in fine anco spiantarne uno; ne mi avrei privato dell' utilità di capitali, e di utensili, quando vi fossero quei grossi utili, che molti credono.

Utilità della proibizione della estrazzion delle sete greze.

NOn si perpetuavano mai le arti, se non dove è immancabile il materiale ch' in quelle s' impiega.

Dove son le miniere si vedono da tempi immemorabili stabilite l' arti mettaliche.

Dove abbondan le greggi ivi stabiliti li lanificj.

Dove nascono, e si fermano le sete greze, ivi fiorire le manifatture di sete.

Sappiamo, che in molti luochi vi sono state delle utilissime arti, delle quali n' è perita sino la memoria, perchè si mantenevano co' materiali stranieri. N' abbiamo l' esempio anco nella nostra, et in Pordenone.

Per mancarvi un solo materiale non à potuto conservarsi la fabbrica delle Porcellane in Venezia.

Prima che si fabbricassero per tutto il stato della Ser.ma Repubblica tanti edificii, nel nostro vicino stato imperiale, nel Tirolo, in Inghiltera, che gran negozio d' Orsogli non facea Bassano?

sano? un solo mercante spediva ogn anno in Olanda ottanta milla libre d' Orsogli. Quanti magnifici edificj non si sono erretti in quelle vicinanze, che ora la maggior parte son chiusi, e diventano Capitali inutili per li loro Padroni, perchè si manteniva no con sete d' altri Paesi.

Conosciuta tale salutar massima dal nostro Reggio Dominio, quante provisioni non à fatte per la Dominante? vi sono de' materiali che colà si manipolano, e non se ne può spedir fuori che qualche summa per grazia, e con li cinque sesti de' voti dell' Ecc.mo Conseglio di X. l'ano accordato per privileggio speciale ad alcune Città Suddite. Palma oltre l'esenzione il privileggio dell' esenzione del **Dacio** gode quello della proibizione dell' estrazzion delle sete greze, che porta tanto utile a quegli abitanti. Gode tal privileggio per le lane anco Padova, e Verona; e gode pure tal privileggio anco per le sue sede. Eccone la coppia.

Coppia tratta dall' auttentica.

N.° 2 : Ordini e regole stabilite per il buon governo del Dacio dell' uscita e transito delle sede

Ommissis &c.

E perchè l' intenzione è pubblica, che tende al maggior beneficio del suddito, al mantenimento del trafi-

co, &

co & alla popolazione, mira particolarmente, che le sede che si fabbricano nel Veronese siano anco la= vorate in Città, resta però proibito a Chi si sii il poterle estraere greze fuori del Veronese; nel che premendo maggiormente la pubblica volontà, si fa sapere, che Sua Serenità s'è compiacciuta re= golare e minuire di tanto il prezzo del Dacio per i fini suddetti del beneficio universale, così se vi fusse alcuno tanto temerario, che abusando la pubblica grazia ar= disse di condur, e far condur galette o sede greze fuori del Veronese, che non siano prima lavorate incorrerà nella maggior pubblica indignazione; e sarà con le più severe pe= ne castigato con la perdita totale della robba, e pene di sopra espresse, nelle quali pure incorreranno que' Fo= rastieri, che veniressero a comprare in Città, o Terri= torio seda o galette, per portar quelle fuori del Verone= se; Comandando Sua Ecc.za a Communi di doverli inse= guire sotto le pene infrascritte a suono di Campana a martello per prenderli e condurli priggioni, li quali vo= lendo far resistenza per betta causa, possino anco es= ser impune offesi e morti, come anco li Venditori, che passasseno maliziosamente con intelligenza con li Compratori, vendendo a Forastieri galette e sede gre=

ze, &

~~ze, & altre senza bacio per estraerle come sopra per venir in~~

ze, et altre senza bacio per estraerle come so=
pra. Per venir in luce di simili trasgressori Sua Ecc.za
obliga li Communi a dover invigilare con ogni diligen=
za ed accuratezza, e fargliene capitar la denoncia per
divertir il pregiudicio; altrimenti venendo in luce per
altra via, rimarrà il Mon.r e Cons.r di quel Commune,
dal quale si trovarà esser stata levata e transitata
la seda o galetta di contrabando condannato in tratti=
tre di corda et altre maggiori ad arbitrio &c. et in Du=
cati 25. applicati al Denunciante oltre la perm.ne del
Contrabando per cadauna volta che sarà tenuto secreto,
oltre le più severe pene circa li Delinquenti Contra=
bandieri, et oltre ciò anco s'useranno tutti i rigori, e
diligenze maggiori, e si manderà ove e come sarà stima=
to opportuno a formar Processo col vito e secretezza,
ed a far le più rigorose perquisizioni per procedere a
maggiori gastighi circa li trasgressori &c.

Pubblicate (a 24 Maggio 1720.

Cesare Nodari Co.r Pre.

Non vi è contrabando in Inghiltera più guardato, di
quello della estrazzion delle lane greze; per sempre più
ristringerla, mantiene ora il Re una squadra d'otto piccole

Navi,

Navi chiamate guardacoste per le lane.

Se vi fusse il pericolo di' manopolii, la Pubblica Sapienza non avrebbe accordato tal privileggio alla Città di Verona, nè impegnata sin' a quel segno la sua autorità, per sostentarglielo. Se alcuno opponesse, che non v'è questo pericolo in Verona, per esser numerosi li mercanti; io gli rispondo, che il Veronese fa dieci volte più seta del Friuli, e con questa proporzione ancora non siamo eguali.

Ripiglierà alcuno; se si fermassero in Paese le sete greze, e si moltiplicassero, chi avrebbe ad assumere tanto negozio, se poveri e pochi son li mercanti, com'è vero, e che fu uno de' motivi, per cui fu riggettata la massima dell'Ecc.mo Luog.te Pisani? Io credo bene, che questo sii uno di que' Negozj, de' quali parla il Sig.r Marchese Maffei, che non disconvengono a persone di carrattere civile, ed anco Nobile.

E' una specie di negozio tutto quel giro, che fa la Nobiltà delle sue entrate, ed il Negozio delle galette, che fa, o col nutrire li Cavallievi, o con le metadi de' Morari, che à ne' suoi fondi, è una specie d'entrata, se non disconviene alla

alla Nobiltà del primo Rango il far questa specie di negozio, a molti credo non disconverrebbe il farlo per professione, et utilizzare con l' industria personale; io non ardirei d' entrare in questo dettaglio, se non con l' auttorità, sentimento, e con le medesime parole d' un Gentiluomo grande per savviezza, per Nobiltà, e per Dottrina.[I]

[I] Mar. Mafei Ver.a Illust.a p.e 3.a Cap.o 3.o p. 6.

Nell' ordine nobile, per appigliarsi alla milizia, o per entrare nella carriera Ecclesiastica, l' innata pendenza alla disoccupazione fa fingere, e ricordar con applauso, insuperabili opposizioni, e dificoltà; molto addattato all' inclinazione è parimente quel Bizaro instituto, che da pocco più di due secoli fa venne, prendendo piede, e del quale niuno in Italia è stato più fatale; cioè, che il vivere in ozio sia il primo requisito alla Nobiltà. In molto diverso stato, con massima diversa è venuta l' Inghiltera, dove un fratello va Lord nel Parlamento, l' altro nell' istesso tempo attende al negozio del Banco. Molto diferente fu altresì lo stato di queste nostre

stre

stre Città ; quando, reggendosi a popolo, non po=
tea entrar ne' consigli, chi non professava al=
cun essercizio ; e non poteano entrarvi i Gran=
di, nè aver parte al governo, se non si ma=
tricolavano in qualche arte o professione ; quasi
non meritasse di partecipar della pubblica auttori=
tà, chi non mostrava di contribuir con l'opera sua
qualche cosa alla società Civile. Malamente in=
ciò è stato interpretato, e malamente ampliato l'u=
so, a cui venner ridotte le pruove di Nobiltà
nelle Religioni Cavalleresche di Malta, e di S. Ste=
fano.

Camina bene, che non s'impieghi in altro mestiere
quella Persona, che assume obligo di profession mi=
litare ; ma perchè gl'altri di quella casa, che oc=
cupazion non ano, nè da pubblici affari, nè la Re=
gimento di Famiglia, e che non ano apertura di pren=
der servizio in guerra o genio per farsi di Chiesa ;
perchè dico, non potranno senza degrado di condi=
zione impiegarsi nel traffico, o in arte ingegnosa,
o in mestiere di penna ? Somma disgrazia a=

que=

~~questo modo vien' ad essere in più Paesi di chi nasce Gentilhuomo~~

questo modo vien' ad essere in più Paesi, di chi nasce Gentilhuomo, quando insieme non nasca ricco; perchè, d' uscire dalla miseria, ogn' adito da se si chiude. In questa Città pare da qualche tempo con infinito pregiudicio, nō privato solamente, ma pubblico, si sdegni ancora lo studio legale, fonte in ogni tempo di supreme dignità, e di grand' onori.

La medicina fu sempre qui essercitata, benchè con decoro, anco da persone nobili, ed antiche Famiglie, perchè mai doppo tanti secoli dee mutarsi l' idea ad esser guardata qual mestier meccanico, serrando una delle pocchissime vie che ci restino da passare da povertà a vicchezza? Quest' ozio ambizioso è cagione, e fonte di troppo maggiori mali, ch' altri non crederebbe; ma, non essendo questo il luoco d' entrare in ciò, diremo solamente, come celebrandosi, e per verità non a torto, lo spirito de' Veronesi, sarebbe da considerare, come il vero spirito è quello, che non lascia star la Persona senz' operare, e senza specular cose utili, e senz' occuparsi. A questa proprietà

dee

dee la Nazion Francese la sua gloria, e la sua ricchezza.

Abbiamo pure veduti due Re, uno[I] mercante capitalista, Compagno, e Consultore delli Mercanti da seta; l'altro[II] Pro= fessore e forsi in qualche gabinetto lavoratore di Seta. Vi sono mol= ti Patricj Veneti, che fan questo traffico. Gli Orsogli si fab= bricano a Fanzollo nel Triviggiano, Villa dell' Ecc.mo Emo, fu= nostro Luog.te di gloriosa memoria; vanno in Ollanda con l'arma di quell' Ecc.ma Casa ornata anco de' suoi freggi, e de' suoi tro= fei.

I Lodovico XIV.

II V. Amedeo Re di Sardegna.

Quanti in questa Città, e Provincia, non potrebbero imi= tare si illustri essempj? Se moltiplicaran li mercanti, mol= tiplicheranno gli edificj, le maestranze; s' impediranno li mo= nopolii, e si farà all' ora necessariamente universal interesse la moltiplicazion del prodotto.

Li Con

Li Contrabandi delle galette non portano alcun vantaggio alli Contadini, ma bensì danno grandissimo al Patrimonio del Prencipe, della Città, e di tutti gli abitanti. ⁂ ccc.

NOn si risveglia mai l'universale compatimento verso li Contadini, che al tempo della raccolta delle galette. Si fanno li più pietosi riflessi sopra li pericoli del coglier la foglia, si dinumerano tutte le fatiche nel nodrire li vermi da seta; e, se sono in maggiori, e più lunghi pericoli nel potare le viti, se sudano, e se abbrustoliscono nella cocente canicola, nessuno gl'abbada; se le tempeste dèsolano le campagne, ogn'uno piange le proprie disgrazie; se periscono li seminati, que' medesimi, che dimostrano essere li più misericordiosi, ma solo per concitarli contro li compratori, sono li primi a chiudere li granai, e le cantine, per farli mangiar il pane, e bere il vino a più alto prezzo. Da quale impulso venga tale cari-

carità, ogn' un può comprenderlo.

Non v' è Paese, dove si paghi più la galetta di questo; si paga tanto, [ed è benissimo che sii così, mentre dee prevalere il bene del povero, e del maggior numero] che già ano dovuto desertare da questa Piazza tutti i mercanti forastieri, ed abbandonarla anco Noi; ma nasce un altro male da questo, che, squarciato quel pocco di negozio che resta, da molti, che lo fanno senz' averne cognizione, invece di migliorare la qualità, va declinando; e le nostre sete vanno perdendo il nome.

Dalla Carità, che ò accennato, nasce quell' insano piacere, che molti ano; che li poveri contadini s' ingegnino, e cerchino li suoi vantaggi, estraendola di contrabando.

Non fa peggior negozio il Contadino, che nel contrabando; e sarebbe un' atto di somma carità, che li loro Padroni gliel' impedissero. Non vale mai tanto il contrabando, che il tempo che perdono; e ne vediamo continuamente molti esposti a pericoli di vita, e di galera per cosa di pocchissimo valore.

Non v' è però contrabando, che sii meno utile a loro, nè più pericoloso agli altri, di quello della galetta.

Pri=

Primo assolutamente non è vero, che in stato Imperiale gliela paghino più di Noi.

Principiano bensì a pagarle generosamente per allettarsi; ma poi li loro prezzi si regono con li Nostri.

Se fusse anco vero, che gliela pagassero tre, o anco quatro soldi di più, non avrebbero nessun profitto.

Primo il peso è crescente dal nostro quatro per cento; conviene, che paghino li Trucimani, e Seduttori, che gl' accompagnano, e li servono di Mezzani; conviene considerare, che nel viaggio di dieci, o dodici miglia di più la galetta cala di peso, e declina nella quantità; perdono più tempo, e stanziano, e dispendiano di più nelle ostarie.

Ma supponiamo anco, che, a trasportarla, si vantaggiassero di soldi due, o tre per libra, che non lo concedo certamente; ed' ò ragioni convincenti per sostennere la mia negativa; mettiamo a confronto il danno che fanno a tutti, ma specialmente alla povertà di questa Città.

Per ogni libra di galetta, che va fuori di contrabando, se si riduce in seta, defrauda soldi quatro per fattura, ed altre spese minute; se ridotta in Orsoglio, circa soldi ventidue, se in drappo ordinario, soldi cinquanta; ma consideriamo, che un terzo si lavori in seta, un terzo in Orsoglio, ed un terzo in drappi, il

pi, il defraudo savebbe di soldi venticinque per ogni libra di ga=
letta, che venga estratta di contrabando; non è questo un male enor=
me, che merita l'universale impegno per reprimerlo? E' egli giu=
sto, nè tolerabile, che, per un' incerto pericoloso avvanzo di soldi
tre, abbiano gl' altri a risentire una perdita, evidente, certa, di sol=
di venticinque? non è egli un grande inganno di tanti, che in=
nocentemente, e li consigliano, e li spalleggiano, e li proteggono, [ed
in questo meritano tutta la lode] se cadono in mano delli mi=
nistri?

Quest' anno è venuta in Città libre cento milla galette, meno di quello era il solito. Credesi, che sia pocca la perdita di tutti?

Per portarla a vendere in Città, non vi vogliono meno di tre milla persone. Tutte queste certo nel giorno, che cavano il dinaro, vogliono, a misura del loro stato, fare un buon pasto; molti per=nottano, e vi lasciano qualche dinaro di più; nè va via Uomo, nè Donna, nè fanciullo, che non voglia far qualche piccola spesa; se=incontrano li loro Padroni, o se questi gli attendono a quel tem=po, vanno in traccia di loro, e riscuottono li loro affitti, livel=li, e si rimborsano delle souvenzioni contribuitehi l' inverno. Molte volte m' à detto un Gentiluomo de' più vecchi di que=sta Città, e che avea gran parte di suo rendite in livelli,

di di=

di dinaro, che un terza della sua entrata era dinaro; che, direttamente, o indirrettamente, proveniva da galette.

Ecco il computo vero del grave deplorabile discapito della povertà!

Per lavorar queste galette si spende in maestranze tutte Donne circa ——— Lire 12000

Per pelare le fanciulle di tenera età e vechie impotenti ——— L. --800

Per varj impieghi a Uomini ——— L. -4500

Per lavorarle metà in Orzogli, e metà in trame, di sola spesa di maestranze, uomini, e Donne, d'ogni età ——— L. 30000

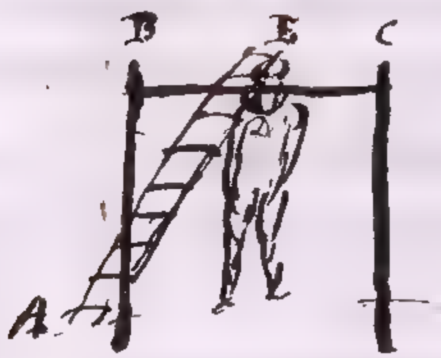
Affitti di case, granai, fornelli, ed edificj ——— L. -6000

Lire 53300

Dico lire cinquanta tre milla tre cento.

Qui si vede che scrisse un disperato,
Che far nemmen Sapeva il proprio nome

Dimostrazione interessante –



A. Scala per Salire
B. C. Forca
D. Strozzatojo –
E. L'Autore dell'insigne trattato di Commercio
che ottenne il premio devoluto all'immensità
del suo Sapere

Si ri;

Si risolvono alcuni objetti contro la Coltura, e Moltiplico della Seta. &c.

SOno già arrivato al varco, a cui m' attendono molti oppositori, con alcuni objetti, che credono irressolubili.

Dicono, che non è sperabile l' aumento del prodotto, per la scarsezza de' morari.

Pure gli anni passati si nodrivano quasi il doppio di galette; ed ora sono più tosto accresciuti li morari.

Dicasi, che li Padroni delli morari ano preso troppo affetto a que' prezzi esorbitanti, che s' affittano li morari; e che li Contadini, ed altre persone, che nodrivano a cavallieri; e che erano usati a vendere sopra le lire due le galette, si contentano più tosto di non guadagnar nulla che poco; e li Padroni delli morari si contentano di privarsi più tosto delli affitti, che declinare da' prezzi soliti, massima, che regnano solo in questo Paese, e principalissima causa della sua povertà.

Perchè non moltiplicare gli impianti in tanti campi sterilissimi, ch' è il fondo creato da Dio per questo prodotto, de' quali ne riccavano un' annuale tesoro ogn' anno li Veronesi, come abbiam veduto, ma gli è dificile anzi ~~difficile~~ impossibile il sradicare pregiudicj inveterati. Non voglio no alterare il sistemma della

nostra

nostra agricoltura ; insegnerò più avanti il mezzo di moltiplicare li mori in un numero immenso, senza pregiudicare alsolco de' campi .

Altri dicono, che l'applicazione alla coltura de' vermi di seta distrae li Contadini con pregiudicio delle Campagne. Io ò osservato, che le Ville, dove ve n'è maggiore la ricolta, non sono men' abbondanti dell' altre negli altri prodotti ; nè ritrovo, che quest' applicazione possa punto pregiudicarli, mentre pocchi sono li giorni, ne' quali debba essere incessante l'applicazione, e le persone anco inabili ad altre fatiche [delle quali ve ne sono in ogni casa] puonno attendere ; e quand' anche la maggior parte de' Contadini non attendessero, credo non riceverebbe notabile pregiudicio l'Agricoltura. Quanto spesso succede, che, per la contrarietà de' tempi, si diferiscono per molti giorni le semine, le mietiture, le Vendemie, ed altre opere campestri ; pure queste contingenze pocco, o nulla di disordine, o di danno ci apportano.

In qual Paese del mondo una prodigiosa popolazione gode maggior abbondanza, che nella China ? contrasegno certo della solerzia di quegli Agricoltori ; perchè in quel vasto Regno tutti li fondi non saranno feraci, eppure qual Paese più abbondante di seta di quello ?

Martini Hist. Chinese c 330

Qual campagna in tutto il Friuli è piu ferace di biade, di quella che circonda questa Città ? eppure è la più folta di Mori

di tut-

di tutto il Friuli, e li più grossi e più frondosi [senza dubio] che sieno al mondo; arrivando sin a' p.i di 9 la loro circonferenza, il che sarebbe certamente incredibile, o parerebbe un prodigio a chinesi inventori, e tanto gonfi per le loro sete, celebrati da tanti scrittori per tanti secoli per le med.me, benchè tanto inferiori alle nostre, nè sono mai arrivati a fare un Broccato, come faremo noi, al pari d'ogni altra Città dell'Italia.

s'affittano ogni anno c.e ß 4 ve n'è in Percotto uno grosso di p.i 12

Sono sei anni, che è declinata la quarta parte la raccolta della galetta; abbiamo per questo avuta più abbondante quella de' grani?

Pretendono alcuni, che l'ombra de' mori pregiudichi alli seminati; ciò, nè è vero, nè è verisimile; mentre, per esser minuta, sottile, et ordinatamente ~~disposta~~ con qualche spazio disposta nelli suoi rami, non impedisce la penetrazione de' Raggi Solari; e poi si spoglia tutta prima della metà di Giugno; ma la maggior parte in Maggio, in tempo che sono questi necessarii per maturare le biade.

Dicesi, se crescesse il prodotto a quella misura, che potressimo farlo crescere, che sarebbe certamente grande, come dimostrerò, s'avvilirebbe il prezzo; io gli rispondo: Se si può moltiplicare qui, non può moltiplicarsi in molte altre Provincie, e perchè attendono ad altri più utili prodotti, o più facili; o che sono ridotti a quel stato più florido, che sperar possino, com'è

la mag=

la maggior parte della Lombardia, della Romagna, del Trentino, e Ro-
veretano; massime nelli luoghi accennati dal Pancirolli, dove-
sino a suoi tempi, conoscintane l' utilità, attesero agli impianti.

Se cresce poi il prodotto, cresce l' uso della Seda, ed il lus-
so; ora si consuma il doppio ne' Broccati, di quello si facea pocch'
anni sono.

Abbiamo poi a riflettere, che questo non può dilatarsi fuo-
ri de' climi temperati, (parlando della seda per Orsogli?) non-
può succedere a questo prodotto, come agli altri della lana, lini, ca-
napi, e mettaliche, ed altre, che viescono in tutti li climi; e-
le cui arti si puon stabilire, e dilatare in ogni Paese.

Mi si replicherà; con questo moltiplico s' avvilivanno
tanto li prezzi, che savebbe meglio il stare col mal, ch' abbia-
mo; mentre tutte le applicazioni, e spese negli impianti, e fa-
tiche, per la nutrizione di più, saranno gettate.

Noi non abbiamo a cercare, sin' à qual misura li prez-
zi abbiano a ridursi; (che per altro pocco certamente auran-
no a declinare da quelli di questi ultimi anni;) abbiam' a-
cercare di trar' a noi maggior summa di dinaro, di quello
faciamo al presente. Ciò seguirà certamente, se si vorrà
oprare da vero.

E poi, ancorechè noi accrescessimo di cento cinquanta-
milla

milla lire il nostro prodotto, come dourebbe riescire; que-
sto non farebbe più alterazione nel vasto negozio della Seta,
di quello faccia una piena de' nostri minori Torrenti nell'
Adriatico.

Quando poi crescesse il prodotto, e s' avvilisse il prezzo,
a segno che s' avesse da principiar ad abbandonarlo, (il che non
succederà mai, mentre auranno prima a cedere molte manifat-
ture di lana, per sostituirci di quelle di seta) douranno gli Olan-
desi lasciar di andare a caricar alla China le drapperie di
seta, che con lunghissima navigazione conducono all' America,
avidità perniciosissima di guadagno, di chi fa quel traffico, che
pregiudica le loro manifatture, e li nostri Orsogli; ano di lasciare di
trasportar in Europa libre della China; agli Indiani lascie-
ranno la loro, venendone dal Golfo di Bengala in Europa ogni an-
no otto millioni di libre ~~di~~ seta, che si consuma in Francia, Inghil-
tera, ed Olanda, che importa sedici millioni di ducati, tutto dina-
ro ch' esce di Europa; ano da restar colle ~~nostre~~ loro sete, e Persi-
ani, e Levantini, e poi ano da abbandonarsi a grado a grado le
sete più inferiori, poi quelle si fanno ne' Paesi più fertili, per
levare l' inutile ingombro de' mori; e quando gli uomini tutti—

non

non vorranno più farne uso della seta; tralascieremo gli ultimi noi, per esser le nostre sete le più perfette, e raccolte da campi più sterili.

Ma sussista, o peggiori anco il negozio della seta del presente sistema, noi abbiamo per sostennerlo con nostro sommo vantaggio tre specialissimi privileggi, de' quali se sapremo farne miglior uso, se lo renderemo perpetuamente utile; ma di questo ne parlerò più avanti.

Della

Della maniera di moltiplicare li mori senza pregiudicare gli altri prodotti.

PRomisi d'insegnar la maniera di moltiplicare li mori senza pregiudicare un solco de' campi; fosse così prontamente abbracciato il mio consiglio, come io lo sono nell'adempiere il mio impegno.

Ora me ne prendo ancor di più ardui e maggiori, di quelli sappiano gli altri immaginarsi; voglio insegnare a ritrovar in quest'aurea pianta non sol la ricchezza, ma la delizia, ma la diffesa; la nostra medicina. E'assai? Quando non lo pruovo, io sono il più ridicolo visionario del mondo; ma se resteremo persuasi, non saranno le proprietà del nostro moro assai più meravigliose, et utili, di quelle della pianta [I] de' Cochi degli Indiani? con questa pone alla vela, e carica una barca, senza mendicare da alcun'altra cosa il bisognevole, serve per carta, per cibo, per bevanda, per mercanzia, per vasi, cibi diversi, dolci, olio, aceto, aqua,

[I] Gemelli T.° 30 @ 76.

aquavita, zùchero, lievito per fare il pane, latte; ma questo è effetto di necessità, per esser manchanti di tutte le altre cose, e con la loro industria ano voluto [ma sempre imperfettamente] imitar la natura; noi certo non affidaressimo la nostra vita a quelle barche, non s'esporressimo in mare con quelle vele, nè potressimo scrivere su quella carta, quelli cibi ci nausearebbero, nè potressimo tranguggiar quei licori, nè assaporare que' condimenti.

Prima però d'avvanzarmi nelli miei gravi impegni, mi si permetta, che giustamente mi sfoghi contro la deplorabile universal incùria nella coltura di questa pianta, la più utile in questo Paese.

Nel tempo del piantare, del potare le viti, vedo li più vecchi, et attenti Gentilhuomini, a trattenersi ne' propri campi le giornate intiere, ordinare, e disporre le operazioni con qualche instrumento in mano, attinente a questa funzione, per far qualche taglio maestro; [commendabili certo, e degni imitatori di que' gran Signori Romani, che ano lasciato tanto belle opere d'agricoltura, mà quasi ignote] sano la proprietà, e

coltu=

coltura d'ogni sorta di frutto di giardino, sopra li quali qual=
che volta si fanno nelle conversazioni dell'Accademie, et ora si=
fa quasi l'universale diletto; e voglia pure Iddio, che s'avvan=
zi, e continui; mentre potrà farsi un giorno un buon capo di ne=
gozio, come fanno li Bresciani, li Veronesi, li Bolognesi, e qua=
si tutta la Lombardia de' suoi frutti; de' quali cavano summe
considerabili dalla nostra Dominante, e sino da Noi; li nostri
peri invernali specialmente, per varietà, per durata, per sa=
pore non ano gli eguali. V'è la coltura, et attenzione sino per
li Vinchi, e per li Spini; e di quella de' Mori non so mai d'
avevne sentito parlare, nè da Gentilhuomini, nè da Contadini, ap=
presso li quali è la direzzione, et essone della agricoltura. V'
è ancora di peggio, ma peggio assai. Qual pianta più barbaramen=
te trattata di questa? Vale più il legno, che si taglia nello sfo=
gliarlo, che non vale la foglia; molti affittano un moraro per
un Ducato, e ne riceve due di patimento la pianta, e per no=
stra stravagante trascuratezza vogliamo, a dispetto della natu=
ra, che in questo prodotto ci à tanto distinti, e favoriti, andare a
peggior condizione degli altri.

Calla dalle montagne una turma di Schiavi, a sfogliarli,
e ne fanno un barbaro scempio. Li fanno più danno costoro

ogni

ogni anno, che non à costato l' anno passato il passaggio di un essercito straniero.

Si caminerà dieci, e dodici miglia per il Veronese, per va= stissime campagne tutte folte di mori così ben disposti, e così= bene potati, che quelle campagne fanno una veduta così aggra= devole, quant' ogn' uno dei nostri più ben disposti giardini.

Non basterebbe questa sol cura, a raddoppiare, [senz' altro impianto] e la foglia, e 'l prodotto?

Credo, aver quasi provato, che questa pianta possa far la ricchezza di questo Paese; ma s' attende con impazienza di sapere qual traffico abbiamo a fare con le nostre sete. S' abbia un al= tro pocco pazienza, che spero, trappocoo ne resterà il Lettore= pienamente contento.

Voglio ora insegnare a far con questa pianta la nostra= delicia.

Che amenità, che commodo non sarebbe per tutti li= Cittadini, se nel circuito interno della Città, nell' esterno sugli Orli delle fosse, nelle fosse medesime, [che girano cinque mi= glia,] si piantassero de' mori, de' quali ne capirebbero dieci= milla per lo meno, che adulti fruttarebbero all' industria altre= tanti Cechini? Dubitate alcuno della riescita? Giri fuori=

della

della Città; osservi quei pocchi, che son piantati, che riuscita promettono. Molti diranno, ch' io voglio circondar la Città con un Bosco; non v' è Paese, che siavi più politezza, che in Olanda, che arriva quasi alla superstizione; pure non delle loro fosse, nè delle loro mura, ma su le strade delle loro Città fanno, che sieno ornamento altissimi sterili arbori, che non gli rendono altro che ombra.[1] Oh! se potessero avere colà il nostro Friuli, forse che ci rinunciarebbero un qualche loro Regno nell' Indie.

[1] Viaggi Madrisio T.° 2. f. 172

Li nostri inimici, che ci obligano a stare in continua diffesa sono 18, e più torrenti, che sboccano dalle montagne, e che obligano tutto il Paese a stare in continua diffesa; squaciano tutta questa Provincia, e n' occupano una gran parte; si ricorre all' arte, e alla natura per diffendersi con argini costosi di pietra, o con alzate fragilissime di terra; ma la maggior diffesa, la più estesa, e la meno dispendiosa è quella di piantar arberi per sostennere le rive, e raddoppiarli internamente per rinforzarle; mentre, abbarbicandosi nella terra, la tengono unita, e la tengono resistente al rapido urto delle ague.

A quella misura, che s' alza, e frondisce un albero; profonda, e dilata le sue radici. Conviene dunque sciegliere quello

quello, che più dilata, et abbarbica nella terra le sue radici; tra tutte le nostre piante alcuna non v' è certamente, in cui s' uniscano queste proprietà, quanto nel moraro; alcuna più robusta, nè più estesa; qual pianta dunque può farci maggior difesa di questa? già si conosce la proprietà, che à di amare il suolo sterile; tale è la maggior parte de' fondi, ove scorrono i nostri torrenti; et in loro vece si piantano degli oppii, de' salici amanti di fondi umidi.

Dove vi son tante selve, che occupano inutilmente molto fondo, perchè sieno diffese contro Torrenti; perchè non sostituir vi selve di mori, che faranno miglior effetto, e renderanno il centuplo del fondo, che occupèranno? perchè non cercare di risarcirci di tanto, che ci occupano li Torrenti, piantando de' mori in si immenso spacio delli suoi alvei, che sol poche volte sono copierti di aque molli, che non auranno mai forza per isvellerli? in tante elevazioni, in tanti recessi, dove mai arrivano l'acque, e che danno solo qualche stentata bocconata di erba a qualche affamato armento, o che solo nutriscono inutilissimi sterpi? già preveggo l' objetto; che in tali fondi verranno piccoli, e smunti; eh! si pianti pure allegramente, che li nostri più piccoli saranno sempre uguali ai maggiori della Serica China.

Tra questi vi sono fondi assai di pubblica raggione; e nasce forsi dubio di non venir' essauditi, chiedendoli per tale uso? Chieggiamogli pure; e tutti uniti supplichiamo il nostro benefico Principe di tal grazia con certezza di venir' essauditi; anzi chieggiamgli di più per sollievo de' poveri contadini, degni veramente dell' universale commiserazione; supplichiamolo, ch' egli permetta di poter piantar mori, e goderne il loro Dominio utile in tutti quei fondi di pubblica ragione, ove possa farsi senza pubblico, nè privato pregiudicio. In tanti pezzi incolti, et inutili di terra; in tante stradde ample se ne può piantare in numero infinito senza danno di alcuno, e senza minimo pregiudicio delli campi.

La buona sorte, l'uso della prudenza a che giovano, quando non se ne faccia uso nell' opportunità delle congionture? qual più propizia, quale più desiderabile della presente, in cui il Principe cerca solo il nostro vantaggio nella dilatazion del Commercio, anche con sagrificio delle proprie rendite?

Anco qui v'è il suo objetto, massimo, invincibile; come abbiamo a propagarli, a moltiplicar tanti impianti, se alcuno non coltiva queste piante, se non vi sono vivai? Non si disperi per questo, v'è il suo rimedio; ma se lo pubblici

ólichiamo, lo perdiamo subito.

I Mattioli discorsi fa 190.

Spieghiamo or'ora le virtù medicinali del nostro moro; è il moro un albero conosciuto da tutti i suoi frutti, solvono il corpo, fa il medesimo ancora il succo, che si spreme da quelli, cotto in vase di rame e disseccato al sole diventa più costrettivo, aggiuntovi un pocco di melle si conviene a cattarri, all' ulcere corrosive, ed' all' infiammaggioni delle parti interiori della gola. S' aummenta la sua virtù coll' aggiunta d' allume, scissile, galla, mirra, zaffarano, seme di Tamariggio, Irride, ed incenso. Usansi le more acerbe, secche, et peste, in luoco di somachi nei cibi utilmente per li flussi stomachali. La decozzione della corteccia della radice fatta nell' acqua, bevuta, solve il corpo, e caccciane i vermini larghi; e conferisce, a chi' avesse bevuto l' Acònito.

Le frondi del moro peste, ed applicate con oglio, vagliono alle cotture del fuoco; e cotte in acqua piovana con frondi di vite, e di ficco nero, fanno, lavandosene, diventar negri i capelli. Il succo spremuto dalle frondi, bevuto al peso d' un Ciatho, I vale al morso de' Ragni, che si chiamano Falangi. La decozzione della corteccia, e delle frondi leva il dolor di denti, lavandosene la bocca. Cogliesi dal moro, al tempo che mettonsi le biade; scoprendo prima le radici; e poi intaccandole, un liquo

I Ciatho piccolo bichiere. Storia delle Op.e dell' Accad: Reale @ 118.

liquore, il quale vi si ritrova il giorno seguente condensato. È utile questo al dolore di denti, e risolve i panni, e purga il corpo.

Il moro è di due specie, cioè, bianco, et nero; distinto dal colore ne' loro frutti. Il bianco ed il nero, che ano il sapore dolce, servono al nutrimento de' nostri bacchi. Il nero per lo più à il piede torto, e nodoso; benchè se ne ritrovano anco di quelli, che, piantati in terreno a lor confacente, riescono diritti e grandi. Fu chiamato il moro dagli antiochi più savio di tutte le altre piante; per essere l' ultima, che germini tra tutte le piante domestiche. In alcun luoco manifesta maggiormente questa sua proprietà, che tra Noi; mentre in alcun luoco germoglia più tardi, che in questa Provincia.

Soggiugne lo stesso Mattioli; sono le sue parole:

> Ma, perchè delle frondi de' mori si pascono, e si nutriscono gli artificiosi Vermicelli, [veramente mirabile spettacolo della natura] che fanno la seta, adoperata oggi dai medici nelle medicine cordiali; acciocchè, in quanto posso, soddisfaccia ad ogni candido Lettore,

tore, ne dirò qui [non essendone stato detto punto dai Greci] quanto da Avicena nel suo trattato delle forze del cuore v'è ritrovato scritto. La seta dunque [dic' egli] è di quelle cose, che molto rallegrano; del che è molto più eccellente la cruda, che la cotta; benchè usisi qualche volta ancor la cotta, che non sii tinta di colori. E' la seta calda, e secca nel primo ordine. E' disseccativa, assottigliativa; con proprietà di confortare, e rallegrare il cuore. Per la qual cosa slarga, ferma, mondifica, chiarifica, ed illumina i spiriti. Nè s'appropria la facoltà sua a un solo spirito, in una disposizione, e nell'altra; ma è proprio conveniente ad ogni sostanza di spirito; di modo che non solamente conforta i spiriti vitali, ma gli Animali, e naturali ancora. Ma quantunque dica Avicena, che la seta cotta, e tinta di colori, non s'adoperi nelle medici-

ne; la mette però messue nel siroppo, ch'ei fa de' pomi semplice, addoperandovi quella ch'è tinta in grana, et parimente nella confezzione, che chiama egli Alchermes.

Li vermi da seta seccati, e polverizati applicata la polvere sopra il capo raso ferma le vertigini. Tagliata la galetta in due parti e cavato il verme riddotta in polvere è propria per fortificare il cuore e per purificare il sangue.

Lemeri Trat.to Delle Droghe semplici alla p.a Bombyx

La polvere dei Bachi da Seta unita con farina di Fava, ed Acqua di Cedro se ne forma un Cerotto, il quale posto sopra la cartilagine Mucronata, ha la virtù di fare stare tre Mesi senza mangiare; gl'Inglesi nei loro viaggi ne fanno molto uso

Cerusa: Trattato dei Cerotti

L

irtù,

Virtù, e proprietà dell' acqua delle caldaje, dove si lavora la seta.

1 E' Propriissima per togliere ogni sorta di macchia, fatta di fresco; si bagna il drappo, si batte, si stroppiccia bene nella medesima acqua. Ella à un' altra proprietà più eccellente; cioè, ch' ella è buona contra ogni sorta di dolori, che vengono alle gambe: Non avendone di pronta, quando si viene assaliti dal dolore, [mentre conservandola diverrebbe infetta, e puzzolente] si servino le galette vuote; cioè, quelle che si risservano per la semente, dalle quali è già uscita la Crisalide; si faccia ben bollire nell' acqua sin' a tanto, che questa diventi molto torbida; poi intiepidita, stroppicciandosi le gambe, o immergendole in detta acqua, placherà certamente il dolore.

1 M. Noel Chomel Dictio: Econo nom: T: 2do @ 107.

Siccome quest' è una virtù, che acquista dalla sostanza nodrittiva de' vermi; così, in mancanza, o delle galette vergini, o delle vuote, si facciano bollire li rami dei mori.

Pro-

Proprietà, e Virtù del moro.

Le Lettiere, fatte di questo Legno, non ricevono, nè nutriscono Cimici, nè altri insetti molesti.

Li germogli di questa pianta, che spuntano nella primavera, sono preservativi contro la Pietra, o renella.

Si raccolgono, e risserbano per le altre stagioni, facendoli seccare.

Se ne prende in polvere sottilissimo nel vino bianco, al peso d' uno scudo la mattina a digiuno; si continua alcuni giorni, e farà orinare; e scaccierà la renella.

Aceto stomacale, ed eccellentissimo; composto de' frutti delle due specie di moro bianco.

Maniera di farlo.

Si spremono li frutti nella quantità ad arbitrio; il sugo, che n' esce, si ripone in un vaso di vetro, che lasciasi aperto al sole, per lo spacio di quindeci giorni, o più,

o più; sino che questo liquor s' inasprisce, e si converte in un gentilissimo acetto, che à grandissime virtù, specialmente per quelli, che son mal' affetti di stomaco, ed asmatici.

Viene asserito da molti, che la seconda corteccia delle sue frondi sia un validissimo febrifugo.

Hanno osservato molti agricoltori del detto Albero, che il solo odore dei loro frutti, e delle loro frondi, sia utilissimo per coloro, i quali sono calvi di Capegli, e di Barba, avendo la virtù di fare accrescere egl'uno e l'altra (Osservatore Pucigiano)

N. B. Si avverte di non por dubbio agli utili effetti del Moro, annunciati qui sopra dall' Osservatore, giacchè questo valente Osservatore è il più bravo e valente Barbiere del Regno,

De' van

De' vantaggi, che noi abbiamo nel Negozio della Seta.

TRe considerabili vantaggi noi possiamo avere; per far'un' utilissimo, e grandioso traffico con la Seta.

La stessa seta, e la sua qualità.

La nostra situazione.

La colleganza de' Cargnelli.

Credo aver già persuaso, che si possa, senza fare alcun cambiamento nel sistemma dell' Agricoltura, moltiplicare assai il prodotto della Seta, e che si possa ridurla alla maggior perfezzione.

Noi siamo vicini alli vastissimi Stati Austriaci, ed a quelle parti della Germania, dove solo in questi ultimi anni sono introdotte alcune piccole manifatture

ture di seta; ma che però non puon mantenersi, che con le nostre galette, o sete. Alli suddetti Stati, et alla Nostra portata è l'Ungaria, la Croazia, ed altre Provincie adjacenti, che sarebbero state il nostro Perù, se nell'età passate si fussero più avvanzate le arti della Seta; e, che grandissimi vantaggi s'unita a questa, s'avesse conservata quella della lana, della cui rovina, ed abbandono non so ritrovare altra causa, se non l'universale applicazione alla coltura delle viti, ed all'aratro; rompendo un numero immenso di campi, dove forse si nutrivan le greggi, che alimentavano quest'utilissima arte, e la maggior parte ora rendono a penna dupplicata la semente, o si raccoglie appenna tanto vino, che paghi le fatture di potare le viti, e raccoglierlo; perchè doppo certamente si son introdotti tanti lanificj nel Triviggiano superiore, ed in quelle valli, e tante varie manifatture, che, l'anno 1713., viddi in casa del Sig.r Fada alla Folina

bellis

bellissimi panni scoti, de' più soprafini, altri drappi, et anco Lille, il più nobile drappo, che ci spedisse la Fiandra.

Tutti li suddetti stati, che fanno un grandissimo consumo di Drappi di seta, gli ano da Firenze, Luca, dall' Olanda, e Francia, a prezzi assai più cari di quello, per cui potressimo darne li nostri.

La Nazione Cargnella, che dobiamo considerare come nostra compatriotta, ci porta li proffitti maggiori del nostro angusto commercio attivo; non v' è casa, che negozii in merci, o in manifatture, di questo Paese, che non conti utilità, fatte con il loro mezzo; ell' è non solamente benemerita del Friuli, ma è del Commercio della Dominante; e di tutte le Città suddite, e di tutte le Provincie della Terraferma; esitando di tutte le manifatture, che in quelle si fanno.

Saranno circa cento, che applicano alla mercanìa,

ed, es=

ed, essendo prattici di tutte le stradde, che introducon nella Ger-
mania con la lingua Tedesca et Illirica, scorrono con le lor
botteghe portatili tutta la Stiria, la Carintia, il Cragno,
Crovazia; ed altri Paesi contermini all' Austria, et Ongaria,
malveduti da Bottegari Tedeschi; sono il scoppo della loro
persecuzione; e si fa ogni studio per essiliarli da' Stati
Imperiali; se non fusse una Nazione tollerante, infati-
cabile, e frugale, non potrebbe resistere a pesi, de' qua-
li vengono aggravate le mercanzie, che portano dallo Sta-
to Veneto; e perirebbe quel Commercio con gravissimo, ed
irreparabil danno di questa Città.

Oltre di questi vi sàranno circa trecento della
medesima nazione, che girán per tutta la Germania, e
Stati ereditarii dell' Imperatore, nell' Ungaria, nella
Transilvania, e sino nella Valachia; molti, avendo av-
vantaggiata la lor fortuna, son stabiliti in molte Città
principali de' Paesi accennati. Questi chiamansi tutti

mate-

materialisti; negoziano di Droghe, che proveggono in Venezia, et in Olanda.

Convien darsi quelle lodi, che meritano. Sono Fedeli, e puntuali nelli contratti, umili nel trattare, così continenti nel parlare, che non so mai, di tanti che ò conosciuti, e trattati, d'aver sentita una parola, nè impropria, nè oscena, modestissimi nel vestire, frugali nel mangiare, sobrii nel bere; ciò non ostante non se ne vede, se non pocchissimi, a stabilirsi qualche fortuna. E'vero, che alcuno di loro falisce; ma non so mai d'aver sentito, che ciò sii seguito, o per mala versazione, o per ingannare ed usurpare la robba de' lor creditori; e questi infelici si riducon a vivere gli ultimi giorni nell'estrema miseria. Parmi, che sarebbe un atto di gratitudine, che da tutti noi, che riceviamo qualche utile, si facesse ogn'anno qualche Coletta di dinaro, per souvenirli.

Questa Nazione, incorraggita, protetta, ed assistita, potrebbe portare de' vantaggi grandi al nostro Commercio; la loro corrispondenza, e colleganza ce li renderebbe utili, [a proporzione] quanto li Fattori delle potentissime Nazioni maritime, mantenuti nell'una, e nell'altra India.

Che

Che consuma di drappi di seta d' ogni sorta, di sete cu= savine, per recami, é per altri usi? quanto può crescere cresca pure; e il prodotto, e le manifatture; chi protrebbe con quest' armonia, nè far diversione, nè pregiudicare il nostro Commer= cio?

De Pro=

De' Progressi, che potrebbe fare il nostro Comercio.

Giacchè non è delitto l'avvanzare l'idee del bene sin' alla misura possibile, io ardirei di dire, che, quand' avessimo ridotto il prodotto della seta sin' a quel segno, che può sperarsi, e che avessimo maggior popolazione, potressimo un giorno spedire le nostre manifatture sin' all'America, come fanno molti altri Italiani, a quali provengono col commercio summe immense; ma se non abbiamo la popolazione, potiamo attraerla da altri Paesi; [oltre quei molti, che, abitando nella Città, applicano per necessità all'Agricoltura; ma questo è un tasto, che non bisogna toccarlo,]; la gente corre dietro il dinaro; a che segno non à portata la sua manifattura il Linussio in pochi anni, li cui principj debolissimi [sii detto a sua gloria] furon creduti un vanneggiamento?

Molti, che credono, che noi siamo negl' ultimi confini del mondo, e fuori affatto del Comercio, [pregiudicò, che poco più avanti dourebbe distruggersi] diranno, che alcuno mai sognò

gnò tali fantastici projetti.

Il commercio con l'America si fa solo col mezzo della Piazza di Cadice, situata appunto nel luoco, in cui l'ignorante antichità piantò le famose colonne del non plus ultra.

Quanto è più vicino, è più facile la corrispondenza colà, mediante la nostra Dominante: il Friuli, che non è la Germania? pure dalle provincie vicine a noi vengono spedite colà molte merci. La Stiria, la Carintia, il Craigno, la Slesia, anco [benchè 600 miglia più distante di Noi] vi spediscono le lor telle, il loro ferro, acciajo, il loro argento vivo; quante altre merci dalli luoghi ascuri della più interna Germania?

Sino Norimbergo vi spedisce delle manifatture per la via di Genova. Sono circa sei anni, che fu qui un mio corrispondente di colà, che s'era trattenuto con molto dispendio in Genova, per certo inconveniente, nato, per esser stata falsificata la marca delle sue telle, che spediva a Cadice, e ritornava all'ora da Costantinopoli, dov'era stato, et avea girato per tutte le scalle della Turchia, per promovere l'essito delle manifatture della sua Patria, che finalmente sono la maggior

parte

parte cose di pocco valore, e molte bagatelle per fanciulli, e noi appena abbiam fatto conoscere le nostre sete, che ano nuovamente a perdersi per una massima, la più sciocca, che cader possa in mente umana; che sii meglio guadagnar nulla ~~pocco~~, che guadagnar ~~nulla~~pocco.

Si dirà, che il mondo è già tutto in Commercio, che l'industria dell'altre Nazioni è al tutto raffinata, che ciò, che si potea fare si è gia fatto, ed introdotto, che vi vuole dnaro, che siamo poveri; questi è pur troppo vero, e conosciuto dall'Ecc.mo Pisani, et uno de' motivi, per li quali combatè le nostre rimostranze con quel pregiudicio ch'è dimostrato; ma io vi rispondo, che la diligenza ed industria introduce le arti, questa il Commercio, e quest'è il fonte delle ricchezze; tutto l'oro del Perù non introdurrà negozio in una Nazione pigra, ed infingarda; e le opposizioni, che s'incontrano, fanno perdere il coraggio agl'uomini più intraprendenti

Abbiamo una maniera, che nessuno ce la può insterilire in questo precioso prodotto, che alcuno non ci può pregiudicare, lo; con questo possiamo introdurr'un Commercio da competerla con tutti li fabbricatori del mondo.

Sarà questo negozio per noi una nuova scoperta, quante ne sono state ~~scoperte~~fatte nel mondo già adulto, quanti utili in quest'ultimi secoli, e quante d'utilissime se n'avanno

ranno ancora da scoprire ?

Quanti diranno ; che queste sono chimere , vanità de' miei desiderii , illusioni della mia fantasia ; ed alcuno esclamerà ; che deliro ; ma non è delirio il proporre cose , che non sono assolutamente impossibili .

Arrebbe detto lo stesso il Pancirolli , a chi gli avesse detto sin' a che segno è dappoi arrivato il prodotto della seta , e che tutta questa s' arrebbe un giorno consumata ; ma che ? aurebbe poi detto , che la maggior parte di questa s' aurebbe un giorno consumata nelle manifatture della Olanda con pregiudicio di quelle , che erano già al suo tempo si floride in Italia ; loro gli arbitri de' prezzi delle nostre sete , loro Padroni di tutto questo Negozio , e sparse le loro manifatture per tutto il Settentrione , alla maggior parte della Germania , e da farne un' infinito spazio nell' America ? pure tutto questo è verissimo .

Non mi lusingo di vedere quanto v' ò proposto no ? può ben arrivarvi il mio desiderio , non la mia speranza , propongo assai , perchè si faccia qualche cosa per universale vantaggio . Cessino tante importune irragionevoli opposizioni , e svegliamoci da questo letargo , che ci impoverisce di dinaro , senza che ci accorgiamo .

Credo bensì , e lo dico con asseveranza , che possiamo con il moltiplico di questo nostro perfettissimo prodotto facilitare molti vantaggi al comercio della nostra Dominante , ma nostre saran-

no sem-

no sempre le primizie di questo frutto .

Lo dico con asseveranza ; perchè certamente noi possiamo portare le nostre sete , e li nostri Orsogli alla perfezzione delle Turresi ; e se si lavoraranno in Venezia le manifatture con seta perfetta , cesserà certamente quell' universale fanatismo per li Drappi forastieri , che porta via tesori , pregiudica tanto il negozio delle sete , quale conviene , o abbandonarlo , o vivere alla discrezzione delle nazioni straniere ; pregiudicano tanto li pubblici Patrimonii , e riducono in miseria tanta povera gente ; e tanti Operarj , che passano condotti dalla necessità in altri paesi , e raddoppiano i nostri danni.

Altro non vi manca (dica pur ciò , che sa dire una stravagante delicatezza) alle manifatture di Venezia , che buone sete . Eppure queste sono il principale prodotto delli di Lei stati ; ma le migliori van fuori ; perchè li fabbricatori cercano solo un' apparente vantaggio di prezzo nella compra delli Orsogli , e delle trame .

Vi sono eccellenti dissegnatori ; uno I tra gli altri , che à prodotte opere mai più vedute in quest' arte . Ó veduto in questi giorni in sua Casa un vessillo con dissegno , et ornamenti così ben disposti , e coloriti da eguagliare l' opere de' più eccellenti miniatori ; ma quest' è il meno , v' è la figura del SS.mo Salvatore

I Sig.r Pietro Avanzo .

tore, che à tutta la forza, tutta l' arte, tutta la verità, che può avere una pittura; ma ciò, ch' è più sorprendente, vi si riconosce per sino il carrattere dell' insigne Pittore, che di questa figura gli diede il modello. [I]

[I] Piazzeta.

Vanti pure li suoi Arazzi la Fiandra, le sue informiture di succhi la China, li suoi recami ogni paese, che pretenda il primato; opera più bella di questa non può fare l' industria umana; vi si vede sino un lume celeste con certi chiari, e scuri fatti con l' oro, e con l' argento. Non può comprendere il merito di opera si perfetta, chi non à cognizione di un tellaro, e degli instrumenti, che s' adoprano in quell' arte.

Se fusse un' opera venuta dalla Francia avrebbe tirato il concorso di tutta Venezia.

Ano in Vineggia, e tentori, e tutto ciò, ch' occorre per tingare perfettamente; testori capacissimi; ma, per un piccolo avvanzo, che cercano negli Orsogli, discreditano le manifatture.

Pregiu

Pregiudicj, ch' impediscono il Commercio, e l'introduzione dell' Arti.

Siamo educati, e viviamo ne' pregiudicj, ch' arrestano li nostri pensieri, e c' inceppano le mani, ci rassegniamo senza virtù, e senza merito a una volontaria povertà. Crediamo, che la divina Providenza abbia con immutabili decreti a una Nazione concesso il Commercio, ad un' altra le arti; pure ciò non è effetto se non della diligenza e dell' industria degli Uomini; con le loro applicazioni; con le loro leggi anno saputo profittare di tutto il negozio anco sopra li suoi vicini; ed abbiamo sempre veduto nella stessa situazione, nello stesso clima una provincia dominare, et arricchirsi sopra l' altre Nazioni, ed una provincia vicina vivere in un miserabile ozio.

I
Gl antichi Re d' Egitto contenti de loro propri beni non cercavano quelli de Stranei
Huet e 179

Ne' secoli a Noi lontani, perchè furono Padroni del Commercio li Fenicii, e non gli Egizzii, o Campagnoriotti, I perchè quelli erano gli uomini più ingegnosi, e più industriosi degli altri; inventori delle più belle scienze, e delle più belle arti; loro inventori dell' Astronomia, dell' Aritmetica; della Vetraria, e di molte altre arti, essi

II
Cheurean p.e 2da L.e VII. @18,@19.

essi ebbero l'uso della Bussola, che poi si perdè per tant'anni, e di nuovo ritrovata circà l'anno 1300, inventaron la porpora, colore che si cavava da una Conchiglia detta murice, che valeva dieci scudi d'oro la libra, e questa è una dell'arti perdute. Le ricchezze e le magnificenze di Tiro furono si grandi, che la Città di Tiro fu chiamata la Regina delle Cittadi: nel capitolo ventesimo terzo d'Isaia i suoi Mercanti sono chiamati Prencipi. [I] Le loro Colonie mandate in tanti paesi gli auranno dilatato il Commercio, et accresciute le ricchezze.

I Isaia° 8.

Perchè si florido, e si ricco di Commercio Corinto, e non Atene, Sparta, ed altre città della Grecia?

Li Corinti erano di bell'umore, [II] spiritosi, amanti delle belle arti. Quella Città à prodotto il maggior numero de' Pittori, e statuarii. Il Commercio gli avea accresciuto il natural acume. [III] Di Corinto dice Pomponio Mela, che fu chiaro per le sue ricchezze, ma più noto per le sue rovine. Insuperbitasi per le immense ricchezze, per l'arti nobili, e per li personaggi di raffinata prudenza invitò il Senato Romano con il dispreggio, che fece de' suoi Ambasciatori, presa, e desolata da Lucio Mumio, portò a Roma in premio, e testimonio del suo valore un popolo di statue, e di pitture

II Chevrean T.°

III Foresti T.° p.mo @ 85.

ture, le più ammirate; che all'ora vantasse l'Europa, liquefatte dall'incendio tante statue d'oro, et argento, e rame, da questo miscuglio si formò il famoso metallo Corintio.

All'incontro Atene, e Sparta occupata la maggior parte nelle sue scienze, sempre tumultuanti nelle loro fazzioni, e cambiamenti di governi, e di leggi, que' loro Efori, quel loro Dragone, quel loro Licurgo, quella loro affettata severa virtù, il bando dell'Oro, e del Argento, la loro alienazione dalla polizia, e dalle ricchezze erano anzi massime distruttive del Commercio, e delle Arti.

M.r Rollin T.o 2.o C 448 n.o 460

Tra le Dominanti nate nell'Italia dell'eccidio di Roma, Venezia à per tanti secoli superata la potenza; e l'opulenza di tutte l'altre, e resa Padrona per tanto tempo del Commercio del Mondo, è la Madre di tutte le belle arti; non v'è altra causa che quella, che accenna il Boccalini, [1] quell'indiferente giudice, e Censore di tutte la Nazioni in una lettera, che scrive a un Sig.r Genovese, che riceveva il suo consiglio sopra l'elezzione del stato di un suo Figlio.

[1] Lett.a XIX @ 124.

> Ha di più questo gran vantaggio forse sopra diversi altri Regni, ed'è che la Città di Venezia gode questo privileggio particolare, che il giudicio nella gioventù si forma molto più tosto, che in altre Città; e la forza del buon senso è più commune, che in altri luoghi;

e si—

e si può dire senza adulazione, giacchè la sperienza medesima il mostra, ch' un' Uomo di trenta anni è molto più giudicioso, ch' un di cinquanta in un' altra Città.

Per quil causa delle due Emole Nazioni Francese e Spagnuola la prima si è resa sì potente, e ricca con il Commercio, e con l' arti, benchè la Spagna possegga le miniere più ricche dell' America, e la ricchezza interna delle sue lane, e d' altre preziose merci, e che l' una e l' altra sieno Padrone dell' Oceano, e del mediteraneo? si s' assamini la diferenza del loro genio, e del loro carratere, e tosto si comprenderà.

Perchè tanto Commercio, tante ricchezze, tant' arti in Olanda, e nell' altre provincie de' Paesi bassi?

[I] Quello fu * refugio degli uomini più industriosi ed opulenti nelle turbolenze della Fiandra. [II] Colà furon' accolti gran numero, d' Eretici Francesi, che in numero di ~~m~~250 uscirono dalla Francia l' an. 1685. per il zelante rigore di Lodovico XIV, e che dispersi in Olanda, in Inghilterra, in Sassonia, in Pruscia, e per molte Città della Germania ano sparso per tutto l' industria, il valore, e lo spirito de' Francesi.

[I] K.r Temple

[II] Casoni parte 2da @ 62.

Perchè sì grand' Emporio è l' Arsenale delle manifatture, e delle arti Londra, e tutta l' Inghilterra, e non la Scozia, o l' Irlanda?

Perchè colà la Reggia, la Corte scuola degli Uomini, l' attrattiva delli bei spiriti, e de' gran talenti; colà s' avviorno parte de' sudditi Francesi.

Abbiamo una riprova sotto li nostri occhi.

Le prime montagne e Valli, che cingono il Friuli, e ci fanno prospetto a Settentrione sono tutte popolate, ma sono d'una condizion molto differente li loro abitanti. Pare, che il Tagliamento separi il colto dall'incolto, il Civile dal Barbaro, il benestante dal povero.

Di là molte case, ricche, e benestanti, civili, e colte, la gente ordinaria più svegliata, vive con più commodo, e parla nel nostro idioma.

Gl'abitanti di qua affatto Zotici, selvaggi, miserabili, parlano un linguaggio barbaro, conservano ancora qualche costume, e gli abiti stessi di què da quali discedono.

Quale n'è la causa di tanta differenza? L'industria ed il Commercio, co' quali quelli ano vantaggiata la lor fortuna con traffico di Legname da fuoco per Venezia, col fillar lane per la medesima Città, con negozj di latticini, e carnami, et in alcune Ville con l'arte del Torno, con cui fan molti lavori per varj usi.

Questi all'incontro non ano altro prodotto, nè altri guadagni che carbone, poche legna da fuoco, e pochi carnami; non ano altr'arte, che lavori di masserizie di legno, ed altri utensili per usi vili, ma di pocco valore.

Che beneficio non farebbe a quella povera gente, che gli mandasse alcuni Tornieri, et altri artefici di legno ad instruirli, onde s'impiegassero in lavori di miglior uso, et a dare a legnami, de' quali abbondano, migliori forme; il che renderebbe assai più fruttuosa la loro industria, vantaggio, che si diffonderebbe anco in altre Persone, mentre farebbero maggior consumo di grano, del quale

quale pocco ne raccolgono, e di vino, del quale ne sono affatto privi. Si farebbe anco con questo mezzo un capo di negozio, come fanno tanti Paesi della Germania, e non sarebbero pocchi i lavori, che farebbero ne' lor lunghi inverni raccchiusi nelle loro cappane, s' estenderebbe, e perfezzionarebbe tal' arte nelle valli più colte commode e popolate sopra Cividale, dove si fanno anco gl' avennati lavori.

Non nego già, che grande sii il vantaggio della situazione, quando questa sii opportuna per la navigazione, o del Mare, o de' Fiumi, col mezzo de' quali sii più facile, più sicuro, o meno dispendioso il trasporto delle merci, com' è il commercio della nostra dominante, che situata in Mare, col mezzo dell' Adice e del Po, ché co' loro letti, e canali o attraversano, o avicinano a tutte le numerose ricche Città della Lombardia può somministrarvi tutte le merci, et a miglior prezzo di quello, che puon isperare, o a Livorno, o in Ancona, o in qualunque altro porto del Mediteraneo, o dell' Adriatico. Lo stesso vantaggio è di quelle Città che sono in sito commodo ove convenire possano differenti Nazioni, com' è Bolzano ne' confini della Germania, e dell' Italia, tale vantaggio godiamo ancor noi per il nostro Commercio.

Non nego pure, che un' arte non riesca più in un Paese, che in un altro, o per ragione dell' aria come Venezia per li suoi sottilissimi cristalli, candide cere, et altre merci, o per ragione de' materiali particolari, come i panni dell' Inghiltera, la cui perfezzione però l'acquistano dall' unioni

della

della lana di Spagna.

Singolare è la candidezza, e la saldezza de' Rensi di Fiandra per una proprietà particolare di quegli lini; ma il nostro grande pregiudicio è il nutrire questa opinione per quei prodotti, e manifatture, nelle quali possiam competere e superare tutte l'altre Nazioni.

Perfezzionate che abbiamo Noi l'arte della seta, e dell'Orsoglio, del quale dovressimo farne da mantenere tre milla tellari con quegl' insigni Huomini, che vi sono in Venezia; cessarebbe finalmente quella gran fatale passione per li Broccati, veluti, et altri Drappi forestieri.

Crediamo, che alcuno non possa superare nella finezza ed eguaglianza gli Ermesini di Firenze, che non è effetto d'altro, che de' loro perspicacissimi Cernitori, a quali danno sino sei cento ducati all'anno, ed in Venezia non si vuol far questa spesa, crediamo, che non possa superarsi la finezza e morbidezza de' Veluti d'Olanda, che si fanno anco con li nostri Orsogli, che in Venezia non si puon vendere, e conviene per necessità, che Noi contribuiamo all'aumento delle manifatture, ed al profitto delle Nazioni straniere.

Ci danno ad intendere, e noi pazzamente vogliamo credere, che sii una particolare qualità dell'aqua del Brodano, la vivacità, e durata de' coloriti di Lione, sono cose, che niente concludono, e non puonno dimostrarsi, se li Tintori di Venezia studieranno, o vi sarà chi

studii

studii per loro il lor mestiere, adoprevanno le dosi sufficienti e buoni in-
gredienti, e venghino pagati quello meritano gli uomini che s'affatichano
per le perfezioni delle arti. Cesserà questa opinione, molto più se noi, come
con tanto loro utile fanno tutte le altre Nazioni, preggiaremo le cose no-
stre.

Epilo=

Epilogo, e Conclusione.

Abbiamo veduto qual sia l'Armonia, la buona fede, e l'utilità del commercio; quanto questa s'accresca con l'arte, e con le manifatture, sino a superare quella delle più ricche miniere; le applicazioni del nostro Ser.mo Dominio, e di tutti li Prencipi, per dilatarlo; le massime, e le leggi per conservarlo. Se è in declinazione, e sconcerto il nostro Commercio utile, s'aumenta il dannoso, e mancato il commutativo, se perdute le arti più utili, se spopolata la Città, veggiamo però all'incontro, che con il prodotto della seta possiam rissarcirci di tutte queste perdite. Dalle notizie storiche si vede quanto preciosa, e pregiata dalle Nazioni sii stata sempre questa meree; la più nobile per il vestiario, e per tanti altri usi augusti, e sacri, non accennati, ma noti a tutti. Si vede, che ogn'ordine, e condizion di Persone, di ogni sesso, può, o per utile, o per piacere, cooperar al di lei incremento; dalle applicazioni personali di tanti gran Principi si propone l'esempio a molte persone di civile, e nobile condizione, che potrebbero impiegarsi con molto profitto in questo Negozio; si sono conosciute le diferenti qualità, et usi delle sete Italiane, e dimostrato, che solo per diffetto di arte le nostre non sono le più perfette, benchè abbino tanti vantaggi dal Clima, e dal Suolo. Pregiudicio accresciuto dall'universal trascuraggine, da falsi ed ingraggionevoli suspetti, dalli

dalli disordini e stravaganze del nostro commercio, che ci vanno insensibilmente perdendo il prodotto, e screditandolo. Quanto sieno state neglette le ricerche degl' Ecc.mi Mag.ti, li loro inviti, le ~~loro~~ vantaggiose idee di tanti Ecc.mi Luog.ti in vantaggio del nostro commercio; si vedon verificati tutti i presaggi fatti dalla rovina del medesimo, che si potea opportunamente con le rimostranze fatte riparare. Dourebbero essere sgombrati [con l'impossibilità dimostrata] li sospetti de' manopolii, e persuasi, che utilissima sarebbe stata la proibizione suggerita dall' estrazzione delle sete greze, e che li contrabandi delle galette non portano alcun vantaggio, ma solo pericoli alli Cittadini, con gravissimo danno a tutti, e con un' enorme defraudo di soldi venticinque di mercedi per ogni libra di galetta, dinaro, che si sparge tutto tra la povertà. Abbiamo veduto che la nodritura de Bachi non porta alcun danno all' agricoltura; che non è buona massima il cercare sin' a che misura possano declinare li prezzi, ma solo di procurare di tirar a Noi più dinaro, che possiamo; e, cresca pure quanto sa crescere il prodotto, e in Asia, e in Europa, Noi abbiamo ad esser' gli ultimi ad abbandonarlo, per esser la nostra seta più perfetta, del maggior uso, e che si nodrisce co' campi più sterili; ma, senza occupare un palmo di terra, possiamo, moltiplicandolo in un numero prodigioso, cavare dalla pianta del Moro la ricchezza, la difesa, la delicia, la medicina. Perchè non s' à tosto da

princi

principiar ad esseguire tale consiglio? Accresciuto, che avremo il prodot-
to, potremo trar profitto da' nostri tre specialissimi immancabili van-
taggi della perfezzion della seta, della nostra situazione, e dell' opera di
tanti nostri Compatrioti. Se non potremo dilatare il nostro Commercio
a quella misura, che fanno tant' altre Nazioni più mediterranee di Noi;
contribuiremo certamente a vantaggiare, perfezzionare, e a porre in esti-
mazione le manifatture della Dominante, alle quali altro non manca, che
sete perfette, per estirpare il perniciosissimo fanatismo de' drappi forastie-
ri. Se rinunciaremo alli pregiudicj, ne' quali siamo sin' ora vissuti, po-
tiamo migliorare assai la nostra condizione, e far nome alla nostra Patria,
con una merce, la più nobile, la più utile; e la più prezziosa, che sii nell'
universale estimazione di tutte le Nazioni.

Non abbiamo a lagnarci, che la Natura ci sii stata matrigna.
Abbiamo il cervello per pensare, e le mani per operare, organizate come
quelle delle Nazioni, più ricche, perchè più industriose; più tosto che in-
vidiare le loro ricchezze, li loro commodi, immitiamo il loro esempio, ab-
juramo la nostra negligenza, e pensiamo tutti uniti a far risorgere, e
dilatare il nostro prodotto.

Abbiamo la bella sorte di essere nati sudditi di un Prencipe, che
ciò, che pensa, ciò, che fa; tutto è diretto alle maggiori nostre felicità.
Il sangue Patrizio, che versa, la profusion de' tesori sono divertti allo stes-

so fine,

so fine, e per conservarci la Religione; la libertà, le sostanze contro il po-
tentissimo nimico del nome Christiano.

I Isaia C 32 V 17

I E' opera della sua giustizia la perpetua pace che godiamo, e ce l'
conservata nelle presenti universali sciaure della Europa; onde il passaggio
di tante milizie straniere, spavento, e rovina di tante Provincie, è stato un
novissimo spettacolo alla nostra curiosità, senza nostro turbamento, nè in-
comodo. Ci à invitati a chiedere grazie tali, che non abbiamo noi stessi
saputo immaginarcele; e che ce n'à tante volte essibite di quelle, che non
abbiamo saputo conoscerle; chi à a dubitare, che informato delle nostre
fatture non ce ne conceda di quelle, che sradichino tanti inconvenienti, e sta-
biliscano, e perpetuino tutti que' vantaggi, che trar possiamo da questo pro-
dotto, per introdurne, ed instraddarne di maggiori per la nostra Prosperità.

Memorie

Memorie dell' introduzzion della seta, e delle manifatture della medesima nel Friuli.

Egl' è più facile il ritrovare l' invenzion della seta nella China nella seconda età del Mondo, cioè, doppo 39 secoli, e la traduzzione della medesima in Europa doppo undeci secoli, che non è la di lei introduzzione nel Friuli.

Marc' Antonio Sabellico,[I] che fu Maestro d' umanità in què sta Città, nella cui opera dell' antichità della Patria descrive li prodotti del Friuli, le piante fruttifere, li legni da fabbriche, non nomina, nè mori, nè seta. [I] Circa l'an. 1482.

Fr. Leandro Alberti nella sua descrizzion dell' Italia,[II] che pubblicò l' an. 1550, [che è qualificata dal Boeclero per eccellente trà le opere Geografiche] dice, che Gregorio Amasco gli scrive in una elegante epistola, che ne' nostri monti si truovano miniere di ferro, piombo, stagno, rame, argento vivo, argento fino, oro, marmi bianchi, negri, rossi, machiati, cornivole, camei, berilli, e cristalli, nè gli nomina la seta, benchè all' ora certamente vi fusse, e come merce prezziosa, e forsi nuova in què tempi. dovea nominargliela, che l' aurebbe messa tra pri mi prodotti, giacchè lo stesso Alberti soggiunge: Escono (eziandio) da questo Paese uomini disposti non solamente alle lettere, ma altresì a mercatanzie, et a fare altre cose. [II] @ 379.

Il Dottis

Il dottissimo Sig.r Enrico Palladio degli Olivi Patrizio Udinese, che scrive le Istorie del Friuli, e visse sino l'an. 1630, celebra (e con verità) li nostri vari, generosi, e soavi vini, le biade universalmente stimate, li nostri frutti distinti per bellezza, e per bontà, le carni eccellenti, li latticini, li pesci singolari, e del mare, e de' laghi, e ommette la seta? non la nomina pure il Sig.r Abbate Gian-francesco suo Nipote, che termina la sua storia l'anno 1658.

Non se ne ritrova traccia in alcuna Cronica, o Manuscritto d'alcuna età, per quanto io ne sappia, ed abbia ricercato gli eruditi di questa Città.

Nelli statuti della Patria decretati l'an. 1429 non v'è alcun capitolo di Commercio; ve n'è un solo[I] per li mercanti de' Porci.

[I] Lib. 168.

Nella riforma, e ristampa de' medesimi fatta l'an. 1673 fu escluso, ma non si ne ritruova alcuna parola, nè d'arti, nè di commercio di alcun genere.

Abbiamo già veduto, che alcun altro Storico, nè Cosmografo nomina la nostra seta, credevo ne avesse contezza il Sig.re di Chevigni nel suo trattato della scienza delle Persone di Corte, di spada, e di Toga, descrivendo nella sua Geografia il governo, li costumi, il trafico, li prodotti della maggior parte delle Provincie; non ommette l'olive di Luca, tra gli altri prodotti del Bergamasco nomina le sue castagne, e le pietre d'arrotare, il legname del Triviggiano, l'arme di Brescia, e sino li salcicciotti di Bologna, nell'

eseire

escire dallo stato della Ser.ma Repub. nell' Italia,[I] del Friuli [Provin- cia da tanti secoli celebre, e nobilissima per tanti titoli] ne fa una rin- fusa col Feltrino, Bellunese, Cadorino, e con l' Istria, senza nominare alcuna particolarità. T.o 9.mo @ 385, 391

In tanta oscurità dunque convien ricorrere alla tradizione, ed'al- le note private.

Le prime notizie, che ò rilevate di questo nostro prodotto, sono nelle carte dell' eredità Marchesi; questi erano mercanti assai o- pulenti, e per l'entrata di sopra Ducati 5000; e di molto traffico, circa l'an. 1580, il negozio della seta era in loro mani, si pagava in quel tempo il Dacio a Conegliano, contrasegno, che colà era stata introdotta, e coltivata prima, e questa Provincia è stata l'ultima a conoscerla.

Sin' all' anno circa 1680 pochissimi del Paese v'applicavano, nè sapevano lavorarla. Il Sig.r Gio. Battista Zamparo Cittadino di questa Città, Uomo coraggioso, ed intraprendente [che in Paese di commercio avreb- be forse fatte fortune grandi, la cui benemerenza insigne la conosceremo più avanti] s' applicò a questo negozio, abbandonando la bottega di merceria, ed il felicissimo inviamento che avea, ed è la stessa, dove sta presentemente il Sig.r Cortelecis, con le sue diligenze avendo scoperto, che in alcun luoco non si lavoravano meglio le sete, che in Bassano, si portò colà, e scielse le maestranze più abili, le conduceva qui ogn' anno con grandissima spesa, ed incommodi, instruite, e moltiplicate quelle di questa Città, con l'applica- zione di chi esercitò poi questo negozio ano superato in abilità quelle; si la- vora-

vorava in que' tempi con una sola Maestra, che avea la cura di quatro fili e per sostennerli viesciva grossa, e disuguale, s' introdusse la seconda Maestra chiamata sottaressa, e s' ano ridotte le nostre sete a miglior lavoro, ma non a quella perfezzione, delle quali sono capaci, e che voglio s' Iddio mi permetterà tentare frappoco, sperando siccome ne' pregiudicj, così anco nel bene avere degli immitatori.

Prima dell' an. 1698 pochissimo era nota la nostra seta, e poco si pagavano le galette, quando li Contadini cavavano sol. 18. la lib. e, rano contentissimi, quando sorpassavano sol. 20. erano bacanti di consolazione.

Vallero gli Orsogli l' an. 1698. liv. 30 la lib., onde supponendo, che avessero questi prezzi a continuare l' an. 1699. salirono li prezzi delle galette a liv. 5 la lib. circa. La maggior parte de' contadini cavorono di galetta circa Ducati 100, e tra gli altri, che la venderon' a mio Padre, ritro vo, che uno di Udine cavò lire 1023. sol. 14, valea all'ora il Duc. effettivo liv. 6, sol. 4, onde sarebbero al corrente corso liv. 1320 sol. 18. Uno di Paderno liv. 1272 sol. 14, sono correnti liv. 1640, s. 18; uno di S. Daniello l. 1690, s. 10, sono correnti l. 2985. Al fine dell' an. 1699, e principio del 1700 per la vici na morte di Carlo II Re di Spagna si vedea inevitabile la crudelissima guerra, che poi seguì, siccome questa è inimica, e distruzzion del Commercio, ne risentì prematura mente i funesti effetti il negozio della seta, ne precipitaron tosto li prezzi con grandissimo discapito de' Negozianti, sicchè l' an. 1700. si ridusse il prezzo delle galette a 38 circa; ecco la serie de' prezzi dell' an. 1700 sino all'an. 1736 pros. pas. estratti fedel mente da note autentiche, alle quali non può darsi alcuna eccezzione.

1700	sol. 37 bagattini	– 9
1	s. 52 bagattini	– 8
2	s. 41 bag.	– –
3	s. 31 bag.	11
4	s. 35 bag.	– 4 ½
5	s. 39 bag.	– 6
6	s. 24 bag.	– 8 ½
7	s. 29 bag.	– 3
8	s. 37 bag	– 4
	sol. 329 bag.	– 6

son' An. 9. sol. 36 : 7 : 2

1709	s.	32 : – 8 ¼
10	s.	29 : – 6
11	s.	29 : – 5
12	s.	39 : – 9
13	s.	45 : – 9 ¼
14	s.	36 : 10
15	s.	45 : – 12
16	s.	40 : – 6
17	s.	41 : 3 12
		₤ 340 : 10

Sono an. 9. sol. – 37 : 10 12

1718	sol. 34 bag.	– –
19	s. 40	: 2
20	s. 27	: 11 12
21	s. 33	: 10
22	s. 46	: 10
23	s. 45	: – 6
24	s. 34	: – 3
25	s. 37	: – 2 12
26	s. 42	: –
		₤ 341 : – 9

Sono an. 9 sol. – 37 : 11 $\frac{2}{3}$

1727	sol.	33 : 10
28	s.	39 : – 1 ¾
29	s.	34 : –
30	s.	35 : – 9
31	s.	30 : – 9
32	s.	25 : – 8
33	s.	25 : –
34	s.	32 : – 2
35	s.	28 : 3
36	s.	34 : 6
		₤ 319 : –

Sono an. X sol. 31 : 10 $\frac{2}{5}$

primo 9nio ₤ 36 : – 7 12
2.do – – ₤ 37 : 10 12
3.o – – ₤ 37 : 11 $\frac{2}{3}$
decennio – ₤ 31 : 10 $\frac{2}{5}$

₤ 36 : – 7 12
₤ 37 : 10 12
₤ 37 : 11 $\frac{2}{3}$
₤ 112 : – 5 12
₤ 37 : – 6

₤ 37 : – 6
₤ 31 : 10 $\frac{2}{5}$
₤ 5 : 7 12

Il Friuli era ridotto a fare circa lib. $\overset{m}{3400}$ galetta, e da alcuni anni declinando ora ne fa la metà, ed'ogn'anno declinerà, quando non si mutino massime, e si bandiscano gli antiquati pregiudiej, se si ricerca la causa, tutti universalmente risponderanno, che i contadini non ne vogliono più tene:

tenere, non vogliono più nodrire cavallieri, perchè li Mercanti non gliela vogliono più pagare, che si dirà oramò, che è dimostrato, che dall'anno 1700 inclusive, in quest'ultimo Decennio ano cavato delle galette solo sol. 5', bag. 7 ½ di meno degl'anni 27 antecedenti.

Siamo forse in un Paese così ricco di Commercio, e di varietà di prodotti, ch'abbiamo ad abbandonare quello di seta, perchè non possiamo far statuarii li prezzi delle galette? se invece di dimezzare la industria, che niente costa, l'avessero li contadini accresciuta d'un sesto il conto era aggiustato, e venivamo a cavar il medesimo. Già certamente vi sono de' morari abbastanza, quando si trattino con meno barbarie, e la gente per nodrire li Bachi vè certo.

Altri dicono, che li Cavallieri spesso periscono; periscono più spesso li seminati, e maggiori, e più rovinose sono le disgrazie delle tempeste, e per le Biade, e per il vino; e per quello s'à d'abbandonare l'agricoltura? se li mercanti qualche volta perdono, s'à da abbandonare la mercatura?

Contro ragione, e con giudicio precipitato viene imputato alli mercanti, che non continuano a pagare le galette, come le pagavano prima, appunto quelli, che in quest'ultimo decennio ano fatto lavorar seta; ano patito le maggiori disgrazie; in questo tempo l'unico Figlio superstite del benemerito Sig.r Zamparo à perduto, e il patrimonio che avea prima d'ingerirsi nel negozio della Seta, e tutto ciò ch'avea acquistato con questo negozio per li discapiti rilevati nel medesimo; è ridotto in una deplorabile mendicità, tutti ano dovuto abbandonarlo, e la maggior parte per aver perduto tutto il capitale in questo decennio.

nio. Vi sono stati degli anni, ne' quali non ò potuto cavare in Blanda degli Orsogli quello mi costavan le sete, ò patiti questi diseapiti non preveduti, ne ò incontrati di volontarj [come posso provarlo] per non vedere ruminga, e perduta questa povera maestranza allevata in mia Casa.

Perchè mai tanto inconsideratamente secondave la naturale infingardagine de' Contadini? perchè non darsi coraggio, e non stimolarli? questo deve esser' il studio de' loro Padroni, e per bene de' contadini, e per il loro interesse, e per que' maggiori vantaggi, che porta la galetta. Egli è conto dimostrativo, che, se delle nostre galette ne facciamo de' drappi, ogni libra di viene un ducato effettivo, che si diffonde in ogn' ordine di persone, del quale non ci vanno fuori sol. 6 per legna da fuocco, e per colori; e perchè chi nodrisce li Cavallieri cava sol. 5 di meno di quello è avezzo, abbiamo da perdere liv. 8.

Il sig.r Zamparo non solo ebbe il merito d' aver introdotta l' arte di lavorare le sete, ma ancora d' aver' introdotta quella di lavorarla in Orsoglio alla Bolognese; che, doppo la perdita di quella della lana, è la più utile, ch' abbi avuta questa Città; mentre questa nodrisce li fanciulli, e le fanciulle della prima età, che in alcun' altra arte non guadagnano, se non in età adulta. Due, o tre figli di 9 in 10 an. guadagnano il pane per loro, ed anco per i lor Genitori, e da questa medesima arte ano il loro alimento sino alla decrepità; nè v' è mestiere più sano, ne di minor stento di questo; lavorano diffesi da tutti gli incommodi delle staggioni, siccome può con verità dirsi, che non v' è, nè possiamo sperare un negozio più utile all' universale di questo; chi lo esserceita non può guadagnare un Ducato, se prima non n' à fatto guadagnar

venti

venti agli altri di dinaro tutto forastiere; negl'altri negozj non si può guadagnarnè uno, senza mandarne fuori dieci.

Mentre esso Sig.r Zamparo portavasi qualche volta a Bassano, o per proveersi di maestranze per il lavoro della seta, o per venderla colà, essendo che li Bassanesi la compravano per far un utile; che potea procurarsi anco a lui, e procurare nello stesso tempo un beneficio alla sua Patria, come egli era un uomo d'un coraggio trascendente, risalse di far costruire qui un'edificio, che lavorasse alla Bolognese sul modello di quelli, che vedea nel Bassanese; La sua impresa non à avuto in cinquanta, e più anni alcun'immitatore; mentre, per far un edificio, che lavori con l'acqua, ricerca una fabbrica ampla, robusta, bene architettata, e profondata parte sotto terra per le ruote, che sono girate dall'acqua.

Li 2. Marzo 1684 ottenne dall'Ecc.mo Mag.to de' Beni inculti la permissione di valersi dell'acqua della Roja di questa Città, che scorre per il Borgo di Grazzano senza alcuna recognizione alla cassa pubblica in ordine a' decreti dell'Ecc.mo Senato 5 Gennaro 1634, e 29 Agosto 1654, ed altri speciosi privileggi a favore dell'arte delli Orsogli alla Bolognese. Furono spediti qui li Cuman, e Roccatagliata Periti di esso Ecc.mo Mag.to, per formare il disegno, ed informarlo.

Ottenne li 11 Settemb. 1684 la permissione dell'Illustriss. Convocazione di questa Città, d'estraere dalla Roja di Grazzano l'acqua necessaria, e di darli l'essito nelle fosse della medesima, con acquedotto da farsi a di lui spese; scielse quel fondo, dove lo piantò per sua disgrazia,

e de'

e de' Padroni di due Molini inferiori in pocca distanza, essendo scarsa l'acqua, ed il sito pocco declive, in compenso de danni che a quelli causava gli convenne fare in diversi tempi sagrificij di qualche summa di dinaro, ed incontrar delle liti; che, suscitate l'an. 1695 ano terminato sotto i suoi figli l'an. 1715 doppo infiniti dispendj. L'an. 1704 ampliata dal Ecc.mo Mag.to la permissione d'accrescere l'edificio al numero di sette ruste, si svegliaron nuove gelosie de' Padroni degli accennati molini, e nacquero nuove contese, che sopite l'an. 1710, fu dall' Ecc.mo Mag.to confermata la permissione, e spediti li loro periti Boschetti e Cornello, perchè ne formassero il disegno, e rifevissero l'informazione all' Ecc.mo Mag.to

L'an. 1684 principiò la fabbrica; ma siccome il Sig.r Zamparo era nell' errore quasi commune di questo Paese, in cui si prende il Muratore per Architetto, pregiudicio, che è causa, che la maggior parte delle fabbriche di questa Provincia anco più dispendiose non ano, nè la bella struttura, nè la buona disposizione, che ano per tutto il resto d'Italia, quand' era quasi terminata ruinò; onde con doppia spesa rifatta, fu chiamato Cipriano Bricato, Capomistro di Bassano, che venuto con buon numero d'artefici [alcuno de' quali si fermò qui per l'occorrenze dell'arte], con ispesa considerabile si fece l'edificio in un an. circa.

Non v'era a quel tempo alcuna persona in questa Città, che sapesse quest'arte; gli convenne dunque tradurre da Bassano, e luoghi circonvicini cento, e più Persone, per farlo lavorare.

Chi introduce in sua Casa un'arte nuova, apre un asilo a gente facinorosa ed infedele; mentre tali sono per ordinario le persone, che per elezzione abbandonano la lor Patria; sono indicibili li disturbi, e li danni, e pericoli di vita, ch' ebbe il Sig.r Zamparo da suoi ~~nimici~~ nuovi ospiti. Nella pendenza delle cause gli affittuali de' Molini di loro arbitrio impedivano l'essito dell'acqua; che, vi trocedendo, innondava il sotterraneo dell' edificio, ed impediva, o ralentava il lavoro; e conveniva

tollera

tollerare le loro querelle, e darli da vivere, molte volte l'ingrossavano con l'acque piovane, e fu in pericolo di rovinare.

Gli convenne sopportare per molti anni, sino che instruiti questi del Paese, costoro passaron altrove, e parte morirono; non potè però mai goder in pace il frutto di tante fatiche, e dispendj; mentre, quand'apriva un nuovo edificio o vi mancavano maestranze, quegli sempre era il primo preso di mira; e le sue maestranze prime a prevaricare per il lavoro interrotto che causano.

Non è poco il danno che patisce quell'edificio per le frequenti diversioni dell'acque della Roja, disordine, che pregiudica a tutti i molini, ed altri edificj, che lavorano con quell'acqua senza beneficio di alcuno; mentre per ogni piccolo sconcerto, o bisogno, che succeda in qualunque edificio, si cava l'acqua, e stanno oziosi tutti gli altri.

Se Iddio ci permetterà spirito, concordia, e buon consiglio, mentre ci è concesso largamente tutto il resto, che occorre per render florido il negozio della seta, sarà sempre questo un grand'obbietto alla construzione degli edificj con l'acqua.

A Roveredo, dove ve ne son molti, e molte famose Tentorie [mentre spediscon le loro sete tinte in Sassonia, Vienna, ed altre Città della Germania], al principio della primavera si cavano quelle acque, che sono più abbondanti, e rapida delle nostre Roje, stanno asciutti gli alvei per 15 giorni continui, nel qual tempo ogn'uno fa aggiustare in maniera sussistente tutti li suoi edificj, e n'è tutta la cura, mentre in tutto l'an. per qualunque particolare bisogno più non si cavano.

Prima dell'introduzzion del lavoro alla Bolognese si lavorava in questa Città solo trame, orsogli bastardi, così detti, perchè si torcono pochi più delle trame, e sete cusarine; di questi lavori ne facea fare anco mio Padre sino l'an. 1690 circa, che principiò a far lavorare alla Bolognese, ma l'edificio viene girato da uomini trasportato l'an. 1718 nella presente mia Casa d'abitazione, lavora in questa maniera, benchè piantato sull'acqua, mentre per la bassezza delle medesime, per mancanza d'uomini intelligenti d'Hydraulica [1] fu da nostri

[1] Arte di far ascendere l'acque.

Periti

Periti stimato impossibile di potersi valere della medesima, sbaglio, che mi pregiudica ciascun anno di qualche centinajo di Ducati.

Dall'an. 1700. al 1714 si construì qualche altro piccolo edificio.

L'anno 1714, per la riduzione delle monete decretata da Lodovico XIV. Re ~~delle spa~~ di Francia, li mercanti suoi sudditi per non soggiacere a tal perdita con l'impeto, e coraggio proprio di quella Nazione cercarono d'investire fuori del Regno il lor danaro in merci, che non fussero soggette a corruzzione, e di cui ne fosse ad arbitrio certo l'esito; tra le altre sceglsero la seta, inchietati molti Orsogli, diffusero per tutta la Lombardia aperte commissioni anco per le sete greze, accrebbe verso il fine d'Agosto di 60 per cento; siccome li trattori ne fecero un buon possitto, e li negozianti in Orsogli, si svegliò anco qui in molti il desiderio d'applicarsi a questo negozio, moltiplicarono li trattori [cioè quelli, che comprano la galetta per lavorarla, e venderla in seta greza] doppo l'an. 1716, s'erressero alcuni altri piccoli edificj.

Essendo li principj di quest'arte in mano di fanciulle, che a costo del straccio delle sete de' loro Padroni apprendono il mestiere, li nuovi intraprendenti proruppero in violenze, che in altri Paesi meno pacifici del nostro aurebbe causati de' grandi impegni, senza riguardi di equità, nè di convenienza, accrescendo le mercedi alle fanciulle rese esperte all'altrui costo, spogliavano gli altri edificj, ch'avevanno il merito dell'

intro-

introduzzioni dell' arte; continuò questa scandalosa licenza per alcuni anni, e conveniva stare continuamente in parata, in offiçj, o minacce. Per rimediare a tal disordine unito con il Sig.r Zamparo supplicassimo l' Ecc.mo Sig.r Giust' Antonio Lrizzo Luogotenente, a ritrovare con la sua auttorità un' efficace rimedio; conosciuta dalla di lui savieza la giustizia della nostra instanza, sotto li 14 Nov. 1721 segnò un Decreto, con cui ordinò; che, siccome gli introbuttori di quest' arte avevano instituita la loro Maestranza per il corso di circa 40 anni, così quelli che di nuovo avean erretti edifiçj, o fossero per erigere, debba instruirla; nè potessero sotto alcun pretesto levarla dagli edificj, ne' quali era stata ammaestrata; il sud.to Decreto fu li 29 medesimo approvato dall' Ecc.mo Senato, e con venerate Ducali raccomandata a S. E. Lrizzo, ed alli Ecc.mi suoi successori la pontual osservanza in ogni tempo.

Questo frenò in parte il disordine, peraltro ano sempre continuati de' disturbi, e v' è stato sino, chi à avuta la temerità di tentarne l' intromissione.

Non è questo il solo, nè il minor male, che nasca dalla seduzzione della maestranza; questa prevaricazione, della che li rende infedeli, et ingrati alli loro primi Padroni, li leva ogni rimorso anco per li secondi; sono invaluti degli inconvenienti maggiori, si sono scoperti in ogni tempo nella maggior parte degli edificj de' furti considerabili, la prontezza d' occultarli, e di cavar il frutto del latrocinio non è stato poco fomento.

Il mon

Il monte, che à il nome dall'oggetto, per cui è instituito, n'è stato il suo ricettacolo; io ò più volte rimostrato il disordine alli direttori del medesimo, ò pregato, e scongiurato, perchè vi si provedesse, massime all'or che in una sol volta convinsi, e provai 20, e più pegni di seta greza ru; bata a un solo, non potei ottenere altro, che un ordine verbale alle converse d'andar riguardate nel ricever li pegni piccoli di seta, che non fu mai osservato.

La gelosia delle franchiggie di quel sagro Luoco è un ricettacolo sicuro, perchè si fanno li pegni con nomi finti, nè molte volte si curano di ricupe; rarli, perchè nessun ladro vende meglio di questi, cavando del valore del suo furto prontamente due terzi in dinaro.

E questi delitti, che per esser dimestici meriterebbero maggior pena, sono li più coperti, e li più impuni.

Dalla gelosia di questa franchiggia nasce altro danno alli Negozi; anti, che, ricevendosi in pegno sete greze, e colorate, consegnate a lavoro, vitarbano li lavori degli Edifiej, e de' Tellari.

Non ostante questi disordini, continuamente, o con interruzzione lavoravano tutti, ed erimo ridotti in istato di spedir fuori ogn' anno lib. 1o.ooo Orsoglio circa, molte trame, e sede cusarine, oltre quelli che si con; suñavano nel Paese; ma essendo questo negozio per varj motivi arenato ne' Paesi di consuño, ed avendo continuata la garra, sino che non v'è stata forza ne' compratori, e che ano avuto che perdere, è cessato questo Ne; gozio tutto in una volta, senza speranza di più rimetterlo.

Li nostri Orsogli si vendevano la maggior parte a' Venezziani, e Bas;

sane;

sanesi, che annonimi e confusi cogli altri, distinti ne' soliti gradi li spe-
divano poi in Ollanda per la via di Bolzano; io posso dire con verità d'
essere stato il primo a spedirne in Arusterdam, et in Anversa a vende-
re con la mia marca per mio proprio conto com' Orsogli di Friuli, ed a
qualificarli colà con questo nome, e come lavorati in questa Città, spe-
dendoli a dirittura per Genova, Villacco, Salisburgo, e Norimbergo, spe-
dizione regolarissima, sicura, e spedita, gli ò fatti conoscere anco a Lon-
dra, ma per quelle manifatture sono troppo fini, ò tentato prima del di-
vieto d' introdurne a Firenze, ma per essere ignoti non potei mai conve-
nire del prezzo, me ne furono in tempi passati ricercati da Lione con grandis-
simo desiderio d' esperimentarli, ma s' interruppe la corrispondenza, men-
tre la casa, che mi propose il Negozio, che avea casa anco ne' Svuizzeri,
volea concambiarle con manifatture di que' Paesi, e di Francia, delle qua-
li qui se ne fa qualche spacio, ma per li motivi, che tosto accennerò non
puotei introdurre un Commercio, che ci farebbe utile, e continuarebbe ancora.

Noi potressimo fare un negozio commutativo, utilissimo a tutti li Ne-
gozianti d' ogni sorte, e che aumenterebbe, e perpetuarebbe l'utilità del
Negozio della seta.

Pare un paradosso, eppure è fatto verissimo, che il dinaro, che
esce ogni anno da questa Provincia va non solo per tutte le quatro parti
del Mondo ma per ogni Regno, e quasi per ~~tutte le~~ ogni Provincia di Europa.

Ne va a quella parte d' Asia, che confina con l' Europa per diver-
se Droghe, bombasi, manifatture, e liquori.

In Per-

In Persia per perle, ed altre merci.

All' Indie per diamanti, ed altre pietre preziose.

Alla China per Porcellane, ed altre merci.

Al Giapone per The.

All' Isole Orientali per Droghe.

All' Affrica per lini di Rosetto, Caffè, ed altre merci.

All' America per zuccheri, legni da colori, cocciniglia, ed altre merci.

Nell' Europa.

Alla nostra Dominante per molte merci, e manifatture.

A tutte le di lei Provincie della Terra ferma per manifatture, e merci diverse, ma più di tutto a Bergamo, a Verona, a Vicenza, a Padoa, a Bassano summe considerabili per manifatture di seta, e di Seta e Bavella, che si consummano qui, e si vendono a' Cargnelli, che le trasportano in Germania.

A Millano per manifatture diverse, a Cremona per lini, a Parma e Piacenza per formaggio, a Modena per pomi, ed acquevite, a Bologna per Velli, e canape; a Ferrara per canape, alla Romagna per agrumi, frutti ed erbaggi. Al Regno di Napoli per paste, agrumi, e frutti.

Alla Sicilia per frutti diversi, all' Isola di Malta per manifatture di Bombaso.

Alla Sardegna per paste, che noi chiamiamo di Genova.

Alla Spagna per miele, frutti, ed altre merci.

Alla Francia per manifatture diverse.

Alli Suuizzeri per manifatture.

A Ginevra per pelli, e manifatture d'argento, cioè orologgi; e scatole; ed altre piccole manifatture.

A tutte

A tutte le Provincie della Germania, e stati eveditarii dell' Imperatore per manifatture, mettalli, legnami di fabbriche, tellarie, e carnami.

All' Ollanda, e Fiandra per varie merci, pesce salato, e manifatture, Stagno.

All' Inghilterra per manifatture, e pesce salato.

Alla Novergia per baccaladi, alla Svezia per pelli.

Alla Moscovia per pelli, bulgari, et altro.

Alla Pollonia per biancheria.

All' Ungheria per carnami.

All' Albania, et altri ~~luoghi~~ Stati della Turchia Europea per tabacchi, per pelli, per carnami, per legni da tingere, ed' altre merci.

All' Isole appartenenti alla Ser.ma Repub. in Levante, ed in Dalmazia, per oglio, liquori, frutti, e pesce salato.

Alla Dalmazia per carnami e pesci salati.

All' Istria per oglio, liquori, frutti, e pesce.

Per poco dinaro, che vada fuori per ogni uno degli accennati generi, ne va fuori ogn' an. certamente, e fa una summa considerabile.

Di gran parte di prodotti, che provediamo altrove noi potressimo farne di meno, coltivandone noi, e moltiplicando li nostri.

Potressimo far di meno di molte manifatture per valersi delle nostre, e molte potressimo facilmente introdurre in questa Città, o in Cividale, o in altre terre, e castelli della Provincia, dove non v'è alcun' arte.

Delle manifatture poi, ed' altre merci, delle quali n' abbiamo preciso bisogno, e ci conviene provederle con il costante, potressimo tutte commu-

tarle

tarle con le nostre sete greze, Orsogli, e trame con li mercanti Veneziani con le merci, che vengono d' Oriente, d' Egitto, e di Spagna; gli Orsogli potressimo commutargli colle merci, che si provedono in Olanda, in Fiandra in Inghilterra, in Francia. Con gli Orsogli, trame, sete cusarine, e manifatture di seta potressimo provederci delle merci, che caviamo da tutta la Germania, ed' anco per li manzi, che ci vengono dall' Ungheria, e dalla Croazia.

Ma se chi negozia in sete facesse questi cambj, quando la robba sarà qui, non ritroverà alcuno, che la voglia comprare a nessuna condizione, contentandosi piu tosto di comprarla dagli esteri a più alto prezzo, e con il vischio del viaggio, che comprarla a minor prezzo, e senza pericoli in casa propria; io ò fatto molte volte l' esperimento, e m' à sempre convenuto, o di spedirle altrove a vendere le merci, o di venderle qui con discapito.

Sarebbe desiderabile, che tutte le arti, e tutti li negozj avessero la loro storia; utilissimi sarebbero i lumi, che ne riceverebbero li Professori per perfezzionare le prime; per le seconde venderessimo con le notizie del passato, e con li documenti, che si conservarebbero più utili gli attivi, e minoraressimo il danno, che riceviamo dal commercio passivo.

Io confesso ingenuamente il vero, che ò appreso più di Teorica per il Negozio, che esseveito, in due mesi d' osservazioni e ricerche, che ò fatte sopra il medesimo, che in vent' anni di prattica, ed in tutto il tempo di mia vita dalli documenti di mio Padre, a cui non credo, che alcuno voglia negar questa Giustizia, d' aver' egli ridotte, e le nostre sete, e li nostri Orsogli a quel miglior credito, in cui ora s' attrovano; ma egl' è ben vero,

che

che quest' è stato l'unico soggetto dell' appicazioni di tutta la vita.

M'ero posto in pensieve di far alcuni discorsi soura le arti, che sono state in Friuli già perite, sopra quelle, che per anco sussistono, sopra alcune note a pochi, sopra molte, che con sollievo di molti miserabili potrebbero introdursi; avevo delle buone traccie, m'erano stati promessi alcuni documenti, ma poi per quella gran fatalità, che tanto combate il nostro Comercio, m'è stato negato tutto sotto varj pretesti; discorrerò però solo soura quelle, che appartengono alla seta con quella cognizione, che ò dalla tradizione, e dall' informazioni stentatamente, e confuse raccolte.

L'an. 1685 Giacomo Ozioni Veneziano piantò il primo tellaro, che à lavorato damaschi in questa Città; li primi, che sono stati fabbricati, son quelli del fornimento del coro della Chiesa del Pio Ospital Maggiore di questa Città, valeva all'ora la seta greza lire 10, l'orsoglio lir. 16. la trama lir. 14, la seta cusarina lir. 12, e gli fu dato per fattura lir. 3 il brazzo; si moltiplicaron doppo i tellari, e s'ano fatto de' drappi broccati bellissimi, drappi soglii, doppii, et ugnali di ogni sorta, damaschi per forniture, veluti a pello, et a cana, cordellami ad immitazione di quelli di Padoa, cendaline, ed altre manifatture di seta, che per molti inconvenienti non ano mai potuto avvanzarsi, non ostante le franchiggie accordate dal Preneipe, nè s'avanzaràno mai, sin'a tanto che la sourana auttorità non estirpi con vigorosi rimedii tanti disordini; doppo tante premure, tante sollecitudini degli Ecc.mi Magi.ti lavorano presentemente in questa Città tellari 112.

Furono introdotti due Tellari da calce con decreto dell' Ecc.mo Senato, l'arte di Venezia riclamò come pregiudiciali alli di Lei previleggi. Furon is-

pedir

pediti all' Ecc.mo Sig.r Lazaro Foscarini Luogt.e ordini di doverli far ispianta-
re, li proprietarii de' medesimi ricorsero alla protezione del Magt.o degl' Illustris-
simi Sig.ri Deputati di questa Città, questi non vollero prendere alcun impegno,
onde gli convenne con grandissime spese, e disturbi portarsi a Venezia, per a-
vere la conferma degli ottenuti Decreti, se allora il magt.o avesse intrapresa
la protezione di questa nobile, et utilissima arte, rimostrando al Prencipe la
constituzion del Paese senz' arti, che questi tellari non poteano fare alcun pre-
giudicio all' arte nella Dominante, che sarebbe stata accolta dagli esteri quan-
do da Noi fosse stata scacciata, come è poi successo, la Paterna Carità del Pren-
cipe aurebbe certamente accresciuta la permissione per maggior numero di tellari,
e s' aurebbe fatto per questa Città un capo d' utilissimo negozio. Ma chi mai
à d' aver cuore con tali esempii di pensarvi più, o per nuove intraprese, o per
tentare la permissione per istabilire degli altri? Essendovi con' que' poechi fat-
ti degli allievi, questi sono stati passati in istato impossibile, divenuti poi
Maestri, ne ano moltiplicati degli altri in numero considerabile.

Li ricorsi fatti da particolari sono sempre sospetti, nè si può mai
ascondere, nè dissimulare il proprio particolare interesse. Ano forza, e sono
ascoltate favorevolmente dal Prencipe le suppliche de' Pubblici, che deono a-
vere solo per oggetto il bene universale.

Non è già da credere, che il Prencipe Ser.mo, che ci è Padre Commu-
ne, e ch' egualmente ci ama, volesse, che solo in Venezia si stabilisse quest'
arte; Egl' à voluto conservare agl' introduttori que' privileggi, che gli ave-
va concessi in premio.

Per dilatare, e conservare la fabbrica delle telle rigate del Sig.r Linussio
non gli à nelle proprie vendite accordate esenzioni, che importano alcuni mi-
gliaja

gliaja di Ducati all'anno? per dar trattenimento agli abitanti di Palma non gli à permessa l'esenzione del Dacio alla seta, che colà si lavora in trame?

So, che alcuno à deriso, e cerca di screditare la presente mia qualsiasi operetta prima di vederla: se ciò è in riguardo alla mia ignoranza, non arrossisco; mentre non mi sono accinto a quest'impresa per acquistar una vana lode, nè per comparire quale non ò mai preteso di essere. Ò inteso di versare sovra un suggetto, che per la mia professione non solo mi convenisse, ma fussi in debito di trattarlo, per promoverlo, e mettere in vista l'utilità universale, che dal medesimo può derivare. Avertisco però chi anco dopo letti questi fogli continuasse in questo mal genio [che non potrò mai supporre alcuno sì pertinace], che questo è un affare, che merita li più savj, e seriosi riflessi: e gli aggiungo con il sentimento d'un savio Signore Francese [di cui si valle per sua diffesa un Ecclesiastico di quella Nazione, deriso, e moteggiato, per aver pubblicato un trattato della maniera di coltivare le Viti, e di fare il Vino]: che non si dee mettere in ridicolo ciò che non è degno di riso, essendo questo un guastarsi il gusto, e un corrompere il proprio intelletto, e quello degl'altri. Se presi qualche abbaglio, se non stanno a copella li miei detti, gli s'opponga, e si correggano; ed io l'avrò a grado per mia miglior informazione. Ma ciò sii con un pensiere anzicchè fiaccare, di rinforzare il mio argomento, col quale ò inteso di provare; che, sendo utile a tutti il prodotto della seta; dev'essere impegno universale il proteggerlo, il favorirlo, ed il procurare con tutti li mezzi possibili il suo incremento.

Giornale de' Letterati oltramontani T.° 32 @ 113.

Giunte

Era caduta in gran disordine l'Agricoltura nell'Imperio p le precedenti guerre che l'avevano devastata, eletto Imperatore Venio p la sua pietà e p l'altre sue virtù, s'applicò tosto a rimetterla e specialmente provide alla piantagione de Mori e volle che se ne piantassero per tutto l'Imperio, & anco nel Palazzo Imperiale, e chi avesse special cura di nutrire li Bachi la stessa Imperatrice ebbe tanta forza quest'esempio, che commosse tutte le donne Chinesi, (& anco le più Nobili) tutte s'applicarono a quest'arte

P: Martini Tst: Chinese l: 8: c 329 Anni 179 avanti la nascita di N: S:

Segue e continuò

Non ebbero mai li Romani cognizione, ne' dell'origine, ne dell'arte della Seta non seppero approfittarsi d'un prodotto così utile, ne poterono mai persuadersi che questi vermi producessero filli così belli, e preziosi e trapelò sopra questo motivo congetture chimeriche, gli fecero fare credere da Filosofi, e da Naturalisti, e particolarmente da Plinio molte favole, & inverisimili: chi gli fece credere un grosso verme comune, e gli dà una tri-

Lemerij Trat: d: Droghe alla parola Bombijx

Arist: cap: 19 Libro 5: St: de Animali

Plinio l: xi cap 22

plicata

specata trasformazione: sei mesi di vita, chi lo fù fa:
bricatore de gomitoli nidi e d'una durezza impenetrabile,
crederono che la loro tessiture fusse simile a quella de
ragni. Sognò Plinio, che nascessero da fiori de Cipressi
de Terebinti, de Frassini delle Quercie, abbattuti dal:
le pioggie, & animati dagl' aliti della Terra nell'
Isola di Coo; e poi s'imaginò una bizarra produ:
zione della seta, e maniera di lavorarla, gl'assegnò
il nutrimento la crusca; onde non venne mai ad
alcuno in pensiere d'introdurne in Italia.

Li drappi di seta de quali si valevano erano
più tosto una specie di velo sottilissimo traspa:
rente, e lucido, ch'è la qualità intrinseca, e pe:
culiare della seta, ciò può vedersi da que' Poeti,
Oratori & Istorici che n'anno o descritto, o censu:
rato l'uso. siccome gli venivano dalla China da
varie parti, o per terra, o per mare così si chiama:
vano Medici, Sidonij, Arabici, Assirij, come noi ora
chiamiamo Tabacco d'Inghilterra, Caffè d'Olan:
da, benche tanto questo, che quello vengano dall'
Indie.

Valeva una libra di seta altrettanto oro e desi:
derando ardentemente Giustiniano Imperatore d'
introdurre la semente della seta nel suo Imperio
Procopio Lib IV della Guerra Got: tica c. 212 A
per impedire l'uscita del molto dinaro, che pas:
sava la maggior parte in mano de suoi ne:
mici, mentre egl'era occupato nella guerra con:
tro

tro li Goti vennero dall'India alcuni Monaci, ch'avendo inteso il desiderio di Giustiniano si presentarono a lui, e gli dissero, ch'averebbero in maniera appagate le di lui brame, che mai più li Romani averebbero avuto bisogno di provedersi di seta ne' da Persiani [I] di lui Inimici, ne' da qualunque altra Nazione, essersi eglino lungo tempo trattenuti in Serinda Provincia popolatissima dell'India, & aver imparata la maniera di tradurre in Europa la semente della seta, e l'arte di lavorarla, replicate molte volte dall'Imperatore le interrogazioni per assicurarsi della verità delle loro promesse, gli dissero li Monaci essere gl'artefici della seta certi vermi ai quali in quest'opera la natura gl'era assistente, e maestra, che questi non si potevano trasportar vivi, ma che in poco tempo e facilmente si generavano, ch'ogni parto produceva moltissime uova, che molto tempo doppo che queste erano nate, si coprivano col lettame, & allorche sono abbastanza intiepidite, si covano, e generano li vermicelli, e doppo averli spiegate tutte queste particolarità incoraggiti dalle liberali promesse dell'Imperatore, per confermare co' fatti le loro ritornarono all'India, & asportate in Costantinopoli le uova, disposti nella maniera che di sopra s'è detto si schiu=

sero

I Conviene ch'a quel tempo fosse già introdotta l'arte della seta in Persia

sero le uova e nacquero li vermi, che si nutrirono con la foglia de mori. di qui principiò l'arte della seta, nell'Imperio Romano - venne poi da Damasco quella di tessere li drappi che si diffuse e stabilì sotto nella Grecia sin' alla metà del dodicesimo secolo.

Beyerlinck Thea. della Vita Hum.a Let.a M c 357 B

Ruggiero primo Re di Sicilia sdegnato contro Manuello Imperatore di Costantinopoli ch'aveva fatto porre in prigione gl'Ambasciatori speditili per trattar la pace - l'anno 1148 passò con l'Armata Navale a'lidi della Grecia, et impadronitosi d'Atene, Corinto, e Tebe, dove s'erano stabilite le manifatture di seta, condusse prigionieri tutti quegl'artefici, che stabilì in Palermo, avvenne all'ora che quel Lavoro, che tra Christiani era cognito solamente a' Greci, fu communicato agl'Italiani, da quali per molti secoli non s'era applicato all'introduzione d'arti novelle, mentre per le incursioni di tante barbare Nazioni, erano anco le antiche quasi del tutto perite- Segue C

Annotaz.ni sopra la 2.a satira di Pers.o del Co: Silvestri c 107: 108

Scrive il Panciroli

C

Lemeri al Luoco citato

L'anno 1559

La Francia non ha profittato se non tardi di questa scoperta, poiche il Re Enrico secondo fu il primo che portò nelle nozze delle Principesse sua figlia e sorella le prime calze di seta, che s'abbino vedute in quel Regno, dalle

di lui

di lui diligenze, e da quelle de suoi successori riconoscono li Francesi lo stabilimento delle manifatture di seta dalle quali ritraggono tanto profitto, benche il Regno non gli somministri seta sufficiente à mantenirle.

Segue C l'arte della seta

C

i Conservarono il loro commercio e la loro potenza i Tiri sino che poterono godere il favore e la protezione de Rè di Persia occupato questo Regno da Alessandro Magno nella divisione della sua Monarchia resi Padroni dell'Egitto i Tolomei tosto s'applicarono a' travagli nel loro Regno al traffico chi era in Tiro fabbricando Berenice, & altri Porti sù la costa del mar Rosso che guarda l'Egitto stabilendo la loro principal fiera in Alessandria, che con ciò divenne la città più Mercantile dell'Vniverso ii e rendeva d'annue gabelle più di seimilla talenti, che sono tre milioni, e seicentomilla scudi Romani.

iii Vna delle prime Colonie di Tiro fù Cartagine che conservò sempre il genio, & il commercio, i costumi, la favella, gl'usi, le leggi, l'industria, la Religione, il gusto de suoi fondatori.

Il commercio (dice M.r Rollin) propriamente parlando era l'occupazione di Cartagine, l'oggetto particolare della sua industria, il suo proprio, e Domi-

nante

i M.r Rollin T.o 5.o c 80

ii P. Foresti T.o 5.o L.r 9.o c 304

iii Rollin T.o 5.o c 187

c 209

nante carattere, essendo essa la maggior forza, & il principal sostegno di quella, in una parola il commercio può essere considerato come la sorgente della potenza, delle conquiste, del credito, e della gloria de Cartaginesi i Signori più distinti della Città non sdegnavano di negoziare; vi si applicavano colla medesima attenzione che usavano i menomi Cittadini e le loro grandi ricchezze non facevano loro rincrescere l'assiduità, la pazienza, e la fattica necessaria per accrescerle.

c 38 Mons: Huet dice, che i Fenici avevano ne Cartaginesi trasfusa la sottigliezza del loro spirito, la loro disinvoltura nel commercio e la loro industria nell'arti, come ci significa la Sacra Scrittura: che Salomone in fabricando il Tempio, fece ricorso ai Tiri pei lavori di legname grossi, e sottili ne quali erano eccellenti e i lavori di legname da fornire parelli che venivano da Cartagine erano a Roma molto apprezzati. Men abili non furono nell'arte di conciare le cuoia, che s'è fino a nostri dì conservato in Africa, d'onde vengon que' bei marocchini che sono d'un sì grand uso.

A tutti questi mezzi d'arricchirsi aggiunsero una gran Parsimonia. i Romani se ne beffavano, e chiamavangli mangiapolenta, essi, che altra volta principalmente di polenta pasceansi, ma ciò che fatto avevano i Romani per povertà, e per grossezza facevano

ceanlo per risparmio i Cartaginesi. Per queste vie giunsero ad una gran potenza. Sin qui M.r Huet

Conclude poi M.r Rollin

Questa fù la cagione che diede loro l'Imperio dei Mare, che fecce fiorir la loro Republica, che la pose in istato di contenderlo a Roma medesima, ch' innalzata ad un si alto grado di potenza cosi: che fù d'uoppo a' Romani di sostenere p. lo spacio di quaranta e più anni una dubbiosa e crudel guerra per domare questa feroce rivale, finalmente Roma Trionfante non credette potter interamente soggiogarla e deprimerla, fuorche col levarle i vantaggi ch' ella per anch' ebbe potuto trovar nel negozio, che per un si lungo tempo sostenuta l'aveva contra tutte le forze della Republica. — C 210

Nella pace conclusa doppo la 2.a guerra Punica consegnarono a' Scipione più di cinquecento Vascelli ch' ei fecce bruciar in faccia a' Cartagine. —

Fine

BIBLIOTECA CIVICA UDINE